G

G. — Per convenzione, innanzi l'invenzione dei tratteggi, la cifra G significava *giallo*, ossia l'oro, per gl'Italiani (1), come pure pei Tedeschi *(gelb)* (2). I Francesi e gl'Inglesi con un G esprimevano il rosso *(gueules)* (3). **Gr** nell'araldica germanica equivaleva a *grun*, verde. Secondo il sistema di contrassegnare gli smalti con lettere dell'alfabeto scelte per ordine numerico il G rappresentava il violetto, settimo smalto. Nell'alfabeto simbolico voleva indicare gajezza [fr. *Gaïté*], gelosìa, gloria, gioventù, ecc. Questa lettera si pone qualche volta nelle arme come iniziale d'un nome, o per qualsivoglia altra ragione.

GAJO. — V. *Allegro.*

GALEA. — Si pone nelle arme cogli stessi attributi e le stesse significazioni della *barca* e della *nave*. V-qq-nn.

Corfù (Isola). — D'azzurro, alla *galea* d'oro, *uscente* dal fianco sinistro.

GALERA. — V. *Galea.*

GALLINA. — Simbolo della protezione sicura e felice, benchè non sia ammessa nelle arme dal Campanile (4), come figura ignobile.

GALLO. — Il gallo è figura d'importanza non secondaria nel blasone, e fu emblema molto usato nell'antichità. La numismatica ha consacrato sopratutto questo simbolo. Lo si trova sulle medaglie di Metaponto, accanto alla testa di Marte (5); d'Itaca, ove sembra significare il coraggio unito alla vigilanza (6); di Caryste, ove fa allusione alla vittoria riportata sui Persi, ai quali Ciro avea dato un gallo per insegna militare, come Artaserse Mnemone ne avea dato uno ai Carj, a causa delle piume di gallo che portavano sui loro elmi (7). Per la stessa ragione una palma e un gallo figuravano nelle monete d'Atene (8). Il nome della città d'Himera in Sicilia significa giorno, e il gallo nelle sue medaglie è l'emblema della nascita del giorno (9). La stessa figura si vede nelle monete d'Anxur, d'Aquino, di Cales (10) e della famiglia Volteìa (11). Il gallo era consacrato ad Apollo, dio del giorno, a Minerva per la vigilanza e l'attività, ai Lari, a Priapo, alla Notte (12), alla Morte (13), a Bacco (14), a Mercurio (15), a Esculapio (16), a Marte (17), ad Ercole (18), ecc. I Pitagorici aveano un gallo bianco per oggetto apparente del loro culto, ed un precetto del loro maestro era di nutrire un gallo in casa, per ragione delle sue virtù eroiche (19). Quando i Romani dichiaravano la guerra, facevano portare dai loro feciali un gallo sulla frontiera nemica, in segno di sfida e di combattimento (20). I Goti è l'unico popolo dell'antichità che abbia preso per insegna di guerra un gallo (21); i Galli non lo ebbero mai, checchè ne dicano alcuni autori. Questa anzi è una controversia così importante per l'araldica, che non sarà discaro al lettore se ce ne occupiamo alquanto. Uno dei più eruditi e spiritosi scrittori della Francia contemporanea ha preteso che il gallo combattente e trionfante del leone sia stato l'emblema degli antichi popoli della Gallia (22); ma questo sentimento non è appoggiato da alcuna prova. È vero che vi fu una sezione della Celtica abitata da Galli detti *Cristati*, perchè avevano delle creste sull'elmo; ma *crista* significa fiocco, pennaccio, cimiero e non solamente cresta di gallo (23). Il solo equivoco del nome ha potuto dar ragione alla suddetta credenza, ma il *gallus* dei Latini non ha mai avuto a che fare coi *Gaël*, *Gall*, *Gallesi* o *Galli* della Celtica. Diremo anzi col Rey (24), che il gallo è emblema ingiurioso alla Francia, e se fu adoperato per rappresentare questa nobile nazione, lo fu dagli stranieri ch'ebbero in animo di avvilirla col disprezzo e col ridicolo. Nel 1328 la città di Cassel assediata da Filippo di Valois, inalberò sulle sue mura uno stendardo, ove era dipinto un gallo e queste parole:

Quand ce coq chanté aura,
Le roi Cassel conquêtera (25).

(1) Borghini.
(2) Sibmachen Wappenbuch von Nürnberg.
(3) Favin. Théatre d'honneur. — Spedi. Theatre of the British Empire.
(4) Arme delle famiglie napoletane.
(5) Gessner. Specimen rei nummar.
(6) Neumann. Pop num. I, tav. 6. fig. 8.
(7) Landon. Numism. du jeune Anacharsis, I, 73.
(8) Gessner. *Op. cit.*
(9) Paruta. Sicilia con medaglie.
(10) Paruta. *Op. cit.*
(11) Heutaler. Hexercit. IV, tav. 5.
(12) Plutarco. Oracoli in versi. XXII, 333. — Pausania. Elide. VI, cap. 26. — Wachter. Archaeol. numism. 105.
(13) Noel. Diction. de la Fable, alla parola *Mort*.
(14) Raulin. Panég. des fleurs de lis, 326.
(15) Montfaucon. Antiq. expliq. I, tav. 71, 76. — V, tav. 166. — Court de Gebelin. Allégor. Orient. 144.
(16) Goltzius. Magna Graecia. Tav. VIII.
(17) Plutarco. Apoph. Lacedem. XVI. 116. — Raulin. *Op. cit.* 325.
(18) Plutarco. Propos. sulla mensa. XVIII. 298.
(19) Plutarco. *Op. cit.* XVIII 207. — Raulin. *Op. cit.* 323.
(20) Raulin. *Op. cit.* 325.
(21) Agrippa. Vanit. scienc. Cap. 9. — Favyn. Théâtre d'honneur. Cap. I, 17.
(22) Nodier. Gazette de France, 6 marzo 1832.
(23) Colombière. Théâtre d'honneur. II. Prefaz.
(24) Histoire du Drapeau, ecc. I, lib. II, cap. VII.
(25) Achery. Spicileg. III, 89.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Sopra una medaglia relativa alla congiunzione del principe Eugenio con Marlborough, che avea cagionato la dispersione delle truppe francesi nel 1706, si vede la Francia rappresentata da un gallo che si lascia prendere ad un amo. Più volte gli Olandesi effigiarono il leone batavo in atto di porre in fuga il gallo francese. In una delle loro medaglie si legge: *Nunc tu Galle fugis, cum leo Belga fremit.* In un'altra del 1712 il gallo domanda la pace al leone fiammingo e al leopardo inglese che la rifiutano, e finalmente in una del 1760 l'aquila imperiale lacera a colpi di rostro e d'artigli la carne e le piume del gallo di Francia (1), che solo nel 1793 fu preso per emblema dai rivoluzionarii, e per insegna nel 1831.

Il gallo che si vede così di frequente sulle torri e sui campanili per servire di banderuola ai venti, è un emblema di vigilanza e di speranza; di esso cantò Sant' Ambrogio:

Gallo canente spes redit,
Aegris salus refunditur,
Mucro latronis conditur,
Lapsis fides revertitur.

Il gallo impiegato come blasone parlante è antico quasi come l'uso delle arme. Sopra una Carta del 1243 v'ha il sigillo di Bertrando di Galliac, sul quale si vede uno scudo caricato d'un gallo e d'una stella in capo, con una bordura composta. Nel 1303 il sigillo dei capitoli della città di Galliac, nella contea di Foix, porta un giglio accostato in punta da due galli (2). In araldica questo animale rappresenta arditezza, maestà, vittoria (3), fortezza, generosità, vigilanza, e custodia ardita, per le quali virtù il capitano e il soldato ottengono le vittorie e gli onori. E quando è d'oro in campo azzurro significa diligenza premurosa per giungere nella grazia del principe (4). Se il gallo è bianco, è simbolo del terrore e rispetto che ispira anche ai nemici il vero valore e l'intrepidezza, a cagione della credenza degli antichi, che il gallo (bianco, secondo Alberto il Grande) arrestasse e tenesse in rispetto il leone stesso. E Lucrezio attribuisce questo terrore agli atomi che crede emanino dall'uccello, e che introducendosi nell'occhio del leone, gli cagionano sì vivo dolore che il suo coraggio non può resistere:

Nimirum quia sunt gallorum in corpore quaedam
Semina, quae, cum sunt oculis immissa leonum,
Pupillas interfodiunt, acremque dolorem
Praebunt, ut nequeant contra durare feroces (5).

Il gallo si pone per lo più *ardito*, ossia colla zampa alzata, perchè quest' atto allude al suo istinto dominante, l'ardore di guerra, tanto che sugli antichi monumenti sempre lo si vede posto in tal posizione. Il Sacken (1) anzi la vuole obbligatoria. Altri attributi del gallo sono: *armato, barbato, imbeccato, crestato, membrato, cantante, alato* di smalto diverso, *coronato, affrontato, bicipite, rivoltato*, ecc.

Le Jar (Bretagna). — D' argento, al *gallo* di nero.

Anzagalli (Pisa). — D' argento, al *gallo* di rosso, *coronato* d' oro.

Galletti (Sicilia). — Spaccato: nel 1.° d' oro, all'aquila spiegata di nero; nel 2° d'oro alla quercia sradicata di verde, addestrata da un *gallo* al naturale.

Galletti (Firenze). — Trinciato d'argento e di nero, al *gallo* del secondo, *passante* sulla partizione.

Galli (Venezia). — D' azzurro, al *gallo* al naturale, *posto* sopra un monte di tre cime di verde, movente della punta.

Galluccio (Napoli). — D' argento, al *gallo* di rosso, *accompagnato* al secondo cantone da una torta d' azzurro, caricata d' una stella d' oro.

Oberkampf (Svizzera). — D'azzurro, alla colonna d' argento, sostenente un *gallo* dello stesso, *colla testa rivoltata;* al capo cucito di rosso, caricato di tre anelletti d' oro.

Schockaert (Brabante). — D' argento, al *gallo* di nero, *crestato, barbato, imbeccato, membrato* e *alato* di rosso, *posto* sopra un rogo al naturale.

Vogné (Vivarese). — D'azzurro, al *gallo ardito* d'oro, *crestato* e *orecchiato* di rosso.

Boucherat (Sciampagna). — D'azzurro, al *gallo* d'oro, *crestato, imbeccato* e *unghiato* di rosso.

Castenay (Sciampagna). — D' argento, al *gallo* di verde, *coronato, crestato, imbeccato, barbato* e *membrato* di rosso.

Gallo bicipite. — V. *Bicipite.*

GALLO (Ordine del). — Istituito verso il 1214 da un Delfino del Viennese per ricompensare Claudio Polier, gentiluomo di Linguadoca, che gli aveva salvata la vita in una battaglia contro gl' Inglesi, e che portava per arma un gallo, e per cimiero la stessa figura colla leggenda: *Et Phaebi et Martis* (2). Altro non si conosce di quest'ordine effimero.

GALLONATO [fr. *Galonné;* ing. *Laced;* ted. *Mit Borten besetz;* sp. *Galoneado*]. — Attributo del padiglione con galloni e passamani d' oro.

GALLOPPANTE. — Attributo del cavallo, che non esige spiegazione.

Chivallet (Delfinato). — Di rosso, al *cavallo galoppante* d' argento.

1. **GAMBA.** — Le gambe si pongono nelle arme recise nelle coscie, ma sono molto rare. V. *Coscia.*

** 2. **GAMBA.** — *Gamba* si disse da alcuno impropriamente per *pendente* del lambello. V. *Pendente.*

GAMBERO. — Vien posto *montante*, ed è

(1) Rey. *Op. e loc. cit.*
(2) Bouillé. Les Drapeaux Français. 2a ediz. p. 284.
(3) Colombière. Science héroïque. — Ménestrier. Méthode royale du Blason.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.
(5) Lucrezio. De rerum natura. Lib. IV.

(1) Katechismus der Heraldich.
(2) Borel. Antiq. gaul. et franç. 471. — Palliot. Science des Armoiries. — Valbonais. Hist. du Dauphiné.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

simbolo dell' umile esaltato (1). Il suo smalto ordinario è il rosso.

Bellotti (Venezia). — Partito: nel 1.° partito d' oro e d' azzurro al leone dell' uno all' altro; nel 2.° d'oro, alla banda d' azzurro accompagnata da due *gamberi* di rosso.

Szirmay de Szirma (Ungheria). — D' argento, al *gambero* di rosso, *tenente* nelle branche un anello d'oro.

Thiard de Bissy (Borgogna). — D' azzurro, a tre *gamberi* d' oro.

GAMBIERE. — V. *Schinieri.*

GAMBUTO [fr. *Tige*]. — Dicesi dei fiori, frutta o foglie col gambo di smalto diverso. V. il nome dei singoli fiori.

GAMMA. — Combinazione del capo col palo addestrato, senza linea di congiunzione e d' un solo smalto in modo da formare una squadra o una lettera greca maiuscola **Γ**, che dicesi appunto γαμμα. È molta rara questa pezza nelle arme.

GARDINGO. — Titolo presso i Visigoti di Spagna. Non è ben chiaro qual fosse l' uffizio dei *Gardingi* nella corte; veggonsi però questi paragonati in molti atti pubblici ai duchi e ai conti, e se il nome loro deriva da *garda* o *guardia* (2), dovevano essere deputati alla custodia del re. È certo che i duchi, i conti e i gardingi formavano la classe dell' alta nobiltà (3).

GAROFANO. — Nel linguaggio dei fiori usato nei tornei il garofano bianco esprimeva fedeltà, il rosso carico orrore, il roseo sensazione, il giallo sdegno e l' indiano adulazione (4). In araldica rappresenta l'idea della virtù, che ai letterati porta ornamento e onore (5).

Banchieri (Ravenna). — D' azzurro, al monte di sei cime, movente da un mare, il tutto d' argento, sostenente due *garofani* d' oro, *gambuti* di verde e *moventi* dalle due cime più basse; il tutto sormontato in capo da un' aquila spiegata di nero.

Garofalo (Catania). — Di rosso, al vaso d'oro, contenente due *garofani* bianchi, *gambuti* e *fogliati* di verde; il vaso sostenuto da due leoni affrontati d' oro.

Garofalo (Palermo). — D' oro, al capriolo di nero, accompagnato in punta da un *garofano* di rosso, *gambuto* e *fogliato* di verde.

GAROSELLO. — V. *Carosello.*

GARTER. — Nome che si dà in Inghilterra al primo araldo del regno, cioè araldo della Giarrettiera.

GARZA. — Uccello del genere degli aironi, di cui la testa è fornita d' un ciuffo di piume che gli hanno meritato dai Francesi il nome di *aigrette*. Se ne trova qualche esempio nelle arme di Francia.

Alligret (Sciampagna e Berry). — D' azzurro, a tre *garze* d' argento, *imbeccate* e *membrate*, di nero.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Du Cange. Glossario.
(3) Bossi. Storia della Spagna antica e moderna. Tom. IV. Lib. III. Cap. XVI. §. 3.
(4) G. di Crollalanza. Il Linguaggio dei fiori.
(5) Ginanni. L' arte del Blasone.

GATTO. — Il gatto si presenta di frequente nelle arme. Alani, Catti, Borgognoni, Elvezii ed altri popoli germanici lo presero per insegna (1), volendo far conoscere ch' essi non soffrirebbero alcuna cattività. In araldica rappresenta l'uomo savio, accorto e intollerante di servitù. D' oro in campo azzurro simboleggia libertà dominante con pensieri alti e sublimi; e d' argento su fondo rosso è contrassegno di un capitano diligente nel reprimere la nemica insolenza (2). Nelle imprese esprime la libertà e il piacer mondano (3). Il gatto si pone *arricciato*, *corrente*, *guardante* (colla testa di fronte), *nascente*, *passante*, *sedente*, *uscente*, *inferocito* (rampante) *rivoltato*, *illuminato*, ecc.

Gattis (Monteleone). — Spaccato: nel 1.° d' oro, al *gatto passante* di nero, *sormontato* da un lambello di rosso a quattro pendenti; nel 2.° d'azzurro, a tre bande d' oro.

Gattini (Matera). — D' azzurro, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta, sostenente un *gatto* d' argento, *guardante* e *tenente* nella bocca un *serpe* del secondo, *sormontato* da un lambello di rosso.

Charon (Limosino). — Di rosso, al capriolo d' oro, sormontato d' una stella dello stesso, e accompagnato da tre *gatti sedenti* d' argento.

GAUDENTI (Ordine dei frati). — V. *Maria gloriosa (Ordine di Santa).*

GAZZA. — Simbolo d' eloquenza (4).

Gex (Città di Borgogna). — D' argento, alla *gazza* al naturale, *coronata* d' oro alla ducale.

Lesquen (Bretagna). — Di nero, a tre *gazze* d' argento, *membrate* di rosso.

GEDEONE (Ordine di San). — Mennenio, parlando sulla fede d' un viaggiatore, Giovanni di Hoevel, dice che vi furono in Palestina cavalieri di San Gedeone, che portavano per distintivo una croce patriarcale.

GELSO. — Il gelso, tardi germogliando, dà l' idea della prudenza. Se è verde in campo d' argento rappresenta pensieri prudenti e virtuosi nell'acquisto della propria felicità (5). Si pone *fruttifero*, *sradicato*, *fustato*, ecc.

Celsa (Catania). — D' argento, al *gelso sradicato* di verde, *fruttifero* di nero.

GELSOMINO. — Nel linguaggio dei fiori usati nei tornei: simbolo di virtù caduche (6). In araldica rappresenta purità.

Bianco (Piemonte). — Spaccato d' azzurro e d' oro, al leone dell'uno all' altro, tenente colla zampa destra un ramuscello di *gelsomini* d'argento; alla divisa dello stesso attraversante sul tutto.

GEMELLA [fr. *Jumelle;* ing. *Twin;* ted. *Zvilling-Balken;* sp. *Gemela*]. — Fascia formata di due burelle, che occupa nello scudo uno spazio eguale alla fascia; questo spazio

(1) G. B. di Crollalanza. Storia delle Bandiere da guerra. Lib. II. cap. III.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. V, cap. XXV §. 365 e 366.
(4) Ginanni. *Op. cit.*
(5) Ginanni. *Op. cit.*
(6) G. di Crollalanza. Il Linguaggio dei fiori.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

si divide in tre parti eguali orizzontalmente; la parte di mezzo è il vuoto tra le due pezze parallele che formano la gemella. In una parola, la gemella si potrebbe definire: fascia doppia equidistante. Due o tre gemelle sono poste a ugual distanza d' uno stesso numero di fascie. Vi sono anche *gemelle in banda, in palo, in sbarra, in croce, in croce di Sant' Andrea* e *in capriolo*. Il vocabolo *gemella* esprime sempre la *gemella in fascia*. Il Ménéstrier assicura che questa pezza rappresenta una parte degli steccati dei tornei (1). Attributi della gemella sono: *attraversante, accompagnata, sormontata, increspata, ondata*, ecc.

Grutère d' Ydeghen (Fiandra). — Di nero, a tre *gemelle* d' oro.

Forges (Alvernia). — D' argento, al leone di rosso, e due *gemelle* d' oro, *attraversanti* sul tutto.

Girard (Normandia). — D' argento, a due *gemelle* di nero, *sormontate* da un leopardo dello stesso.

Rubemprè de Merode (Artois). — D' argento, a tre *gemelle* di rosso.

Courcelles (Beauvaisis). — D'argento, a tre *gemelle* di verde, *attraversate* da una cotissa di rosso.

Gemella increspata. — È comune nel regno della Gran Bretagna.

Athlone (Irlanda). — D' argento, alla *gemella increspata* di nero.

Gemella ondata. — Si dice anche *onda gemellata*. V-q-n.

GEMELLA DECUSSATA. — V. *Gemella in croce di S. Andrea*.

GEMELLA IN BANDA [fr. *Jumelle en bande;* ted. *Zwilling-Bande*]. — Banda doppia equidistante. V. *Gemella*.

Bischeri (Toscana). — D'oro, a tre *gemelle in banda* di nero.

Thieffries de Beauvoir (Paesi Bassi e Isola di Francia). — D' argento, a quattro *gemelle in banda* di rosso, *accompagnate* da nove merlotti di nero.

Gonteri (Torino). — D'azzurro, alla *gemella in banda* d' oro, *rinserrante* tre stelle di sei raggi dello stesso.

GEMELLA IN CAPRIOLO [fr. *Jumelle en chevron;* ted. *Zwilling-Sparren*]. — Capriolo doppio equidistante. V. *Gemella*. È molto rara.

GEMELLA IN CROCE [fr. *Jumelle en croix;* ted. *Zwilling-Kreuz*]. — Formata di due croci l' una dentro l' altra ed equidistanti. V. *Gemella*. Non è molto comune.

Knollesy (Gran Bretagna). — D'azzurro, alla *gemella in croce* d' oro.

GEMELLA IN CROCE DI S. ANDREA [fr. *Jumelle en sautoir;* ted. *Zwilling-Schrägekreuz*]. — Formata di due croci di S. Andrea l' una dentro l' altra ed equidistanti. V. *Gemella*.

Andreuvesi. — Di rosso, alla *gemella in croce di S. Andrea* d' oro.

* **GEMELLA IN FASCIA.** — V. *Gemella*.

GEMELLA IN PALO [fr. *Jumelle en pal;* ted. *Zwilling-Pfahl*]. — Figura rarissima, consistente in un palo doppio equidistante. V. *Gemella*.

GEMELLA IN SBARRA [fr. *Jumelle en barre;* ted. *Zwilling-Schärfe*]. — Sbarra doppia equidistante. V. *Gemella*. È molto rara.

GEMELLATO [fr. *Jumellé*]. — Attributo delle pezze doppie equidistanti. Invece di *gemella* si può dire *fascia gemellata; banda gemellata* per *gemella in banda; croce gemellata* per *gemella in croce; capriolo gemellato* per *gemella in capriolo*, ecc. V. *Gemella* e sue varianti.

GENDARMI DI GESÙ CRISTO (Ordine dei). — V. *Milizia di Gesù Cristo (Ordine della)*.

GENEALOGÌA [fr. *Généalogie;* ing. *Genealogy;* ted. *Geslechtsregister;* sp. *Genealogìa*]. — Storia dell' origine, discendenza, vicende ed alleanze di una famiglia, e s' intende anche per il progresso delle generazioni della famiglia stessa. Il vocabolo *genealogìa* viene dal gr. γενεαλογία, formato da γένος, *genus*, gente, razza, e da λογος, *sermo*, discorso, trattato. Le genealogie servono per provare la nobiltà d'una famiglia, onde poter godere di certi onori e privilegi, o per essere ammessa in un'ordine o capitolo nobile. V. *Prove di nobiltà*. La genealogìa deve essere fornita d' un *albero* o *tavola genealogica*, ove si trovano tutte le generazioni di padre in figlio, comprese le linee collaterali, e d'un sommario che contiene le date dei matrimonii, delle nascite, dei decessi e d' altri punti rilevanti, la storia dei singoli personaggi, il nome e l'acquisto dei feudi, i titoli, le cariche, l'arme, ecc. Gli Italiani anticamente molto studio posero a comporre opere di genealogìa; ma questa scienza i Francesi stessi dicono moderna nel loro paese, e ne attribuiscono l' origine a Pietro d' Hozier, n. a Marsiglia nel 1592 e m. a Parigi nel 1660. Per lo innanzi si facevano le prove di nobiltà per inchiesta. I Tedeschi si applicarono con molta pazienza agli studii genealogici, che presentemente risorgono anche nella nostra Italia e con esito felice. D' un' estrema importanza per la storia è lo studio delle genealogìe; oltre ch' esse servono a distinguere i personaggi storici dello stesso nome e della stessa famiglia, mostrano le alleanze di parentado, le successioni, i diritti, le pretensioni, ecc. Ma conviene stare in guardia contro le assurdità di certi genealogisti, che, per adulazione, fanno rimontare sino ai tempi eroici l'origine delle case in favore delle quali essi scrivono.

GENEALOGISTA [fr. *Généalogiste;* ing. e ted. *Genealogist;* sp. *Genealogista*]. — Istoriografo che si applica agli studii genealogici. I più conosciuti sono: Henninges, Bucellini, Spener, Sainte-Marthe, Guichenon, Du Chesne, L' Aloüette, D' Hozier, Justel, La Roque, Chifflet, Sansovino, Ammirato, Mugnos, Lopez de Haro, Borghini, Costanzo, Flaminio Rossi, Zazzera, Tajoli, Ciaccone, ecc. In Fran-

(1) Le veritable art du Blason, 170.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

cia v' erano genealogisti degli Ordini, e Luigi XIV al suo avvenimento al trono creò in favore di D' Hozier la carica di Genealogista della corte di Francia.

☞ **GENERALE DELLE GALERE.** — Questa carica della corte di Francia data dal 1497. Il *Generale delle Galere* comandava a tutte le galere pel Mediterraneo, per lo più ancorate nel porto di Marsiglia. Fu conosciuto anche sotto i titoli di *Capitan generale delle Galere* e di *Ammiraglio di Provenza e Levante*. Era del numero dei grandi ufficiali della corona, e la sua carica fu soppressa quando il corpo delle Galere fu riunito a quello della Marina (1). Ecco l' elenco dei generali delle galere.

Pregent di Bigoux, 1497 — Luigi di Bigores, 1502 — Bernardino di Baux, 1518 — Bertrando Dornesan, 1512 — Andrea Doria, 1527 — Antonio di La Rochefoucauld, 1528 — Francesco di Bourbon, 1543 — Antonio Escalin des Aimars, 1544 — Leone Strozzi, 1547 — Giov. Stuard, 1552 — Franc. di Lorena, 1547 — Renato di Lorena, 1552 — Enrico d' Angoulême, 1578 Carlo di Gondi, 1586 — Filippo Emmanuele di Gondi, 1598 — Pietro di Gondi, 1626 — Franc. di Vignerod, 1635 — Armando Giov. di Vignerod Du Plessis, duca di Richelieu, 1643 — Franc. march. di Crequi, 1661. — Luigi Vitore di Rochechouart, 1669 — Luigi di Rochechouart, 1677 — Luigi Augusto di Bourbon, 1688 — Luigi Gius. di Vendôme, 1694 — Renato di Froulai, 1712 — Gianfilippo, detto il cavaliere d'Orléans, 1716.

Il Generale delle galere portava per ornamento esteriore della sua arma due ancore passate in croce di S. A. dietro lo scudo, le travi unite (2).

GENEROSA (Nobiltà). — Sotto Maria Teresa era detta nella Lombardia *nobiltà generosa* quella che si componeva di patrizj, dottori di Collegi, di giureconsulti, conti e cavalieri, e famiglie di conosciuta, illustre, antica nobiltà (3).

☞ **GENEROSITÀ (Ordine della).** — Istituito nel 1665 da Carlo Emilio, principe elettorale di Brandeburgo. Fu annesso agli ordini prussiani quando l' elettore divenne re di Prussia, e rimpiazzato nel 1740 *dall' Ordine pel merito*, di Federico II (4).

☞ **GENNARO (Ordine di San).** — Fondato il 6 luglio 1738 da Carlo, infante di Spagna e re delle Due Sicilie, in memoria del suo matrimonio colla principessa Amelia di Sassonia. Giuseppe Napoleone lo soppresse nel 1806, ma fu ristabilito nove anni dopo da Ferdinando IV. Era l'ordine supremo del regno, e si componeva, oltre il re, di quattro officiali (cancelliere, maestro delle cerimonie, tesoriere e segretario) e d' un numero illimitato di *cavalieri di giustizia*, che provavano quattro quarti di nobiltà, e di *cavalieri di grazia*. I membri s'impegnavano di difendere la religione cattolica e d' essere sempre fedeli al re, gran maestro dell' Ordine. La decorazione (croce biforcata d' oro, smaltata di bianco, accantonata da quattro gigli d'oro, e caricata dell' imagine di S. Gennaro e della divisa: *In sanguine foedus)* si portava appesa ad un nastro rosso, passato a tracolla da destra a sinistra, con placca a sinistra. Nelle grandi cerimonie si usava una collana d'oro. L' ordine fu soppresso all' occupazione del regno fatta dalle truppe italiane (1).

GENTILDONNA. — Moglie o figlia d' un *gentiluomo*. V-q-n.

GENTILIZIE (Arme). — Diconsi quelle che appartengono a famiglie nobili, benchè nel senso lato della parola sembrerebbe che fossero proprie d' ogni gente.

GENTILUOMO [fr. *Gentilhomme;* ing. *Gentleman, nobleman*. ted. *Edelmann;* sp. *Gentilhombre*]. — Gentiluomo è colui che è nobile di razza, e più particolarmente quello che sostiene un qualche ufficio nelle corti o presso dignitarii di prim' ordine. Il vocabolo *gentiluomini* si presume che derivi dal lat. *Gentis homines*, che significava le genti consacrate al servizio dello stato. Inoltre la parola *gentiles* significava anticamente un parente lontano di stirpe libera, e che mai era stato soggetto a servitù (2). Il Budée dice: *Gentiles homines pro nobilibus appellantur* (3). Per lo passato si distinguevano tre classi di gentiluomini, cioè: *gentiluomini di nome e d'arme*, *gentiluomini di paraggio* e *gentiluomini di quattro razze*. Il Macchiavelli ci rende noto che in Italia l' appellativo di *gentiluomo* era dato a chi ozioso viveva lautamente della rendita de' suoi possedimenti. E che il costume di chiamar *gentiluomini* le persone addette al servizio dei principi fosse anche in Italia si rileva dalle lettere credenziali dei principi toscani del XVI sec., dirette ai re di Francia, nelle quali gli ambasciatori fiorentini erano qualificati gentiluomini del principe. Laonde dobbiamo ritenere che i vocaboli di *gentiluomo* e di *gentildonna* siano stati antichissimi in Italia, e probabilmente la lingua francese li abbia tratti dalla nostra favella (4).

La qualità di gentiluomo è stata sempre in così grande stima in Francia, che al dire del nostro Guicciardini, i re di quella nazione giuravano in fede di gentiluomo. I re Francesco I, Enrico IV e Luigi XIV solevano ripetere sè essere i primi gentiluomini del reame. Alla corte alcuni nobili funzionarii della casa reale si distinguevano col nome di *gentiluomini* ed erano classati in *Primi gentiluomini della Camera*, *Gentiluomini ordinari della Casa del re* e *Gentiluomini serventi*. V. più sotto.

(1) Saint-Allais. Diction. éncycl. de la Noblesse.
(2) Varennes. Le Roy d' armes. — Palliot. Vraye et parfaite scienze des Armoiries.
(3) Calvi. Il Patriziato milanese. Cap. IV, Pag. 82.
(4) Maigne. Dict. éncycl. des Ordres de cheval.

(1) Maigne. *Op. cit.* — Palizzolo. Il Blasone in Sicilia. Pag. 27.
(2) Cicerone. In Topicis ad Trebatium.
(3) Annot. alle Pandette.
(4) Giornale Arald. Geneal. Diplom. Anno I. Pag. 44.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

Gentiluomo di bocca. — Uffiziale della casa degl' imperatori di Germania e dei re di Spagna, soggetto al Maestro del Palazzo, ed addetto al servizio della mensa reale. Ve n' erano in gran numero, ma non determinato, ed aveano di salario uno scudo d' oro al giorno (1).

Gentiluomo di caccia. — I Gentiluomini di caccia erano uffiziali sottoposti al Gran Cacciatore nelle corti di Francia, di Napoli ed altre, ed assistevano il re nei suoi divertimenti venatorii (2).

☞ **Gentiluomo di camera.** — I quattro Gentiluomini della Camera del re di Francia succedettero al Gran Cameriere, e servivano per anno. Due furono istituiti da Francesco I nel 1546, e gli altri due da Luigi XIII. Prestavano giuramento di fedeltà al re, eseguivano tutte le incumbenze del Gran Ciambellano nella sua assenza, e servivano il re quando mangiava nella sua camera. Davano la camicia a S. M., quando non era presente qualche figlio di Francia, o qualche principe legittimato, o il Gran Ciambellano. Ricevevano il giuramento di fedeltà da tutti gli offiziali della Camera; davano loro gli attestati di servizio e agli uscieri l' ordine per le persone che doveano lasciare entrare; ordinavano tutte le spese stabilite per l'argenteria, pei minuti piaceri, per gli abiti di lutto, da maschera, da ballo, ecc. (3). Infine aveano la sorveglianza dei Paggi della Camera del Re (4).

In Inghilterra, sotto Giacomo II, i Gentiluomini di Camera erano dodici, dormivano per turno in una stanza vicina a quella del re, e sopra un letto posticcio, e aveano 1000 lire di stipendio annuo. All'avvenimento della casa d'Orange-Nassau, le cariche di Gentiluomini di Camera furono date ai nobili olandesi che erano più innanzi nelle grazie del re. Bentick ebbe l'alto ufficio di *Primo Gentiluomo di Camera* collo stipendio di 5000 sterline all' anno (5).

In Ispagna la carica di Gentiluomo di Camera era ricercatissima tra i signori della corte, a causa del favore che godevano questi uffiziali, che assistevano al levare e coricarsi del re, servivano nei suoi appartamenti per turno, e aveano per contrassegno una chiave d'oro appesa all'abito (6). Erano sottoposti al Gran Someliero (7). — Nella corte del re di Napoli erano in gran numero e comandavano ad altri ufficiali minori (8).

Anche gli czar di Russia aveano i loro Gentiluomini di camera [sl. *Striaptchié*], che giuravano di vegliare a che nessuna sostanza venefica venisse introdotta nelle vesti del sovrano. Fra essi alcuni erano detti *Chiavigeri* [sl. *Striaptchié s'klioutchem*], e fungevano da ciambellani (1).

Gentiluomo di falconeria. — I Gentiluomini di falconeria in certe corti, e specialmente in quella di Napoli, assistevano il re nelle sue caccie al falcone, ed erano soggetti, come si può facilmente supporlo, al Gran Falconiere (2).

☞ **Gentiluomo di guardaroba.** — In Russia il gentiluomo di guardaroba [sl. *Postelnitchi*] era un uffiziale della casa dello Czar, che avea la cura di sovrintendere alla guardaroba del sovrano e giurava di vegliare perchè nessuna pratica malevola di sortilegio si facesse sugli oggetti sottoposti alla sua sorveglianza. Avea per ajutanti molti *ufficiali di guardaroba* [sl. *Spalnitchié*] d'un ordine inferiore. La carica di *Postelnitchi* era ricercatissima (3).

Gentiluomo di nome e d'arme. — Il meglio che per noi si possa fare su questo interessante argomento è il tradurre e riprodurre per intero la dotta dissertazione di Du Cange sui gentiluomini di nome e d' arme, decima delle sue dissertazioni sulla storia di Joinville:

« Nello stato e condizione della nobiltà sembra che non vi sia alcuna prerogativa che innalzi l' uno più che l' altro, e che sia come l'*ingenuità* tra i giureconsulti, che non può ricevere nè più nè meno. Tuttavia havvi luogo a presumere che la qualità di *gentiluomo di nome e d'arme* abbia qualche cosa di più elevato, e sia d'un grado più eminente che quella di semplice gentiluomo; perocchè quando è d'uopo scegliere signori di alta estrazione, e pei quali la nobiltà debba entrare in considerazioni, come negli ordini di cavalleria, si desiderò sempre che fossero rivestiti di questa qualità (4). Filippo duca di Borgogna nell'ordine del Toson d' oro vuole che i 36 cavalieri che vi sarebbero ammessi *soient gentilshommes de nom et d'armes sans reproche* (5). Il re Luigi XI instituendo l' ordine di S. Michele prescrive: *Ordonnons qu'en ce présent ordre y aura trente-six chevaliers, gentilshommes de nom et d'armes sans reproche, dont nous serons l'un, chef et souverain.* Il re Enrico III, nell'art. 15 dello statuto dell'ordine dello Spirito Santo, vuole che quelli che vi entreranno siano parimente *gentilshommes de nom et d' armes de trois races pour le moins.* L' ordinanza di Blois vuole che *nul ne soit pourveu aux estats de bailly ou de seneschal, qui ne soit gentilhomme de nom et d'armes* (6).

(1) Galitzin. *Op. cit.* 12. — E. A. Illustrazioni storiche del sec. XVI. Pag. 96.
(2) Galitzin, *Op. cit.* 133. — Giannone. Istoria civile del regno di Napoli. Lib, XVI. Cap. VI. § 1.
(3) Diction. univ. hist. et crit. des coûtumes, loix, ecc.
(4) Galitzin. *Op. cit.* 132.
(5) Macaulay. Storia d'Inghilterra dall'avvenimento di Giacomo II. Cap. XI.
(6) Galitzin. *Op. cit.* 99.
(7) Illustrazioni storiche del sec. XVI. Pag. 295.
(8) Giannone. *Op. e loc. cit.*

(1) Galitzin. *Op. cit.* 27.
(2) Giannone. *Op. e loc. cit.*
(3) Galitzin. *Op. cit.* 37.
(4) Locrius. Chron. Belg. an. 1431.
(5) Miraeus. Diplom. Belg. Lib. I. Cap. 98, Art. 1.
(6) Ord. de Blois. Art. 263.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

» Da questi passi io voglio concludere che i gentiluomini di nome e d'arme hanno qualche cosa che li eleva al di sopra degli altri. Perchè invano si domanderebbe questo titolo se non fosse più eminente di quello della semplice nobiltà. Ma siccome vi sono molte opinioni su questo soggetto, è il caso di farne la deduzione, e di discuterle tutte prima d'innoltrarmi più oltre in questa materia.

« Giovanni Schier (1) crede che siano gentiluomini di nome e d' arme quelli che portano il nome di qualche provincia, città, borgo, castello, signoria o feudo nobile, avendo arme particolari, ancorchè non siano signori di tali signorie; e su questo fondamento forma non poche congetture. Ma io non vedo quale sia la prerogativa, nè l'eminenza di questa nobiltà al disopra delle altre. Perchè di queste famiglie ve ne sono, e molto illustri, che non hanno il nome d'una terra, e che per ciò non cessano di aver diritto d'entrare negli ordini di cavalleria e d'essere ammesse alle grandi cariche, ove questa qualità è richiesta! Avere il nome d'una terra non eleva punto la persona, nè la nobiltà; un duca, un conte che discende da persona anticamente nobilitata, non cesserà per questo d'entrare negli ordini cavallereschi e di passare per vero gentiluomo.

« Altri ritengono (2) che i gentiluomini di nome e d'arme siano così chiamati non a causa degli stemmi, ma per le armi di cui fanno professione; per distinguerli, dicono essi, dai *chevaliers en loys*, che sono quelli di toga, che il principe ha onorati della cavalleria, e che non fanno alcun mestiere delle armi. Si parla di questi cavalieri in legge da Froissart, Monstrelet, D' Argentré, ed altri (3). Ma chi si persuaderà essere stato pensiero dei fondatori degli ordini militari e dei re che hanno fatto le ordinanze, di restringere la sola nobiltà alla spada? D'altronde perchè qualificare tali gentiluomini di nome, come se questa addizione aumentasse di qualche grado la nobiltà del sangue?

« Ve ne sono altri che credono che i gentiluomini di nome e d'arme siano coloro che portano le arme alludenti al nome di famiglia, senza però che questa qualità li metta al disopra di quelli che si qualificano semplicemente gentiluomini; questa aggiunta *di nome e d'arme* non essendo che per designare una nobiltà ben fondata e senza macchia, fa sì che tra le prove di cui un gentiluomo si serve per giustificare la sua nobiltà ve ne sia una per la quale egli dà prova che il cognome e le arme che porta furono già portati da suo padre, dal suo avo e dal suo bisavo. E pare che questo sia il sentimento d'A. Duchesne (1), che scrivendo della casa di Du Plessis e parlando del card. di Richelieu, dice: *Il estoit ausi chef des armes de sa maison, composées d'un escu d' argent à 3 chevrons de gueulles, lesquelles ses descedans ont tousjours portées et retenues jusques à présent, avec le même surnom de Du Plessis. Desorte qu'à juste titre il doit participer à la gloire et à la renommée de ceux qui ont esté reconnus de toute antiquité pour gentilshommes de nom et d' armes.* E nella storia della casa di Bethune: *Les armes ou armoiries sont si propres et si essentielles aux nobles, qu'il n'y a qu'eux qui puissent justement en porter; d'oú vient que pour exprimer la vraie noblesse, l'on dit ordinairement qu'il est gentilhomme de nom et d'armes* (2).

« Sebbene questa opinione abbia qualche fondamento in apparenza, tuttavia, se m' è permesso d'allontanarmene senza ferire l'autorità d'un autore così giudizioso e di quelli che l'anno abbracciata, io ritengo essere più probabile che si chiamino gentiluomini di nome e d'arme quelli che possono giustificare la loro nobiltà, non solamente del loro stato, cioè del padre e dell' avolo (facendo vedere ch'essi hanno sempre fatto professione di nobiltà, ch' essi sono stati reputati gentiluomini, e che il nome e le arme che portano sono state portate dal padre e dall'avolo, che è la forma ordinaria di giustificare una nobiltà semplice) ma anche di quattro quarti o linee. Ciò si faceva mostrando che l' avo e l'avola paterni e materni erano nobili, il che si prova dalla pianta delle genealogie e dalle arme degli avoli ed avole tanto dal lato paterno che materno. Pertanto essendo le arme i veri distintivi della nobiltà, chi può giustificare nella sua genealogia che i suoi avoli ed avole paterni e materni hanno portato arme o stemmi, ne segue che questi antenati ed antenate sono nobili, e quindi ch'egli è disceso ed uscito da parenti nobili di quattro diverse case, che è ciò che noi chiamiamo linee.

« Mi spiego, e dico ch'è necessario a colui che si dice gentiluomo di nome e d'arme di giustificare la nobiltà dei suoi avoli e delle sue avole, tanto dal lato paterno che materno, che sono quattro persone, di cui la prima è l'avo paterno, del quale bisogna provare la nobiltà per giustificare che chi è uscito da lui è nobile di nome; imperocchè egli fa vedere che avendo portato lo stesso nome del proprio avo che era nobile, ne viene di conseguenza che chi è disceso da lui è parimente nobile. E affinchè possa dirsi nobile d'arme, gli è necessario di provare che la sua ava paterna, e il suo avo e la sua ava materna erano nobili, ciò che farà giustificando che portarono arme o stemmi, e allora

(1) Traité de l'état et compartement des armes. Cap. 17.
(2) Chenu. Livre des offices. Tit. 40. Cap. 39.
(3) Froissart. Vol. I. cap. 178. Vol. IV, cap. 34. — Monstrelet. Vol I, pag. 105. — D'Argentré. Traité des nobles. — Pasquier. Recherches. Lib. II, cap. 16,

(1) Histoire du Plessis Cap. I, pag. 10.
(2) Histoire de Bethune Lib. I, Cap. V, pag. 3 2.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

gli sarà lecito di fare apporre sul suo sepolcro e dovunque, oltre alle sue arme, quelle degli avi e delle avole, dai quali è disceso, e d'assumere qualità di gentiluomo di nome e d'arme.

» Ciò sembra essere spiegato da Renato, re di Sicilia, negli statuti dell' ordine della Mezzaluna (1), che istituì l' 11 agosto 1448, là ove dichiara *que nul ne pourra estre receu, ne porter ledit ordre, sinon que il soit ou prince, marquis, comte, vicomte, ou issu d'ancienne chevalerie et gentilhomme de ses quatre ligne, et que sa personne soit sans vilain cas et sans reproche*. Termini che sono sinonimi ed hanno lo stesso valore di quelli che sono negli statuti d'altri ordini militari, e negli editti dei nostri re più sopra riferiti, cioè che *nul ne sera admis ausdit ordre, s'il n'est gentilhomme de nom et d'armes sans reproche*. Gli statuti della Giarrettiera lo dicono più chiaramente, spiegando questi termini: *Item est accordé que nul ne sera esleu compagnon dudit ordre s'il n'est gentilhomme de sang et chevalier sans reproche*. In seguito alle quali parole sono quest'altre come in via di schiarimento: *Et quant à la déclaration d'un gentilhomme de sang, il est déclaré et déterminé qu'il sera estrait de trois descentes de noblesses, à sçavoir de nom et d'armes, tant du costé du pere que de la mere*. Fr. Modius (2) parla di quelli che potevano trovarsi ai tornei, e descrive questa nobiltà di nome e d'arme.

» Or dunque non è senza ragione che i re e i capi o istitutori degli ordini militari non hanno voluto ammettere a questi ordini e alle più alte cariche dello stato se non quelli che erano nobili a buon titolo, e sui quali non si trovava alcuna macchia, sia in ciò che concerne la persona, sia per il nascimento e l'estrazione, in una parola quelli che erano gentiluomini di nome e d' arme; essendochè in Francia si è sempre fatta tanta stima della nobiltà, che non era permesso ai gentiluomini di fare alleanza se non con famiglie nobili, sotto pena di decadere dalle principali prerogative che appartenevano ai nobili, e d'essere notati d' infamia in qualche maniera. Ciò ch'ebbe luogo nel principio della monarchia, i Francesi non avendo voluto ammettere al regno d'Austrasia i figli del re Teodorico, *quia erant materno latere minus nobiles* (3). Ma la principale ragione che ha dato subbjetto d'interdire civilmente queste specie d'alleanze ignobili ai gentiluomini, è stato perchè avvilivano con ciò la nobiltà e il lustro della loro famiglia.

» D'onde ne venne che tali gentiluomini che aveano *forligné*, per usare del termine di Monstrelet e di Giorgio Chastellain, cioè che aveano contratto parentela con casa ignobile, ancorchè conservassero il titolo di nobiltà, e in questa qualità fossero esenti dalle taglie e da altri sussidii, ai quali i plebei erano soggetti, essi non potevano tuttavia aspirare alle dignità eminenti nè essere ammessi nelle assemblee dei cavalieri, ai tornei, o altrove, sebbene i loro figli potessero pervenire all'ordine di cavalleria.

» Sebbene questi matrimonii fossero permessi dalle leggi canoniche, nullostante le leggi civili e politiche, o meglio le consuetudini introdotte per lo comune consentimento della nobiltà, stabilirono pene per impedirli. Fra i Visigoti (1) una fanciulla nobile che si fosse male imparentata perdeva la successione che avea avuta o doveva avere da suo padre, ed era esclusa da quella dei suoi fratelli e sorelle. Per questa ragione non era lecito ai baroni, che aveano la guardia nobile delle figlie dei gentiluomini, di maritarle fuorchè a persone nobili, e non potevano collocarle male senza incorrere nella pena che era ordinata dagli statuti (2).

» Da queste osservazioni è facile il dedurre che in Francia non furono mai stimati per veri gentiluomini, se non quelli che lo erano di nome e d' arme, cioè di quattro quarti (3). È questa nobiltà che Pietro di Saint-Julien nelle sue *Mélanges paradoxales* qualifica, propriamente parlando, per *Nobiltà di nome e d'arme*, che è quella ch'egli sostiene non poter ricevere nè il più nè il meno: un gentiluomo di questa specie, sebbene povero, non essendo meno gentiluomo d' un signore ricco ed opulento, non più che un re non è meno re d'un altro quantunque più ricco, e l'estensione del paese che è sotto il suo dominio non facendolo più o meno sovrano. Questo fu il pensiero del re Eumene, il quale, benchè non avesse in suo potere più d'un castello, tuttavia quando si trattò di capitolare con Antigono re d'Asia, che volea avere prerogative d'onore su di lui, egli rispose che non lo riconoscerebbe mai più grande di sè fintantochè avrebbe la spada in pugno. »

Gentiluomo di paraggio. — Il gentiluomo di paraggio era quello che provava la nobiltà del padre, e che poteva esser fatto cavaliere, all' opposto di quello che non essendo nobile che dal lato materno poteva bensì possedere un feudo, ma non già esser fatto cavaliere (4).

Gentiluomo di quattro linee. — Era colui che poteva provare la propria nobiltà per mezzo dei cosiddetti *otto quarti* di nobiltà (5).

☞ **Gentiluomo ordinario della Casa del re.** — Enrico III creò 48 gentiluomini ordi-

(1) Le Colombière. Théatre d'honneur. Tom. I cap. 7.
(2) De Hestiludo. Tom. II, lib. I fol. 9 verso.
(3) Aimoin. Lib. IV. Cap. I.

(1) Lex Wisig. Lib. III, tit. 1 § 8.
(2) Math. Par. an. 1215, pag. 271. — Assises de Hierus. Cap. 190. — Willelmus Tyr. Lib. XII. Cap. 12.
(3) S. Julien. Melanges historiques. Pag. 632, 648.
(4) Diction. hist. ed crit. des coûtumes, ecc.
(5) Diction. hist. et crit. ecc.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

narii della sua Casa; Enrico IV li ridusse a 24. Essi servivano per semestre, e quelli che erano di servizio doveano assistere al levare e al coricarsi del re, affine di ricevere i suoi comandi. Allorchè aveano eseguito gli ordini di S. M. erano introdotti nel suo gabinetto per renderle conto della loro esecuzione. Qualche volta erano incaricati degli affari politici nelle corti straniere, sotto il titolo di *Ministri*, o *Inviati straordinarii;* vi erano altresì deputati per recar la notizia della nascita del delfino e degli altri figli di Francia, o per recare ai principi stranieri gli attestati di congratulazione o di condoglianza del re. I gentiluomini ordinarii erano anche di solito incaricati di condurre le truppe all' armata, di stabilirne nei quartieri d' inverno, di portare gli ordini nelle provincie, nei parlamenti, nelle corti sovrane, di ricevere sulla frontiera ambasciatori straordinarii e di accompagnarli nel tempo del loro soggiorno in Francia. Quattro Gentiluomini di ogni semestre erano Ajutanti di campo del re, allorchè egli andava all' armata (1).

☞ **Gentiluomo servente.** — Si chiamavano in Francia *Gentiluomini serventi* quelli che servivano il re, i principi del sangue e i sovrani che erano trattati a spese di S. M. Erano in numero 36 e facevano alla tavola del re le funzioni che alle grandi cerimonie disimpegnavano il gran Panettiere, il gran Coppiere e il gran Scalco. Contuttociò erano indipendenti da questi tre grandi ufficiali, e alla *Cena* servivano unitamente con loro, e sempre colla spada al fianco. Faceano il servizio di nove in nove ogni trimestre, e prestavano giuramento nelle mani del Gran Maestro (2).

GENTLEMAN [vocabolo ing. equivalente letteralmente a *gentiluomo*]. — In Inghilterra *gentleman* suona ben diversamente dal nostro *gentiluomo*. Tutto il ceto intermedio tra l'alta nobiltà e la borghesia ha diritto al titolo di *gentleman* gli *esquires* (scudieri), i baronetti e i cavalieri dell'ordine del Bagno sono *gentleman*. Inoltre ogni persona ben educata, ben pensante, ogni dotto e letterato può pretendere allo stesso titolo. Giorgio IV si vantava di aver meritato la qualificazione di *most accomplisbed gentleman* de' suoi tre regni.

GENTRY [vocabolo ing.]. — Nome che si dà in Inghilterra alla nobiltà di second'ordine, per opposizione all'alta nobiltà [ing. *nobility*]. A questa classe appartengono i *knights* (cavalieri), gli *esquires* (scudieri), i *gentlemen*, i figli cadetti dei lord, e i primogeniti dei baronetti durante la vita del padre loro. Nessun privilegio distingue questa casta dalla borghesia e dalla classe dei *commoners*.

(1) Galitzin. La Russie du XVII siéc. dans ses rapports avec l' Europe occident. Pag. 131. — Diction. hist. et crit. des coutumes, loix, ecc.

(2) Diction. ist. et crit. ecc.

GERANIO. — Fiore che nel linguaggio simbolico dei tornei significava languidezza se rosato, e capriccio se limoncino (1).

GERARCHIA [fr. *Hiérarchie;* ing. *Hierarchy;* ted. *Hierarchie;* sp. *Gerarquia*]. — Voce greca che vale *sacro principato*. Si usò da principio per significare i cori angelici e i varii gradi dello stato ecclesiastico, poi per traslato a dinotare l' ordine di precedenza delle dignità civili e militari. Nel medioevo tutto era gerarchia. I possessori di feudi trovavansi fra sè legati in un sistema gerarchico d'istituzioni legislative, giudiziali e militari. Il papa, l'imperatore, il re, il principe, il duca, il marchese, il conte, il visconte, il barone, il banderese, il baccelliere, il valvassore, il valvassino, il castellano, il beneficiato, il possessore di terre allodiali, il vassallo, il colono, il servo, tutti questi nomi rappresentano altrettanti anelli della lunga catena gerarchica. Il conte valeva il doppio del barone, il duca il doppio del conte. Cavalieri e scudieri, banderesi e baccellieri, damigelli e paggi, araldi ed aspiranti, trovatori e menestrelli, baili e siniscalchi, gentiluomini di nome e d' arme e gentiluomini di paraggio, tuttociò è gerarchia. Ma non si può parlare della gerarchia senza toccare alquanto dell' etichetta o cerimoniale, dacchè questo era appunto stabilito per mantenere l' ordine di precedenza fra le diverse classi ed individui della società. Nella monarchia la corte è il centro intorno a cui si muove la vita pubblica, onde è cosa naturale che nelle grandi solennità, in occasione d'incoronazioni, di matrimoni, di funerali, d'udienze straordinarie, ecc. vi sia un cerimoniale, e che uffiziali della corona siano incaricati di vegliare alla sua esecuzione. Nella reggia il centro è il trono e i posti d'onore sono regolati per rapporto ad esso; dovunque poi si collochi il sovrano a mensa, il luogo da lui occupato è il centro, e a diritta e a manca di lui i convitati si dispongono nell'ordine stabilito. Nelle corti e nelle processioni il centro è là dove trovasi la persona più distinta, ovvero dove è l' oggetto della festa e della riunione, come il re nell'incoronazione, l'ambasciatore che fa il suo ingresso, il sarcofago del defunto, ecc. L' osservanza dell'ordine determinato all'occasione di conferenze di re, d'udienze straordinarie, d'ingressi d'ambasciatori, ed anche del saluto marittimo, fa parte del cerimoniale diplomatico. Il cerimoniale delle cancellerie è la somma delle regole da osservarsi nelle differenti scritture che ne emanano per essere indirizzate sì alle diverse autorità del paese, sì alle potenze con cui si è in relazione. Queste regole determinano la forma esteriore (lettere patenti o lettere chiuse), la materia (la carta, o la pergamena, la qual' ultima non è più in uso che

(1) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

in Inghilterra, e presso la Santa Sede), il sigillo (apposto, o attaccato in forma di bolla; anticamente si richiedeva anche il colore di esso), il titolo della soprascritta e quello da usarsi nel corpo della lettera, infine la formula d' introduzione, del saluto e della chiusa.

In Europa il primo cerimoniale che meriti questo nome fu conosciuto sotto Carlomagno, ed era in parte un'imitazione di quello della corte bizantina. Il matrimonio di Ottone II colla principessa greca Teofania lo sparse più generalmente, come pure la consacrazione di Filippo Augusto e la corte di Filippo il Buono duca di Borgogna. In seguito andò invadendo tutte le corti finchè giunse al suo più alto punto di formalità sotto il Regno di Carlo V in Spagna, di Francesco I in Francia, di Massimiliano in Germania, e d'Elisabetta in Inghilterra, e toccò i confini della più ridicola rigidezza sotto Luigi XIV, dopo il cui regno decadde, e andò sempre più semplificandosi.

Uso antichissimo era che in sul presentarsi davanti ai grandi, e specialmente al re, soleano i sudditi, e persino gli ambasciatori stranieri, inginocchiarsi e rimanere in umile posizione finchè il re con un cenno li avesse fatti rialzare, come appare dai racconti dei cronisti de' secoli XIII, XIV e XV; e che nel congedar gli ambasciatori costumavano i principi presentarli di ricche gioje, di coppe e cinture d' argento, di cavalli e d' altri doni (1). Onde segno di gran disfavore ebbe Roberto Briquet, venuto con altri oratori inglesi al re di Francia nel 1390, che niun dono ricevette, mentre i suoi compagni furono tutti d' un ricco presente onorati (2). — In Bretagna quando il duca apriva e presiedeva in persona i suoi stati, vi si rendeva colla più gran pompa nel mezzo della sua corte. Egli si sedeva sopra un trono coperto di baldacchino, tra i principi e il cancelliere, avendo ai suoi piedi il presidente di Bretagna, e i suoi ministri ed ufficiali. Alla sua diritta, dopo il cancelliere, si ponevano gli abbati e i vescovi, poi i deputati del terzo stato, separati dal clero con una sbarra. La nobiltà occupava la sinistra. Ai piedi dei baroni erano i consiglieri chierici del parlamento, ai piedi dei vescovi i consiglieri laici; sul tavolato le genti della camera dei conti, al centro e alle uscite il prevosto, i suoi luogotenenti e i suoi arcieri. In assenza del duca i vescovi di Dol, di Nantes e di Rennes si bisticciavano per la presidenza degli stati (3). Sotto Carlo IX, quando il re si alzava dal letto, aveano diritto d' entrare nella sua camera i principi, signori, capitani, cavalieri dell' ordine, gentiluomini della Camera, maestri del palazzo e gentiluomini serventi (4). Questo cerimoniale di Camera si complicò ancor più sotto Luigi XIV. Il re indicava la sera a qual ora voleva essere svegliato, e venuto il mattino il primo Valletto di Camera che avea dormito nella camera di S. M., chiamava un garzone di legnaja, che (supposto che fosse stato d'inverno) accendeva il fuoco nel camino. Nello stesso tempo molti Paggi della Camera schiudevano dolcemente gli scuri delle finestre, senza però spegnere la bugia che era stata accesa tutta notte, e portavano via la colazione di notte (composta semplicemente di pane, vino ed acqua) e il letto del primo Valletto di Camera. Allora quest'ultimo s'avvicinava al re e gli diceva inchinandosi: *Sire, ecco l'ora!* Svegliato il re, la porta s'apriva immediatamente pei figli di Francia e per qualche persona privilegiata. Il Gran Ciambellano e il Primo Gentiluomo presentavano l'acqua santa; il re sempre a letto, la prendeva, si segnava, e recitava una preghiera. Intanto compariva il Parrucchiere della camera portando due parrucche di differenti lunghezze; il re designava quella che metterebbe in ragione di ciò che si proponeva di fare nella giornata. Quindi usciva dal letto, calzava le sue pantofole che due paggi gli presentavano, infilzava la veste da camera e si adagiava sur una sedia a bracciuoli. A partire da questo istante cominciavano i ricevimenti privilegiati, ciò che si chiamava *le petit lever*. Mentre il parrucchiere acconciava la testa del re, egli domandava la *première entrée*. Il guardiano della camera posto vicino alla porta comunicava l'ordine al di fuori, e le persone che ne aveano diritto penetravano nell' appartamento. Quando il barbiere avea finito di pettinare il re, gli Officiali della Guardaroba s'avvicinavano per vestirlo, e allora S. M. chiedeva: *La mia Camera!* Era il segnale del *grand lever*. Alla chiamata del re, gli Uscieri della camera si ponevano innanzi alla porta in maniera da non lasciar passare le persone che ad uno per volta e secondo il grado gerarchico; dopo i signori d'alta qualità, seguivano gli ufficiali della casa del re, indi tutta la nobiltà. Allora si serviva al re una leggera refezione, dopo la quale la toeletta continuava. Il Gran Maestro della Guardaroba gli affibbiava la spada, gli faceva indossare la veste e gli poneva per di sopra a tracolla il cordone azzurro colla decorazione dello Spirito Santo. Il re sceglieva una cravatta fra quelle che gli presentavano, e un fazoletto fra tanti posti sopra un cuscino rosso. Finalmente s' inginocchiava, recitava una preghiera e prendeva dell' acqua benedetta dalle mani del Grande Elemosiniere. Dopodichè la toeletta era terminata e cominciava l' udienza (5). Il

(1) Cibrario. Economia politica del M. E. I, 323.
(2) Froissard. Lib. IV.
(3) Pitre-Chevalier. Bretagne ancienne. Cap. XVII.
(4) De la Barre Duparcq, Histoire de Carles IX. Pag. 516.

(5) Galitzin. La Russie du XVII siecle dans ses rapports avec l'Europe occident. Pag. 135 e segg.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

cerimoniale continuava di questo passo per tutta la giornata. In Inghilterra l'etichetta avea introdotto varie usanze strane. I giorni detti *di comunione*, nei quali il re o i principi si comunicavano, nessun' altro potea comunicarsi. Il Giovedì santo il re distribuiva a 12 poveri tanti soldi d'argento quanti erano gli anni del suo regno. Quando egli era malato lo servivano due *grooms preti* addetti all'elemosineria, e i medici non potevano accostarglisi senza il permesso del Consiglio di Stato. Alla mattina quando il re s'alzava, i *grooms della stola*, che erano tutti principi o pari, aveano il diritto di presentargli e mettergli la camicia. Del resto nessuna corte ebbe mai tanto rispetto per la gerarchia come quella d'Inghilterra, che in verità merita di essere conosciuta. Noi quindi riportiamo la scala di precedenza nell'ordine gerarchico usato in quella corte, copiandola per intero dal *Dictionary of the Peerage ad Baronetage of the British Empire* dell'anno 1840:

Il re — Il principe di Galles — I figli del re — I pronipoti del re — I fratelli del re — Gli zii del re — i nepoti del re — L'arcivescovo di Canterbury, Lord primate di tutta l'Inghilterra — Il Lord Arcicancelliere — L'arcivescovo di Yorck, Primate d'Inghilterra — Il Lord Arcitesoriere — Il Lord Presidente del privato consiglio — Il Lord guardasigilli — Il Lord Gran Ciambellano — Il Lord arcicontestabile — Il Conte Maresciallo — Il Lord Arciammiraglio — Il Lord Cameriere della Casa di S. M. — Il Lord Ciambellano della casa di S. M. — I duchi, secondo la data delle loro patenti — I primogeniti dei duchi di sangue reale — I marchesi, secondo la data delle loro patenti — I primogeniti dei duchi — I conti, secondo la data delle loro patenti — I figli cadetti dei duchi di sangue reale — I primogeniti dei marchesi — I cadetti dei duchi — I visconti, secondo la data delle loro patenti — I primogeniti dei conti — I cadetti dei Marchesi — Il vescovo di Londra — Il vescovo di Durham — Il Vescovo di Winchester — I vescovi, secondo la data della loro consacrazione — I baroni, secondo la data delle loro patenti — Il presidente della Casa dei Comuni — Il tesoriere del palazzo — Il vice-ciambellano del palazzo — I segretari di stato — I primogeniti dei visconti — I cadetti dei conti — I primogeniti dei baroni — I cavalieri della Giarrettiera — I consiglieri privati — Il Cancelliere dello scacchiere — Il cancelliere del ducato di Lancaster — Il Lord capo della corte di giustizia della regina — Il Maestro dei Registri — Il vicecancelliere — Il Lord capo della corte di giustizia dei Comuni — Il Lord primo barone dello scacchiere — I giudici del Banco della regina — I giudici del Banco dei Comuni — I baroni dello Scacchiere — I porta stendardo del re — I Cadetti dei visconti — I cadetti dei baroni — I baronetti — I Cavalieri del Cardo — I Cavalieri grancroci del Bagno — I Cavalieri di S. Patrizio — I Cavalieri grancroci dei SS. Michele e Giorgio — I Commendatori del Bagno — I commendatori dei SS. Michele e Giorgio — I Cavalieri baccellieri — I primogeniti dei cadetti dei pari — I primogeniti dei Cavalieri della Giarrettiera — I primogeniti dei banderaj — I primogeniti dei baronetti — I Cavalieri del Bagno — I cavalieri dei SS. Michele e Giorgio — I primogeniti dei cavalieri del Cardo e dei cavalieri del Bagno — I primogeniti d'altri cavalieri — I cadetti dei baronetti — Gli scudieri dei corpi reali — I Gentlemen della camera privata — Gli scudieri dei cavalieri del Bagno — Gli scudieri per officio — I cadetti dei cavalieri della Giarrettiera — I cadetti dei banderesi — I cadetti dei cavalieri del Bagno — I cadetti dei baccellieri — I gentleman.

In Italia l'etichetta e la gerarchia furono sostenute con gran calore dai principi. Lunghe dissensioni passarono fra i Medici e gli Estensi per oggetto di precedenza; e persino i privati e le rappresentanze municipali vollero avere il loro cerimoniale (1). A Milano sotto la dominazione austriaca non era ammessa agli onori di corte che la nobiltà generosa e la nobiltà araldica; i nobili diplomatici (cioè i nobilitati) erano bensì ammessi ma non potevano nè giuocare, nè ballare, nè sedersi. L'anticamera di corte era divisa in due; nella prima erano ammessi tutti i nobili indistintamente, e nella seconda i consiglieri intimi, i ciambellani, i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi, gli ufficiali superiori, i grancroci degli ordini austriaci, i cavalieri dell' ordine di Maria Teresa e di quello di S. Stefano d'Ungheria, i commendatori degli ordini di Leopoldo e della Corona di ferro, i principi dell'Impero austriaco, i ciambellani delle famiglie sovrane alleate alla casa d'Austria. Le Dame di palazzo aveano un'anticamera separata, ed un'altra tutte le altre dame (2).

GERIONE (Ordine di San). — Istituito, secondo gli uni da Federico Barbarossa, secondo altri da Federico II imperatore; ma non si conosce alcun testo positivo su questo soggetto. Taluni lo confondono con quello dei *Porta-croce* d'Ungheria; altri più assennatamente pensano che non abbia mai esistito.

GEROSOLIMITANO (Ordine). — V. *Malta (Ordine Sovrano di)*.

GERRO. — Vocabolo cavato dal gr. γέρρας, gratella di vimini. Strabone dice essere stato lo scudo proprio dei Persiani: *Armatur autem gerro rhomboidio, vel instar rhombi.* Probabilmente è lo stesso che la *losanga*. V-q-n.

GERUSALEMME (Croce di). — È la croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso. V. *Croce*.

GERUSALEMME (Ordine di S. Giovanni di). — V. *Malta (Ordine di)*.

GESÙ CRISTO (Ordine di). — Quest'ordine che fu detto anche *della fede di Gesù Cristo*, fu istituito nel 1320 ad Avignone dal Papa Giovanni XXII, alla morte del quale s'estinse. Era un'istituzione religiosa e mili-

(1) Cittadella. Notizie relative a Ferrara, 139.
(2) Calvi. Il Patriziato milanese. Documenti. Pag. 502, 503, 507.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

tare destinata a fornire zelanti difensori agli interessi della Chiesa (1).

2. **GESÙ CRISTO (Ordine di).** — V. *Obrin (Ordine di).*

GESÙ E MARIA (Ordine di). — Fondato nel 1615 da Papa Paolo V per difendere gl'interessi della chiesa contro gli eretici e gl'infedeli. Si componeva di 33 commendatori e di un gran numero di cavalieri, di cappellani e di frati serventi. S'ignora assolutamente la storia di esso (2). Il P. Hélyot crede persino che rimanesse sempre un progetto (3).

GHERONE [fr. *Gousset*]. — Pezza araldica di second'ordine, in forma d'**Y** come la pergola, ma dove l'intervallo tra i due bracci è pieno. V. la fig. 93. Il gherone è una di quelle figure più rare dell' araldica. Pare, come il vocabolo l' accenna, che sia originato da qualche pezzo dei vestimenti antichi.

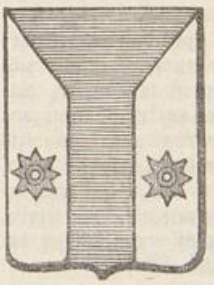

Fig. 93.

Gherone rovesciato. — Gherone nel quale l'estremità patente o allargata ha la sua base nella punta, ed è raro quanto il gherone ordinario.

GHIAGGIUOLO. — Fiore che nei tornei aveva il significato di nobiltà e purità d' azione e di condotta (4), e sembra il tipo del giglio di Firenze.

GHIANDA. Le ghiande in araldica hanno le stesse significazioni della quercia. Se hanno il picciuolo in alto, si dicono *rovesciate.* Possono essere altresì *gambute* e *fogliate.*

Glé (Bretagne). — D'oro, a cinque *ghiande* di rosso, 2, 2 e 1.

Poret (Normandia). — D' azzurro, a tre *ghiande rovesciate* d'oro.

La Barre (Nivernese). — D'azzurro, a tre *ghiande* d'oro, *gambute e fogliate* dello stesso.

GHIANDIFERO. — Attributo di tutti gli alberi del genere della quercia, quando si rappresentano coi frutti di smalto diverso.

La Brousse (Périgord). — D'oro, alla *rovere* terrazzata di verde, *ghiandifera di dodici pezzi* del campo; al capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

GHIAZZARINO } V. *Giaco.*
GHIAZZERINO }

GHIRLANDA. — Chi alzò nello scudo una ghirlanda di fiori dimostrò allegrezza di cuore assieme ad animo piacevole e grato (5). Nel linguaggio dei fiori usato nei tornei equivaleva a catena d'amore (6). Anticamente le donzelle portavano intorno al loro scudo una ghirlanda di fiori in segno di loro verginità.

Krant (Franconia). — Di rosso, alla *ghirlanda di fiori* d'argento.

GHIRLANDATO. — Attributo degli animali o dei corpi umani coronati di fiori. Il majale dell'arma di Benevento è *ghirlandato.*

GHIRO. — Quest'animaletto, raramente usato nelle arme, è nelle imprese simbolo di gratitudine figliale (1).

* **GIACENTE.** — V. *Coricato.*

* **GIACINTINO.** — Nome usato anticamente e solo da pochi, per esprimere l' azzurro.

1. **GIACINTO.** — Pietra preziosa, emblema di temperanza e decoro.

2. **GIACINTO.** — Fiore che si trova raramente nelle arme.

Zante (Isola Jonia). — D'azzurro, al *giacinto* d'argento.

Alcuni, ingannati forse dal colore azzurro dei gigli dell' arma Farnese, li credettero giacinti e il Caro scrisse:

Venite all'ombra de'gran gigli d'oro
Care Muse divote a' miei giacinti.

* 3. **GIACINTO** [ing. *Hyacinth*]. — Nome che danno gl' Inglesi al cannellato, quando figura nelle arme dei semplici gentiluomini.

GIACO [fr. *Jacque, cotte de maille;* ing. *Coat of mail;* ted. *Panzerhemd;* sp. *Cota de malla*]. — Armatura difensiva fatta di maglie fitte d'acciajo o di fil d'ottone o di ferro concatenate insieme di tal maniera, che erano impenetrabili ai colpi dei pugnali e delle arme in asta. Si portavano i giachi per maggior sicurezza sotto le altre armi. Ve ne avea di quelli fatti a maglie schiacciate, e questi si chiamavano *ghiazzerini,* ed altri a piccole piastre detti *piastrini* (2). La cotta a cappuccio era designata in Francia sotto il nome di *haubert,* e quella che arrivava a mezza gamba e che era destinata agli scudieri *haubergeon* (3). Non bisogna confondere il giaco di maglia col *sorcotto,* che fu anch' esso chiamato sovente *giaco.* V. *Sorcotto.*

GIACO (Feudo di). — Feudo che obbligava chi lo possedeva a servire il re alla guerra col diritto di portare il *giaco,* e sotto pena di perdere il beneficio. Questa sorte di feudi esistette sino al secolo passato in Normandia (4).

GIACOMO (Ordine di San). — Fondato, dicesi, nel 1290 da Filippo V conte d' Olanda, che l' avrebbe conferito all'Aja, secondo Auberto La Mire, dapprima a dodici signori, fra i quali Lancillotto conte d' Hamilton. Fu anche chiamato *ordine della Conchiglia,* perchè il collare era formato di conchiglie d' oro dal quale pendeva l' immagine del

(1) Maigne. Diction. éncyclop. des Ordres.
(2) Maigne. *Op cit.*
(3) Hist. des ordres monast., religieux. et milit.
(4) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.
(5) Ginanni. Arte del Blasone.
(6) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.

(1) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. V, Cap. XXVI. § 369.
(2) Gran Dizionario Teorico Militare.
(3) Vissac. Monde héraldique. Pag. 86.
(4) Ferrario. Costume antico e moderno. Francia.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

santo. La sua esistenza è dubbia; per lo meno non si ha alcun testo contemporaneo in proposito (1).

1. **GIACOMO DELLA SPADA (Ordine di San).** — Lasciando la favola che fa rimontare al regno di Ramiro I di Leon la fondazione dell'ordine di S. Giacomo della Spada (2), diremo che fu istituito sotto Ferdinando II re di Leon e di Galizia nel 1170. I canonici di S. Eligio aveano fabbricato un ospedale e varii alberghi sulla strada che conduceva al pellegrinaggio di S. Jago di Compostella, e nello stesso tempo tredici gentiluomini spagnuoli si obbligarono con solenne voto a difendere quella strada dalle scorrerie dei mori che l'infestavano. Essi fecero comunità coi canonici, si assoggettarono alla regola di S. Agostino, e portarono in dote all' ospizio oltre a venti castelli (3). È questa l'origine dell' ordine di cui parliamo. Il primo Gran Maestro fu D. Pedro Fernandez de Ponte Encalato, il quale fu delegato a Roma per ottenere dal papa la conferma apostolica, e l'ebbe infatti da Alessandro III nel 1175 (4). L' ordine fu composto di cavalieri, di canonici e di religiose o canonichesse. Tredici cavalieri, discendenti dai primi gentiluomini fondatori, formavano il consiglio dell'ordine, ed aveano anche primitivamente il diritto d' eleggere il Gran Maestro. Per essere cavalieri bisognava provare quattro quarti di nobiltà paterna e materna, quest' ultima richiesta solo dal 1653 in poi; per essere cappellano dell'ordine le stesse prove di nobiltà e la giustifica di non discendere nè da ebrei nè da eretici (5). Tutti faceano i tre voti di povertà, obbedienza e castità coniugale; ai quali verso la metà del sec. XVII fu aggiunta questa formola: *giuriamo di credere, di mantenere e di sostenere in pubblico ed in privato, che la Vergine Maria, Madre di Dio e nostra Signora, fu conceputa senza la macchia del peccato originale* (6). Alessandro III permise ai cavalieri di ammogliarsi, ma soltanto con licenza, e chi lo avesse fatto senza chiederne il permesso incorreva in un anno di penitenza, e se era dei tredici perdeva la sua dignità (7). Il novizio dovea servire sulle galee per sei mesi ed abitare per un mese in un monastero allo scopo d' apprendervi la regola (8); ma più tardi il Re e il Consiglio degli ordini dispensavano facilmente da questi doveri mediante una somma di denaro. I canonici venivano governati da due Priori, i quali per concessione pontificia portavano il rocchetto, la mitra e gli altri ornamenti pontificali. Sul principio ve n' era un solo, cioè il Priore di San Marco di Leon; ma più tardi ne fu aggiunto un altro cioè il priore d' Urcesia, che si cambiava ogni tre anni, e veniva alternativamente eletto nelle due provincie della Mancha e della Campa de Montiel, mentre quello di Leon veniva scelto nelle provincie di Leon e d'Estremadura. Il primo convento di canonichesse dell'ordine fu fondato nel 1312 a Salamanca; e in seguito ne furono stabiliti altri cinque. Le religiose doveano alloggiare i pellegrini e provvedere ai loro bisogni. In altri tempi potevano maritarsi, ma nel 1480 fu stabilito che facessero i tre voti solenni, eccetto quelle di Barcellona che conservarono la loro libertà; tutte faceano le prove di nobiltà (1).

La potenza di quest'ordine salì a tal punto che il gran maestro di esso era, dopo il re, la persona meglio accreditata e più autorevole di tutta la Spagna (2). Uno scrittore osserva che l'ordine possedeva in Castiglia tutto quello che sarebbe bastato ad appagare le più ambiziose brame di un re (3). Difatti nel secolo XVI il Gran Maestro possedeva 40000 ducati l' anno di rendita, ed altri 40000 un centinajo di Cavalieri beneficiati (4). Verso la metà del cessato secolo, due città e 178 borghi e villaggi appartenevano all'ordine di S. Jago; inoltre 81 commende, senza contare le tre grandi di Castiglia, di Leone e di Montalvano d'Aragona, e infine 200 tra priorati, parrocchie e benefici semplici, quattro romitaggi, cinque ospedali, e un collegio a Salamanca (5). L'amministrazione di Quintanar rendeva 80 scudi d'oro, quella di Villanova e d'Alcaudete 500, quella di Mote 80, quella di Velez 500, quella di Bienvenida 400, quella d'Higuera 800, quella di Porta Regina 100, quella di Contalgallo 200, quella di Fuente de Magistro 100 e quella di Montouches 1200 (6). È dunque a giusta ragione che l'ordine di S. Giacomo della spada fu soprannominato *il Ricco*. Esso potea mettere in piedi mille uomini d' arme (7), ognuno dei quali avea il suo seguito piuttosto numeroso, ciò che costituiva un grosso corpo d' armata in tempo di guerra, e lo provarono i cavalieri nelle loro guerriglie contro i Mori. Il costume dei cavalie-

(1) Maigne. *Op. cit.* — Schoonebeeck. Hist. de tous les ordres milit. ou de chevalerie.
(2) La Roque. Traité de la Noblesse. 379.
(3) Moroni. Dizion. d'erudiz. eccles.
(4) Bossi. Storia della Spagna antica e moderna. Lib. V. Cap. IV §. 1.
(5) Diction. hist. portatif des Ordres rèligieux et milit.
(6) Onorato di S. Maria. Dissertaz. intorno la cavalleria. Pag. 263.
(7) De la Mota. De confirmat. Ordin.
(8) Isla. La Regla de la Cavalleria de Sant'Jago.

(1) De Rades. Historia de las Ordenes milit. de Sant'Jago, Calatrava, y Alcantara — Diction, hist. port. ecc.
(2) Ael. Anton. Nebrissensis. Ap. Schot. Hispan. I, 812.
(3) Zurit. Annali di Aragona. II.
(4) Illustrazioni storiche del sec. XVI. Relazione di Borgogna letta da Vincenzo Quirini in Pregadi il 1506 (Magliabechiana, MSS. Classe 24 Cod. 50, p. 132-145).
(5) Diction. hist. port. ecc.
(6) Descrittione istor. di tutti li stati, 186.
(7) Ael. Anton. Nebrissensis. *Op. e tom. cit.* 813.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

ri era una tunica bianca con un mantello dello stesso colore, sul quale era ricamata in panno rosso una croce gigliata col braccio inferiore più lungo e foggiato a spada, ciò che diede occasione al nome dell'ordine. I canonici vestivano di nero colla suddetta croce rossa al sinistro lato del mantello (1).

Vari scismi nacquero in quest'ordine durante la guerra fra i re di Castiglia e quelli di Leon, e ciò fu cagione che Ferdinando ed Isabella prendessero tal pretesto per fare attribuire l'amministrazione di esso alla corona di Spagna con bolla 1493 emanata da Alessandro VI, e l'annessione del Gran Magistero al trono spagnuolo per bolla d'Adriano VI datata del 1522 (2). D' allora in poi l'ordine di S. Giacomo della Spada non è più che un ordine di nobiltà, ma lo si considera come il primo della monarchia spagnuola. Le sue insegne consistono in una spada rossa con pomo gigliato, ricamata sul lato sinistro dell' abito, e in un medaglione ovale d'oro caricato d'una spada simile, che si porta appeso al collo per un nastro rosso (3).

2. **GIACOMO DELLA SPADA (Ordine di San).** — È una diramazione dell'ordine spagnuolo dello stesso nome, i cavalieri portoghesi che ne faceano parte essendosi costituiti indipendenti al principio del XIV sec. Il papa Giovanni XXII riconobbe la nuova istituzione nel 1320, ma mantenendola sottomessa agli antichi statuti. Nel 1556 il papa Giulio II ne riunì il gran magistrato alla corona di Portogallo. Infine nel 1789 la regina Maria pronunciò la secolarizzazione dell'ordine, che d'allora in poi serve a ricompensare il merito civile, e si compone di tre classi:

1.ª *Gran-Croci*, con sciarpa e placca;

2.ª *Commendatori*, con croce al collo e placca;

3.ª *Cavalieri*, con croce alla bottoniera.

La decorazione è simile a quella di Spagna; ma il nastro è violetto (4). Il consiglio dell'ordine risiede nel castello di Palmela ch' è situato a 5 leghe da Lisbona (5).

☞ 3. **GIACOMO DELLA SPADA (Ordine di San).** — È l'ordine portoghese di questo nome, che il Brasile ha ritenuto dopo la sua separazione dalla metropoli. Ha conservato gli stessi statuti e le stesse insegne, meno il nastro che è violetto, con una lista perpendicolare d'azzurro.

GIALLO. — Colore che nei tornei si ostentava nelle divise per simboleggiare orgoglio e padronanza (6). Rappresenta anche desiderio amoroso, per cui

Flavaque conjugio vincula portet Amor (7).

e:

Est cupidis flavus color, est et amantibus aptus (8).

Finalmente è simbolo d'incostanza, di gelosia, d'adulterio e di tradimento, per la qual cosa i pittori cristiani dipinsero Giuda vestito di giallo. Nelle bandiere il giallo è comune ai Germani, ai Russi, ai Tartari ed ai Cinesi. Presso questi ultimi è il colore più nobile ed appartiene all'imperatore ed ai vecchi che hanno sorpassato gli ottant'anni (9). I Saraceni dell'Asia ebbero anch'essi molta preferenza pel giallo nelle bandiere (10), ed è noto che gli stendardi di Saladino erano gialli (11). Le insegne della Cocincina e del Nepal sono sempre state di questo colore (12). — In araldica il giallo è rappresentato dall'*oro*, V-q-n.

GIARDINO DEGLI OLIVI (Ordine del). — Istituito nel 1197 da Baldovino I re di Gerusalemme, ed estinto poco tempo dopo. Era un ordine religioso e militare analogo a quello del Tempio (13).

* **GIARRETTIERA.** — Questo vocabolo fu usato da alcuno come sinonimo di banda diminuita.

GIARRETTIERA (Ordine della). — Sull'origine di quest'ordine, uno dei più importanti della cavallerìa, e incontrastabilmente l'unico che abbia conservato sino ad oggi il carattere antico e, direi quasi, feudale, quattro differenti opinioni si conoscono. Alcuni antichi autori vogliono che Riccardo I re d' Inghilterra lo istituisse all'assedio d' Acri in Palestina, avendo distribuito delle giarrettiere o legacci di cuojo ai suoi principali uffiziali per farsi riconoscere nella mischia(14). Altri vogliono che alla famosa battaglia di Crecy, Edoardo III, avendo dato il segnale dell'attacco inalberando una giarrettiera all'estremità d'una lancia, in memoria di questo fatto e di quella gloriosa giornata fondasse l' ordine della giarrettiera. Una terza opinione data dagli stessi è che alla suddetta battaglia la parola d' ordine fosse *garter*, che in inglese significa giarrettiera (15). Ma la dizione più divulgata, benchè manchi di testi contemporanei in proposito, è la seguente. Ad una festa da ballo data da Edoardo III a Bordeaux, in Inghilterra secondo altri, la contessa di Salisburgy amante del re lasciò cadere una giarrettiera, che tosto fu raccolta da Edoardo, con gran rossore della contessa, e mormorio dei cortigiani. Accortosene il re, esclamò: *Honny soit qui mal y pense!* (Vituperato sia

(1) Moroni. *Op. cit.*
(2) Mariana. Rerum Hispanicarum, Lib. II Cap 13.
(3) Maigne. Diction. éncycl. des Ordres, ecc.
(4) Maigne. *Op. cit.*
(5) Moroni. *Op. cit.*
(6) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.
(7) Tibullo. Eleg. 2.
(8) Alciati. Embl. 147.
(9) Bonacossi. La Chine et les Chinois 63, 64.
(10) Gibbon. Storia della decadenza dell'impero romano. X, 209.
(11) Micaud. Hist. des croisades. IV, 75.
(12) G. B. di Crollalanza. Storia delle bandiere da guerra. Lib. II. Cap. II.
(13) Maigne. Diction. éncycl. des Ordres.
(14) Auberto Le Mire. Lib. II. — Diction. hist. portatif des Ordres.
(15) Camden. Britanniae descriptio.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

chi vi pensa male!), e si cinse il legaccio sotto il ginocchio della gamba sinistra, aggiungendo che ben felici si terrebbero più tardi di portare una simile insegna quelli che ne aveano riso (1). Ciò avvenne nel 1344. Bisogna riportarsi ai costumi galanti di quei tempi per comprendere come questa opinione sia la più accettabile delle quattro. D'altronde il celebre motto della giarrettiera non trova spiegazione che secondo questa origine.

Edoardo III fece fabbricare a Windsor una chiesa in onore di S. Giorgio di Cappadocia, patrono titolare d' Inghilterra, poi si rivolse a Papa Clemente VI, ed ottenne da lui il 30 novembre 1348 una bolla, nella quale si concedeva ai vescovi di Salisbury e di Winchester la facoltà di erigere la suddetta chiesa in collegiata di canonici, di chierici, di cavalieri indigenti e d'altri ministri, e di determinarne il numero. Con un' altra bolla 12 febbrajo 1349 il pontefice esentò la collegiata da qualsiasi ordinaria giurisdizione, e vi pose a capo un decano soggetto al vescovo di Salisbury (2). Queste due bolle fissarono l'epoca dell'istituzione ufficiale dell'*ordine di S. Giorgio* o *della Giarrettiera*, che fu riformato in diverse epoche, notabilmente nel 1522 e 1551. Edoardo III stabilì che i cavalieri fossero 25, oltre il re che ne sarebbe il Gran Maestro, prescrisse l' elemosine obbligatorie pei cavalieri, regolò il numero delle messe da celebrarsi in suffragio dei confratelli defunti, dichiarò quali dovessero essere le insegne ed il costume, e permise a quelli che monterebbero a cavallo di non portare che un filo di seta azzurra, invece della giarrettiera, sotto il ginocchio sinistro (3). Oltre ai venticinque cavalieri, il cui numero si conservò sempre uguale, indipendentemente dai cavalieri onorarii stranieri, sempre eletti fra i sovrani e grandi personaggi, vi sono sedici *cavalieri militari di Windsor*, che sono obbligati a pregare notte e giorno nella cappella del castello di Windsor, e un numero considerevole d'ecclesiastici per la celebrazione delle cerimonie. I dignitari sono un prelato, ch' è il vescovo di Winchester, un cancelliere, ch'è il vescovo d' Oxford o di Salisbury, un Segretario, ch' è il decano di Windsor, un re d'arme detto *Garter*, ed un usciere detto *Verga nera*, perchè porta una bacchetta nera nelle cerimonie (4). Anticamente pare che i re conferissero l' ordine anche a dame straniere: Laura Bacio Terracina, poetessa napoletana detta Febea, fu dama della Giarrettiera, per favore d' Edoardo VI d'Inghilterra (1).

I Cavalieri si distinguevano per una giarrettiera di velluto azzurro, bordata ed affibbiata d' oro alla gamba sinistra. Il costume consisteva in un manto celeste sul quale dal lato sinistro era ricamata una croce rossa circondata da una giarrettiera, con giubba, calze e scarpe di seta bianca, e cappello di velluto nero a piume bianche. Enrico VIII vi aggiunse nel 1522 una collana d'oro del peso di 840 grammi, composta di giarrettiere su cui erano smaltate rose bianche e rosse, emblemi dei Lancaster e dei York, e sostituite da Giacomo II Stuard da cardi, insegna dell'ordine scozzese di questo nome. Appesa alla collana era l'imagine di S. Giorgio a cavallo, calpestante un dragone. Nel 1626 fu fatto un regolamento pel quale i cavalieri doveano portare la croce rossa di S. Giorgio appesa ad un nastro di seta celeste; e quasi nello stesso tempo fu aggiunta la stella d'argento, che gl'Inglesi chiamano: *the Sun of the Glory* (il sole di gloria). Presentemente in luogo della croce portano un medaglione d'oro detto *the George*, che appendono ad un nastro azzurro posto a tracolla da destra a sinistra (2). L'ordine celebra la sua festa a Windsor il 22 aprile, giorno di S. Giorgio. I cavalieri si riuniscono allora in capitolo e pronunciano allo scrutinio le nuove ammissioni; raccolti i voti, il gran maestro decide (3).

Quest' ordine supremo d' Inghilterra era già stato conferito ad otto imperatori, a trenta re e ad un gran numero di principi, quando nel 1844 ne fu insignito Luigi Filippo re dei Fracesi, allorchè questi cedette alla pressione delle potenze firmatarie del trattato 15 luglio. Napoleone III nel suo viaggio a Londra fu creato cavaliere della Giarrettiera il 16 aprile 1855. Diciannove cavalieri furono presenti al suo ricevimento a Windsor; il vescovo d'Oxford lesse gli statuti dell'ordine e proclamò l'elezione; quindi l'imperatore avvicinatosi alla regina Vittoria ne ricevè due volte l'amplesso, laddove era uso che non dovesse far altro che stringere la mano al novello cavaliere. La cerimonia si chiuse colle strette di mano passate frà l' imperatore e i cavalieri della Giarrettiera (4).

GIAVELLOTTO [fr. *Javelot;* ing. *Dart;* ted. *Wurfspiess;* sp. *Dardo*]. — Dardo con ferro in cima di tre ale terminate in punta, che

(1) Polydori Virgilii Urbinatis Anglicae Historias. Lib. XXVI, cap. XIX pag. 279 — Hume. History of England. Cap. XVI. — Leti. Teatro britannico. — La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. CIX. — Elias Ashmole. Of. the institution the noble Order of the Garter. — Moreri. Diction. Hist. — Kurtzer bericht von dem Königlichen Ritter-Orden S. Georgen und des Hosenbandes. — Wincislai Clementis à Libeo monte. Garteriados libri duo. — Bisaccioni. Hist. delle guerre civili d'Inghilterra, pag. 2.

(2) Moroni. Dizion. d'erudiz. eccles.

(3) Hermant. Histoire des religions ou Ordres milit. de l'Eglise, et des Ordres de cheval.

(4) Maigne. *Op. cit.*

(1) Candida Gonzaga. Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia. I, 106.

(2) La Roque. *Op. e loc. cit.* — Maigne. *Op. cit.* — Burke. The Peerage of the Brithis Empire — Diction. hist. portat des Ordres, ecc.

(3) Maigne. *Op. cit.*

(4) G. B. di Crollalanza. e G. A. Gabrielli. Enciclopedia contemporanea, An. I, Vol. I, pag. 60.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

si lanciava per lo più con mano (1). Nelle arme si pone per lo più *fustato* e *impennato* di smalto diverso, ed è simbolo di prontezza guerriera.

Pugnet de Boisvert (Poitou). — Di rosso, alla fascia d' argento, accompagnata in capo da due *giavellotti*, e in punta da un crescente, il tutto dello stesso.

1. **GIGLIATO** [fr. *Fleurdelisé;* ing. *Flourished*]. — Attributo delle pezze o figure colle estremità che terminano in forma di giglio araldico. Le pezze gigliate più comuni sono il raggio di carbonchio e la croce.

Frasquet (Catalogna). — Di rosso, alla *croce gigliata* e *fitta* d'oro.

Gomez de Labrador (Spagna). — Inquartato: nel 1.° d'argento, alla *croce gigliata* di nero; nel 2.o d'argento, all' aquila sorante di rosso, tenente uno scettro dello stesso; nel 3.° di rosso alla torre d' argento; nel 4.° d'azzurro, alla chiave in palo d'oro.

Guccy (Sicilia). — D' azzurro, alla *croce gigliata* d'oro, *piantata* sopra un monte dello stesso, movente dalla punta, e *fiancheggiata* da due leoni contrarampanti d'argento.

Veilhan de Giry (Normandia). — D'azzurro, al *raggio di carbonchio*, pomettato e *gigliato* d'oro.

2. **GIGLIATO** [fr. *Fleurdelisé*]. — Si dice d'un campo o d'una pezza seminati di gigli. V. *Seminato* e *Giglio*.

GIGLIO [fr. *Fleur-de-lys;* ing. *Flower-de-luce;* ted. *Lischblum;* ol. *Lelie;* sp. *Flordelise;* fiam. *Lisblome;* portoghese *Flore de lys*]. — Il giglio è in araldica il più nobile di tutti i fiori. Noi però intendiamo parlare di quella figura strana, alterata dal tipo primitivo, che non è ancor bene precisato, la quale più particolarmente si chiama *giglio araldico o giglio di Francia*. La forma di esso varia all' infinito. Si osservarono gigli rabescati, slanciati, tozzi, a ferro di lancia, di francisca, di spontone, d'angone o di labarda, a fioretti, a volute, a foglie appuntate o ritondate, a più di tre foglie, a spighe, a nastro, a rosoni, colle foglie molto staccate o molto congiunte, a teste di serpi, colle foglie forate, merlettate, sottili, lunghe, incurvate, accartocciate, ecc. (2). Pare che in generale il giglio di Francia fosse anticamente bottonato come quello di Firenze, come si può vedere da alcune monete e sigilli di Giovanni II e di Filippo il Bello, e da una pittura del s. XIII. Ma a poco a poco i bottoni e gli altri ornamenti disparvero e il giglio rimase come lo si vede presentemente, cioè una figura di tre foglie, quella di mezzo arrotondata o a lancia, le due altre incurvate, e tutte riunite verso la base da una piccola stanghetta. V. la fig. 94.

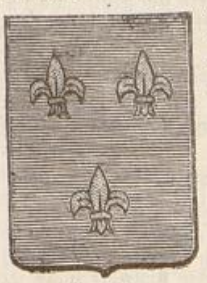

Fig. 94.

(1) Grassi. Dizionario militare.

(2) Roy. Hist. du Drapeau, des couleurs et des insignes de la Monarchia Française. Tom. II. Lib. VII. Cap. IV.

La storia del giglio è tanto inerente alla storia della monarchia francese, che il lettore ci perdonerà se ci occupiamo più particolarmente del giglio delle arme di Francia. Le arme non essendo state inventate che al tempo delle crociate, non vediamo figurare il giglio nel blasone francese che sotto Luigi VII il Giovane, detto *Floro*, a cui Alessandro III nel 1171 donò la rosa d' oro (1). Egli e i suoi successori portarono dapprima lo scudo d' azzurro gigliato, ossia seminato di gigli d'oro; ma Carlo V li ridusse a tre (2), non Carlo VI o Carlo VII come altri vorrebbero. Però anche avanti il regno di Luigi VII appajono i gigli come ornamento nella Francia e nelle altre nazioni. I re Carolingi e Capetingi portavano il manto ed il sorcotto gigliato; gigliata era la veste di S. Luigi alla prima Crociata, il drappo in cui fu involto il cuore di Fippo il Bello a Poissy (3). La corona dei re, la spada dei contestabili (4), il bastone dei marescialli e dei sergenti d'arme (5), e la spada destinata a Giovanna Darc (6). Gli edifici, specialmente le chiese, ostentavano ovunque i gigli della monarchia (7). Finalmente i pennoni del re erano d'azzurro, gigliati d'oro (8). Se si considerano i monumenti francesi, anteriori a Luigi VII, dovunque troviamo l'imagine dei gigli, però sempre in minor numero salendo verso le tenebre remote dell'antichità. Sotto Luigi VI due sigilli del re (9), un sigillo del comune d'Amiens (10), e sigilli di Raoul di Beslondes, di Roberto di Courcy, di Crasmesnil, d' Enrico Tannetin, di Raoul Prévôt, di Guglielmo di Coisnières, ec. (11). Sotto Filippo I un MS. della biblioteca di Reims, un sigillo trovato a Roquemadour (12), tre capitelli della chiesa di S. Stefano a Caen, e quelli di S. Trinità nella stessa città (13), e d'altre chiese a S. Georges de Boscherville, ad Attigny, a Lucheux, e a Graville (14), un sigillo di Filippo I in una carta dell'abbazia di S. Martino di Pontoise (15), una pittura

(1) Cartari. Europa Gentilizia. — Menestrier. Méthode royal du Blason. — Ginanni. Arte del Blasone.

(2) G. di Crollalanza. Il blasone della schiatta dei Capetingi e delle sue alleanze.

(3) Velly. VII, 493.

(4) Mazas. Vie de Clisson, IV, 199.

(5) Daniel. Milice française. II, 93. — De Bras. Recherches et antiq. de Caen, 69.

(6) Lebrun des Charmettes. Hist. de Jeanne d'Arc. I, 420. III, 335.

(7) Gilbert. Description de N. D. de Rheims, 8. — Rey. *Op. cit.* Tom II, Lib. VII. Cap. II.

(8) Bouillé. Les Drapeaux français.

(9) Montfaucon. Mon. Franç. II, tav. 10.

(10) Dusevel. Hist. d'Amiens. I. 413. — Antiquités d'Amiens. Lib. I, 76.

(11) Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. VIII. Cap. VI.

(12) Gissey. Hist. de N. D. de Rocamadour.

(13) De Brass. *Op. cit.* 253.

(14) Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. VIII. Cap. VII.

(15) Ménéstrier. Usage des Armoiries. I, 310, 324, 326.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

già esistente nella cattedrale di Chartres ed ordinata dalla regina Matilde moglie di Guglielmo il conquistatore, e infine le celebri tappezzerie di Bayeux, dette della regina Matilde, e sulle quali parlarono tanto gli eruditi Francesi (1). Sotto Enrico I, Roberto II e Ugo Capeto, un sigillo d'Enrico I (2), uno di Roberto duca di Borgogna (3), due di Roberto II (4), le corone d'Enrico I e d'Ugo Capeto (5), un MS. del 989 (6), i capitelli delle chiese di Saint-Germain-des-Prés e di Lucheuse (7), ecc. Sotto Lotario e Carlo il Semplice le corone dei re (8), lo scettro della statua di Lotario a S. Remigio di Rheims (9), il sigillo di Lotario e di Carlo (10), la statua di Carlo il Semplice nella sua tomba a Saint-Fury di Peronne (11), la bandiera d'Eudo (12), ecc. Nel sec. IX la corona di Carlo il Calvo (13), la tomba di Luigi il Bonario a Metz (14), una bibbia ms. della biblioteca reale (15), ecc. Sotto Carlomagno, una figura dell' imperatore in mosaico nella chiesa di S. Susanna in Roma (16), il disegno d'un MS. contemporaneo (17), un altro della biblioteca di Strasburgo (18), le insegne del tesoro di S. Dionigi (19), ecc. Sotto Pipino il Breve la corona di cuojo dorata trovata nel 1731 nell'isola di Ré ed attribuita ad Unoldo duca d'Aquitania (20), una figura di Pipino in un MS. contemporaneo (21), le sculture della chiesa d'Attigny (22), un sigillo di Childeberto (23), ecc. Nel VII sec. la tomba di Dagoberto in S. Dionigi (24), un'invetriata nella chiesa di S. Gottardo a Rouen (25), una moneta d'argento di già esistente nel museo di Santa Genovieffa (26), e molti oggetti nella celebre abbazia di Jumièges (1). Finalmente nei secoli VI e V uno scettro sulla tomba di Clotario fratello di Childeberto I nella chiesa sotterranea di S. Medardo a Soissons, il sarcofago di Fredegonda nell'abbazia di S. Vincenzo a S. Denis (2), lo scettro d'una statua di Childeberto al portone di Saint-Germain-l' Auxerrois (3), il mausoleo di Childerico, padre di Clodoveo, scoperto a Tournay (4), ecc. Da questa lunga enumerazione di monumenti, illustrati dai sapienti francesi, e sottoposti alla dotta critica del Rey, è facile comprendere come il giglio sia antico quanto la monarchia in Francia; ma noi cercheremo di dimostrare che anche nelle altre nazioni si rilevano traccie dell' antichità di questa figura.

E per cominciare dai Romani, noi vediamo una medaglia d'Adriano, su cui è personificata la Gallia in atto di presentare un giglio all'imperatore. La leggenda: *Restitutori Galliae* non lascia alcun equivoco su questo riguardo. Inoltre in una medaglia di Galba e in un dittico attribuito a Flavio Teodorico Filosseno, console nel 525 dell' era cristiana, si vedono scettri gigliati (5). Nè questi sono i soli monumenti in proposito; il Rey ne enumera molti altri ancora (6). Gli antichi re di Persia aveano uno scettro terminato in giglio; i Babilonesi portavano dei bastoni con gigli sulla cima (7). Cosroe in una medaglia d'argento rarissima tiene uno scettro su cui è scolpito un giglio allargato, come simbolo di speranza; ed è ancora in questo senso che il giglio figurava nelle monete trojane (8). Persino nel Messico si trovano dei geroglifici, delle pitture ed altri oggetti che mostrano il giglio araldico, tal quale lo si vede negli antichi monumenti della monarchia francese (9). Ma, secondo noi, il caso soltanto ha potuto stabilire un'analogia fra queste figure ornamentali e il vero giglio di Francia, per le stesse ragioni per nòi addotte alla voce *Aquila bicipite*. Non ci estenderemo quindi più oltre a ricercare nell'antichità una somiglianza qualsiasi alla pezza araldica in parola. Studieremo invece la storia del giglio nell'araldica e nell' archeologia medioevale delle singole nazioni.

Quando Carlo VIII scese in Italia un gran numero di famiglie e di città ne abbracciarono il partito e adottarono le insegne di

(1) Delarue. Recherches sur la Tapisserie de Bayeux. — Montfaucon. *Op cit.* I, II. — Ducarel's. Antiquités anglo-normandes. — Gurney. Archaeologia. XIX — Amyot. Archaeologia. XIX. 152.
(2) Montfaucon. *Op cit.* I, tav. 34. — Mabillon. De re diplomatica. 423.
(3) Pérard Castel. Recueil pour l'Hist. de Bourgogne, 191.
(4) Montfaucon. *Op. cit.* I, tav. 33.
(5) De Vaines. Diction. de Diplomat. II, 264, 271.
(6) Willemin. 33.e livraison.
(7) Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. VIII. Cap. VIII.
(8) Mabillon. Oeuvres posthumes, II, 49. — Lenoir. Monum. franç. tav. 22.
(9) Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. VIII. Cap. IX.
(10) P. Bosiéres, 14.
(11) La Roque. Traité sing. du Blason, 125, 132.
(12) Corrozet. Antiq. de Paris, 48.
(13) Doublet. Antiq. de S. Denis Lib. IV, 1303.
(14) Tristan de Saint-Amand, 27. 45.
(15) Biblia Matensis. MS. della Bibl. Reale.
(16) Ciampini. Vetera monum. musiva opera, II, 140.
(17) Pétau. Gnorisma.
(18) Willeim. 32.e livraison.
(19) Félibien. Hist. de S. Denis. Tav. I, 4. — Montfaucon. *Op. cit.* I, tav. 3. — Millin. Antiq. nation. II, n.° 13.
(20) Dufour. Hist. géneral du Poitou, Lib. II, cap. 2.
(21) Fauchet. Antiq. Gauloises.
(22) Hulot. Descript. d'Attigny.
(23) Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. VIII. Cap. XII.
(24) Félibien. *Op. cit.* 550. — Rabel. Antiq. de Paris II. 23.
(25) Langlois. Peinture sur verre, Tav. 7.
(26) Du Molinet. Cabinet de S. Geneviève, 141, tav. 1.

(1) Deschales, Hist. de Jumièges, 196, 266,
(2) Montfaucon. *Op. cit.* I, tav. 11, II tav. 12.
(3) Willemin. 4.e livraison.
(4) Montfaucon. *Op. cit.* I, tav. 4.
(5) Caussin. Recherches sur les dignités, 62. — Gori e Passeri. Thesaur. veterum Diptycor. II, 17. — Favyn. Théâtre d'honneur. Lib. II, cap. II.
(6) Rey. *Op. cit.* Tom. II. Lib. X. Cap. II.
(7) Erodoto. Lib. I Cap. 195. — Strabone. Lib. XV.
(8) La Roque. Traité sing. du Blason, 107.
(9) Warden. Antiq. mexic. — Kingsborough. Monumens mexicains — Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. X, Cap. V.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Francia. Nel 1494 Pisa coniò medaglie d'argento collo scudetto a tre gigli; l' anno seguente la città d' Aquila, tutto l' Abruzzo, gran parte del regno di Napoli e la città di Milano, e nel 1507 la repubblica di Genova per un decreto del mese di Maggio, aggiunsero le arme di Francia alle loro. Più anticamente molti cardinali salendo il trono pontificio, Benedetto XII, Giovanni XXII, Nicolao IV, Martino IV, Clemente IV, Urbano IV e Leone IX, presero per arma i gigli di Francia (1). In molti sigilli della dinastia Normanna delle Due Sicilie si vedono globi centrati e gigli (2). Ai diplomi di Rodolfo, di Ugo e di Lotario, re d' Italia, sono attaccati sigilli gigliati (3). Un bassorilievo di Monza rappresenta re e regine longobarde con corone rialzate di fiordalisi (4). Firenze ebbe da tempo antichissimo un giglio di forma particolare, del quale parleremo alla voce *giglio di Firenze*.

La Germania offre una gran quantità d'esempi di gigli araldici, e non solo recentemente, ma sino dai più remoti secoli medievensi tre sigilli di Rodolfo d' Habsburg (5), uno di Guglielmo d' Olanda, imperatore nel 1250 (6), uno di Corrado re dei Romani (7), dell'imperatrice Matilde figlia d'Enrico I re d' Inghilterra (8), di Federico Barbarossa, di Corrado III, d' Enrico IV, d' Enrico III, di Corrado il Salico, d'Enrico II, dei tre Ottoni e d' Enrico l' Uccellatore (9), un manoscritto di Wenceslao re di Boemia, del XIII secolo (10), ecc. tutti fanno vedere corone e scettri rialzati di veri gigli di Francia. Nell'araldica tedesca i gigli vi sono numerosi quasi quanto in Francia. La Svizzera, l' Olanda, i Paesi Bassi, la Prussia, la Svezia, ecc. non ne hanno di meno. — Più ancora l'Alsazia, la Fiandra, l'Artois, la Lorena e la Bretagna, ultime provincie riunite alla monarchia francese, e che, lungo tempo prima dell' annessione, aveano già in gran copia dei gigli di Francia. I repubblicani Svizzeri sarebbero ben sorpresi se leggessero in Favyn (11) che Guglielmo Tell avea per arma tre gigli d'oro l'uno sull'altro in campo d'azzurro! Della qual cosa però ci sia permesso di dubitare.

I re d'Inghilterra pretesero per lungo tempo alla sovranità sulla Francia, e posero quindi i gigli fra le loro insegne, sino da Edoardo III. Alla battaglia di Novaretta nel 1367 il principe di Galles avea sulle sue bandiere riuniti i leopardi d' Inghilterra e i gigli di Francia (1). Sulla stella dell' ordine della giarrettiera nel 1347 e sulla decorazione dell' ordine scozzese di S. Andrea si vedeano le stesse figure (2). Ma anche anteriormente ad Edoardo III, i gigli erano conosciuti nell' isola britannica. Enrico III, Giovanni Senza-terra, Riccardo Cuor-di-Leone ed Enrico II Plantageneto aveano scettri e corone a fiordalisi, come quasi tutti i re nel medio evo (3). Essi si vedono persino nelle insegne regie d'Edoardo il Confessore, d' Alfredo il Grande e di Edgardo (4). Non è quindi a meravigliarsi se si vedono nell'araldica inglese tanti gigli figurare sugli scudi delle primarie famiglie del reame.

San Ferdinando re di Castiglia e di Leon, e don Giaimo II re di Majorca aveano dei gigli sulle loro corone; gigliate sono le croci degli ordini di Calatrava, d'Alcantara e di S. Giacomo della spada, tutti e tre istituiti nel sec. XII. Lo stesso dicasi dell' ordine portoghese d'Avis, di fondazione contemporanea ai suddetti (5).

Come ornamento, il giglio è antichissimo in Oriente, e lo si vede come fregio di vestito anche nel sec. XI (6). Si moltiplicarono in Grecia per la conquista di Villehardouin. Infine traccie di gigli araldici si trovano presso i Georgiani, presso gli Arabi, presso gli Ebrei e persino presso i Chinesi (7), ma a questo ripeteremo quanto già osservammo più sopra, cioè che l'analogia fra questi ornamenti e il giglio dell'araldica non è che fortuita.

L'universalità del giglio non ha impedito la somiglianza dei nomi applicati ad esso dai diversi popoli. I Fiamminghi lo chiamano *lisblome*, cioè fior di giglio; i Portoghesi *flore de lys;* gli Spagnuoli *flordelise*. Il Moreno de Vargas dice: *Las flordelises que muchos en España traën en sus escudos, procedieron de mercedes y gracias que los reyes de Francia hizieron a algunos Españoles que valerosamente le sirvieron, o por otra causa procedida de la misma casareal de Francia, adonde es antiquisima esta divisa* (8). Quan-

(1) Muratori Antiq. Ital. medii aevi. II, 573, 721. — Frison. Gallia purpurata, 36. — Colombière. Science héroïque, cap. 25.
(2) De Vaines. Diction. de Diplomat. II, 279.
(3) Muratori. *Op. cit.* II, 44.
(4) Muratori. Rerum Italic. Scriptores. I. 460, 509.
(5) Zyllesius. Defensio abbat. S. Maximini, 61.
(6) Eineccio. Tav. IX, 3.
(7) Zyllesius. *Op. cit.* 60.
(8) L'Écaudé d'Anisy. Sceaux normands. Tav. II.
(9) Godwic. Chronique. 359. — Zyllesius. *Op. cit.* 22, 26, 28, 32, 34, 36, 43. — Eineccio. Tav. V, 6. — Kettner. Biblioth. german. IV, 157. Fauchet. Lib. II, cap. 18.
(10) Willemin. Lib. XX.
(11) Théâtre d'honneur, II, 1389, 1440.

(1) Anciens Mémoires sur Duguesclin, cap. 33
(2) Favyn. *Op. cit.* II, 979, 1061.
(3) V. alla voce *Corona*.
(4) Strutt. Angleterre ancienne. — Bullet. Dissert sur les fleurs de lis, 13. — Nouveau traité de Diplom. des Bénedictins, IX 213, 215.
(5) Nuoveau traité de Diplom. IV, 87. — Encyclopedia heraldica, III, tav. 82, 83, 62. — Favin. *Op. cit.* II, 1185, 1217, 1180, 1182.
(6) Sacken. Katechismus der Heraldik. 2.ª ediz. pag. 69.
(7) Brosset. Journal de la Société Asiat. II, 46, 227. Cousinery in Michaud, Hist. des Croisades V, 525 — D'Erbelot. Bibliot. orient. *alla voce* Borak. — Bayer. De Numis hebraeo-samaritanis — Castéra. Voyage en Chine, I, pref. — Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. IX. Cap. VI, VII, VIII, IX e X.
(8) Moreno. Moreno de Vargas. Discorsos de la Nobleza de Espana.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

do si tratta di gigli naturali, gli Spagnuoli li chiamano *lirios* o *azuçenàs*. In Italia *giglio* e *fiordaliso* in senso araldico sono la stessa cosa. In Germania *lischblum* (fiore di giglio) è il vero giglio araldico, ma si dice anche *glefe; lilie* è il giglio naturale. Finalmente gli Inglesi hanno altresì due vocaboli *flower de luce*, giglio araldico, e *lilly*, giglio naturale (1).

La concessione dei gigli di Francia era un favore ambito dalle città e dalle più illustri famiglie. Ma i re andavano parchi nel concederne il privilegio, più parchi certamente che non lo fossero gl' imperatori di Germania nel concedere la loro aquila. Questa riserva nell'attribuire i gigli alle arme delle famiglie parrebbe anzi cagione delle origini d' un cognome, quello dei Maldonados di Spagna, di cui un ramo sotto la denominazione di Maldonati passò nel regno di Napoli. Si vuole che D. Mugno Perez de Aldano, vinto in duello nel 920 il duca Guglielmo di Normandia, chiese a Carlo III il Semplice cinque gigli per arme, ed il re accordando la domanda, aggiunse: *ve li ho mal donati* (2). Ma noi, non potendo accettare la supposizione che vi fossero arme prima del secolo IX, rigettiamo la novella surriferita. Delle concessioni dei gigli di Francia molti esempi presentiamo alla voce *Privilegio (Arme di)*.

Nel blasone il giglio rappresenta la speranza, l' aspettazione del bene, la purità, il candore dell'animo, la fama chiara, il principe benigno, e il retto giudice (3). Nelle tre punte del giglio araldico, secondo gli Annali di Nangis, sarebbero simboleggiate la fede, la sapienza e la cavalleria. Molti autori si diffusero sulla ragione simbolica che potè dettare la riduzione del numero dei gigli a tre nell'arma di Francia. Ciascuno ha esposta la sua opinione, se ne togli il Le Laboureur, che si è contentato di dire che il solo caso ha presieduto a questa riduzione. Gli altri hanno voluto che vi fossero rappresentate le tre corti sovrane del reame, la corte dei pari, la corte legislativa e la corte palatina; o le tre principali fonti della possanza pubblica, le armi, la giustizia e la finanza; o le tre parti della Gallia, l' Aquitania, la Belgica e la Celtica; o i druidi, i bardi e gli enbagi; il clero, la nobiltà e il popolo; le tre anime, vegetante, sensitiva e ragionevole; le tre virtù reali, il valore, la saggezza e la fede; le tre dinastie dei re di Francia, ecc. (4). Ma l' opinione che più ha prevalso è quella che intende il numero tre dei gigli di Francia sia un omaggio alla SS. Trinità (1). Per noi non è che un caso di disposizione araldica. Gli scudi erano anticamente per lo più triangolari, appuntati in fondo, ed è naturale che tre gigli soltanto vi si lasciassero, dacchè si vide l' inconveniente di porre un gran numero in piccoli sigilli, in un' epoca in cui l' arte del bulino non progrediva di troppo. D'altronde la disposizione 2 e 1 è la più comune nell'araldica, e non è da meravigliarsi se la vediamo anche nell'arma di Francia.

In Inghilterra il giglio serve spesso come brisura negli scudi dei sestogeniti (2), ed in Italia è per lo più distintivo di parte guelfa. « Nelle città della Romagna l' aver tre gigli nel capo dello scudo dichiara il portatore per Guelfo, l'hauerui tre stelle per Ghibellino (3) ». — Il giglio può avere l' attributo di *contrapposto*, *attraversante*, *coronato*, *attravesato*, *in banda*, *in palo*, *in croce di S. Andrea*, *accompagnato*, *accostato*, ecc. Un campo d'azzurro, caricato di tre gigli d' oro, si blasona *di Francia;* un campo d' azzurro, seminato di gigli d'oro, si blasona *di Francia antica* o *seminato di Francia*. Vi sono gigli di tutti gli smalti, ma più comunemente sono di metallo. La maggior parte delle città di Francia hanno nelle loro arme dei gigli. Citiamo ad esempio: Parigi, Verdun, Soissons, Condé-sur-Noireau, Lille, Blois, Mantes, Brignolles, Armentieres, Calais, Digne, Riom, Sisteron, Belle-Isle-en-Mer, Hédée, Caen, Brest, Saint-Sever, Dunbroy, Versailles, Nonancourt, Meulan, Saint-Flour, Angoulême, Montargis, Doullens, Carcassonne, ecc. La maggior parte di questi gigli sono disposti in capo.

Francia. — D'azzurro, a tre *gigli* d'oro.

Saint-Gilles (Bretagna). — D' azzurro, seminato di *gigli* d'argento.

De Spuches (Sicilia). — D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, movente dalla punta, e sormontato da un *giglio* d'oro.

Farnese (Roma e Parma). — D'oro, a sei *gigli* d'azzurro, 3, 2 e 1.

Tryzma (Grecia). — Di rosso, a due *gigli contrapposti* d'argento.

Kraft (Svizzera). — D'argento, al *giglio* di nero.

Dolci (Orvieto). — Di rosso, alla fascia d' oro, accompagnata da due *gigli* d'azzurro, uno in capo ed uno in punta.

Porcia o *Portia* (Friuli). — D' azzurro, a sei *gigli* d'oro, 3, 2 e 1; al capo del secondo.

Buonaugurio (Roma). — Partito di rosso e d'azzurro, al *giglio* d'argento, *attraversante*.

Aeogadro (Bergamo). — D'argento, al *giglio* di rosso.

Coblenza (Città di Germania). — D' argento, al *giglio* di rosso.

(1) Willim. Display of. herald.
(2) Candida Gonzaga. Memorie delle famiglie nobili delle provincie merid. d'Italia. I, 74.
(3) Ginanni. L'arte del Blasone.
(4) Le Laboureur. Notes sur Carles VI. — Gerson. Part. II, 358. — Dampmartin. La France sous ses Rois, II, 121. — La Roque. Traité sing. du Blason, 136. — Loyseau Gentien. Hist. de l'abbaye de S. Denis — Cecil Frey. Cosmographiae selectoria. — Gosselin. Dignité et précellence des fleurs-de-lis, 17.

(1) La Roque. *Op. cit.* 199. — Peironnet. Hist. des Frans. I, 41.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Bombaci. L'Araldo. Cap. X.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

Bartolommei (Firenze). — Partito: nel 1.° di rosso, a tre *gigli* d'oro; nel 2.° scaccato d'oro e di rosso.

Busacca (Palermo). — Spaccato; nel 1.° di rosso, alla borsa legata d'oro; nel 2.° d'azzurro, a tre *gigli coronati* d'oro, *disposti in fascia*.

Condorelli (Sicilia). — D'azzurro, alla corona d'alloro d'argento, sostenuta da due bracci nudi dello stesso, moventi dai fianchi dello scudo sormontata da una stella d'oro, e accompagnata in punta da tre *gigli accollati* dello stesso.

Digby (Inghilterra). — D'azzurro, al *giglio* d'argento.

Hawkins (Inghilterra). — D'argento, alla croce di S. Andrea spinata di nero, caricata di cinque *gigli* d'oro.

Tilly (Normandia). — D'oro, al *giglio* di rosso.

Clery (Normandia). — Di verde, al *giglio* d'argento.

Bridel (Normandia). — Di nero, al *giglio* d'argento.

Lille e *Soissons* (Città di Francia). — Di rosso, al *giglio* d'argento.

Assas (Linguadoca). — D'azzurro, al *giglio* d'oro, *accostato* da due stelle di sei raggi dello stesso e d'una rocca d'argento in punta.

Pousses (Limosino). — D'azzurro, al *giglio* d'oro, *accompagnato* da sei bisanti dello stesso in cinta.

Berseur (Poitou). — D'azzurro, al *giglio* d'oro, *sostenuto* da un crescente d'argento.

Calais (Città di Francia). — D'azzurro, al *giglio coronato* d'oro, *accompagnato* in punta da un crescente dello stesso.

Collet (Bretagna). — Partito d'argento e di rosso, a due *gigli dell'uno nell'altro*.

Sarrazin (Limosino). — Di rosso, a tre *gigli mal-ordinati* d'oro.

La Merzelière (Maine). — Di nero, a tre *gigli* d'argento.

Caen (Città di Francia). — Spaccato di rosso e d'azzuro, e tre *gigli* d'oro, 2 sul primo e 1 sul secondo.

Farrerat (Borbonese). — D'argento, a tre *gigli* di nero.

Goeldli (Svizzera). — Spaccato nel 1.° di argento, a due rose di rosso; nel 2.° di rosso, al *giglio rovesciato* d'argento, *col piede movente dalla partizione*.

Brossard (Normandia). — Di *Francia*, alla cotissa d'argento, attraversante sul tutto.

Estaing (Rouergue). — Di *Francia*, al capo d'oro.

Tinguy (Poitou). — D'azzurro, a quattro *gigli* d'oro.

Aloigny (Poitou). — Di rosso, a cinque *gigli* d'argento.

Meulan (Città di Francia). — *Seminato di Francia*.

Aaye d'Athies (Sciampagna). — D'argento, *seminato di gigli* di nero.

Lombu (Liegi). — Di nero, *seminato di gigli* d'argento.

Saint-Denis (Città di Francia). — *Seminato di Francia*; al capo d'argento, caricato del motto MONTJOIE SAINT-DENIS di nero.

Giglio col piede nudrito. — Dicesi *col piede nudrito* il giglio cui manca la coda, ossia la tre fogliette sotto la stanghetta; e per conseguenza sembra piantato nel campo come in un terreno.

Arscholt (Città di Fiandra). — D'argento, al *giglio col piede nudrito* di nero.

Vignancourt (Picardia). — D'argento, a tre *gigli col piede nudrito* di rosso.

Quiéret (Picardia). — D'armellino, a tre *gigli col piede nudrito* di rosso.

Gozdawa (Polonia). — Di rosso, a due *gigli contrapposti* in palo, d'argento, *col piede nudrito l'uno nell'altro*.

Giglio dimezzato. — Giglio dimezzato per lo lungo, e colle due metà un poco discoste.

Moucheron (Paesi bassi). — D'argento, al *giglio dimezzato* d'azzurro.

Liliesparre (Svezia). D'argento, al capriolo d'azzurro, sormontato da un *giglio dimezzato* di rosso.

1. **GIGLIO (Ordine del).** — Istituito nel 1023 a Nagara da Sancio IV re di Novarra sotto la regola di S. Basilio allo scopo di combattere i Mori. I cavalieri portavano l'imagine dell'Annunziata tra due gigli per decorazione (1). Ma tutto è incerto su quest'ordine.

☞ 2. **GIGLIO (Ordine del).** — Fondato nel 1546 dal papa Paolo III, per difendere il Patrimonio di S. Pietro contro i nemici della Chiesa. L'insegna consisteva in un giglio. L'ordine non durò più d'un secolo (2).

☞ 3. **GIGLIO (Ordine del).** — Decorazione di circostanza, creata il 2 marzo 1814 dal conte d'Artois, in favore della guardia nazionale di Parigi. La decorazione era un giglio d'argento che si portava all'occhiello per un nastro bianco, cui fu poi aggiunta una lista azzurra. Un'ordinanza del 15 aprile 1816 sostituì al giglio una croce di cinque punte, appesa ad un nastro azzurro, bianco e azzurro (3).

* **GIGLIO ARALDICO.** — V. *Giglio*.

GIGLIO DI FIRENZE. — Il giglio che si vede nell'arma di Firenze pare abbia avuto per tipo primitivo il fiore del ghiaggiuolo, di cui abbondano le vicinanze della città dei fiori. Un gran numero d'araldisti vuole che Firenze abbia ottenute il giglio per concessione di Carlomagno, e che anticamente fosse simile a quello di Francia, allargandosi e cangiando di forma col tempo, e coll'aggiunta dei bottoni o boccioli (4). Ma questa opinione non regge agli argomenti della storia. Primieramente è ben dubbio che Carlomagno avesse già dei gigli per insegna; secondo è certo che in quell'epoca le arme ancora non esistevano, e molto meno le concessioni araldiche. Noi supponiamo invece che il nome stesso di *Florentia* abbia suggerito l'idea di prendere per emblema della città un fiore, e

(1) La Roque. Traitè de la Noblesse, 378.
(2) Maigne. Diction. éncycl. des Ordres de Chevalerie.
(3) Maigne. *Op. cit.*
(4) Raulin. Panégyr. orthodoxe. 160. — Favyn. Théâtre d'honneur, I, 61. — Mointel. MS. 38. — Fauchet. Antiq. Charlemag. 489. — Capaccio. Trattato delle imprese, Lib. I, cap. 5.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

si scelse il giglio delle convalli o ghiaggiuolo, come il più frequente nella località. D'altronde si può vedere alla voce *Giglio* che i gigli francesi erano anticamente bottonati come quelli di Firenze, e che a poco a poco perdettero le appendici; laddove quello di Firenze rimase sempre del gusto primitivo, e perdette meno della sua somiglianza con un fiore. Il giglio dell' arma di Firenze era dapprincipio bianco in campo rosso, ma furono alternati gli smalti dai Guelfi, allorchè i Ghibellini nel 1251 furono cacciati da quella città, da cui partirono colla primitiva insegna. Il Dante ne parla al canto XVI del Paradiso:

Con queste genti vid' io glorioso
E giusto il popol suo tanto, che 'l giglio
Non era ad asta mai posto o a ritroso,
Nè per division fatto vermiglio.

Il giglio di Firenze si vede nelle arme di molti municipj toscani per accennare o il dominio della repubblica, o l' attaccamento dei paesani ad essa. Lo portano fra gli altri i comuni di Borgo a Buggiano, Calenzano, Casellina e Torri, Castiglion Ubertini, Cavriglia, Certaldo, S. Croce, Castelfiorentino, Dicomano, Dovadola, Firenzuola, S. Godenzo, Legnaja, Massa e Gozzile, Montecatini, Montecatini di Val di Cecina, Montemignajo, Pratovecchio, Rovezzano, ecc. (1). Il giglio di Firenze è *aperto* o *allargato* e *bottonato* o *boeciolato*.

Firenze (Città d' Italia). — D' argento, al *giglio allargato e bottonato* di rosso.

Foiano (Comune di Toscana). — Di rosso, al *giglio di Firenze* d' oro.

Dovadola e *Castelfiorentino* (Comuni di Toscana). — D' argento, al *giglio di Firenze* di rosso.

Cavriglia (Comune di Toscana). — D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata in capo da tre stelle dello stesso, e in punta d'un bisante d'argento, caricato d'un *giglio di Firenze* di rosso.

GIGLIO DI FRANCIA. — V. *Giglio*.

* **GIGLIO DI GIARDINO.** — Con questo nome alcuni designano il *giglio di Firenze*, altri il *giglio naturale*. Per evitare le confusioni, noi non lo adoperiamo nel blasonare le arme.

GIGLIO NATURALE [fr. *Lys, lis;* ing. *Lilly;* ted. *Lelie;* sp. *Lirio, azuçena*]. — In blasone si chiama *giglio naturale* quello rappresentato come si trova in natura, per distinguerlo dal giglio di Francia o giglio araldico, che blasonasi semplicemente *giglio*. Si pone *gambuto* o *fogliato*, per lo più di smalto diverso dal calice, che ordinariamente è bianco. Presso gli antichi era attributo della speranza, e della felicità pubblica. Nel linguaggio dei fiori è emblema di purità e di grandezza; in araldica ha acquistato le stesse significazioni del giglio di Francia, che lo rappresenta. V. *Giglio*. È attributo sacro di Maria Vergine, di S. Luigi Gonzaga, di S. Antonio di Padova e d' altri santi, e nelle imprese fu adoperato per significare bellezza umana, modestia verginale, virtù immortale, perseveranza, principe benigno, giudice retto, bontà divina e virtù perseguitata (1).

Bonazzi (Bari e Napoli). — D'oro, al *giglio naturale* d'argento *fogliato* di verde.

Du Puy d' Aubignac (Linguadoca). — D' azzurro, al *giglio naturale* d' oro.

Assailly (Poitou). — D'azzurro, a tre *gigli naturali* d' argento, *gambuti* e *fogliati* di verde.

GINEPRO. — Significa gratitudine pei benefici ricevuti e uomo saggio amante di gloria (2).

GINETTA (Ordine della). — V. *Scojattolo (Ordine dello)*.

GINOCCHIATO. — Dicesi del tralcio d' albero che ad ogni nodo cangia di direzione.

☞ **GIOACCHINO (Ordine di San).** — Istituito il 20 giugno 1755 da quattordici signori tedeschi, alla testa dei quali si trovava il duca di Sassonia-Coburgo-Saalfeld, che fu eletto Gran Maestro lo stesso giorno. Quest' ordine, estinto da gran tempo, era un'associazione di beneficenza destinata a provvedere alla sorte di quei membri di esso, che non avrebbero mezzi di sussistenza. Il Gran Maestro era elettivo. Vi erano Gran Commendatori, Commendatori e Cavalieri, tutti divisi in titolari ed onorarii. Per essere titolare bisognava far prova di quattro quarti di nobiltà. I plebei erano cavalieri onorarii. Il nastro era verde, e la divisa *Deo, Principi, Legi*, riassumeva il giuramento dei membri dell' ordine (3).

GIOANNITI (Ordine dei). — V. *Giovanni [Ordine di San)* di Prussia.

GIOCOLIERE. — V. *Giullare*.

GIOGO. — Simbolo di pazienza, di servitù volontaria (4) e d' unione conjugale, perchè i Romani solevano porre sul collo di colore che si univano in matrimonio un simbolico giogo, d'onde venne la voce *conjugium* (5).

Giogo (Genova). — D'azzurro, al *giogo* d' oro.

GIOJA. — V. *Nastri*.

GIOJA (Grido di). — Dicesi *grido di gioja* in araldica quel grido d'arme ch'è l'espressione d'una speranza o d'un trionfo. Tali erano: *Montignon!* — *Honneur a Moussaye! A Crégni le grand baron!* (6), ecc.

* **GIOJA RAGGIANTE.** — Sinonimo di *Raggio carbonchino* (7). V. q. n.

GIORGIO (Ordine costantiniano di San.) — Molti scrittori hanno preteso illustrare quest'ordine, attribuendone la fondazione a Costantino il Grande, verso il 312; ma gli storici più competenti rigettano quest'origine,

(1) Passerini. Le arme dei municipj toscani.

(1) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. XI Cap. XII.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Maigne. Diction. éncycl. des Ordres.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.
(5) Viaggio di Policleto. I, 357.
(6) Vissac. Monde héraldique, 164.
(7) Cartari. Prodromo gentilizio.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

non appoggiata sopra alcun documento contemporaneo. Si ammette generalmente che sia stato istituito dall'imp. Isacco Angelo Comneno (d'onde il nome di cavalieri *Angelici)* nel 1190, data degli statuti. Fu chiamato *di Costantino*, perchè i Comneni pretendevano discendere da quest'imperatore; *di S. Giorgio*, perchè fu posto sotto il patronato del santo guerriero di Cappadocia; e infine *dei Cavalieri aurati*, a cagione del collare d'oro finissimo che portavano i grandi dignitarii. Era sul principio una istituzione religiosa e militare; ma la sua storia è priva d'interesse, e s'ignora persino se abbia mai reso alcun servigio. Dopo la presa di Costantinopoli, fatta da Maometto II, i Comneni introdussero l'ordine in Italia, ove il favore di molti papi gli permise di diffondersi con rapidità. Il Gran Magistero restò nella suddetta famiglia fino al 1699, nel qual anno il suo ultimo rampollo Andrea Flavio Comneno, lo cedette a Gianfrancesco Farnese, duca di Parma. Questi lo trasmise al suo successore, l'infante don Carlos, figlio di Filippo V re di Spagna, il quale, allorchè divenne re di Napoli, trasportò gli archivi dell'ordine nel suo nuovo stato, gli diede una novella organizzazione e l'intitolò *Ordine costantiniano di S. Giorgio*. Il nuovo duca di Parma protestò invano contro questa usurpazione; tuttavia, dopo la caduta di Napoleone I, l'imperatrice Maria Luisa, divenuta duchessa di Parma, reclamò il Gran Magistero, e per evitare una nuova discussione, le due case sovrane convennero tacitamente d'esecitarne l'una e l'altra i diritti. L'ordine costantiniano si conferì dunque a Napoli e a Parma sino all'annessione dei due stati al regno d'Italia. Nelle Due Sicilie serviva a ricompensare i servigi e il merito. Si componeva di *Grancroci*, che doveano appartenere all'alta nobiltà, di *Cavalieri di giustizia*, che doveano provare quattro quarti, e di *Cavalieri di grazia*, che erano dispensati da ogni condizione di nobiltà. La decorazione era un S. Giorgio a cavallo, in atto di calpestare il dragone, appesa ad una collana d'oro composta di monogrammi, formati dalle lettere greche X e P, A ed Ω, *Christus, alpha et omega* — Cristo, principio e fine) in quindici piastre ovali smaltate d'azzurro. Anticamente i cavalieri aveano un costume particolare e portavano la croce gigliata di rosso, orlata d'oro, e caricata dei suddetti monogrammi, ricamata sul petto o sulla spalla sinistra. Ultimamente la decorazione si appendeva ad un nastro azzurro, listato d'arancio, a tracolla pei Grancroci (con gran placca), e alla bottoniera pei Cavalieri.

A Parma l'ordine si componea di *Senatori Grancroci*, di *Cavalieri*, di *Frati serventi* e di *Scudieri*. La decorazione era portata con un nastro celeste in sciarpa dai Grancroci, al collo dai Cavalieri, e all'occhiello dagli altri. Tutti inoltre aveano diritto alla placca, che cangiava di forma a seconda del grado (1).

☞ 1. **GIORGIO (Ordine di San).** — Benchè molti storici facciano rimontare quest'ordine alle Crociate, si ammette generalmente che sia stato istituito il 24 aprile 1729 da Carlo Alberto, elettore di Baviera, divenuto imperatore sotto il nome di Carlo VII. Primitivamente era chiamato *Ordine di S. Giorgio, difensore dell'Immacolata Concezione*. Fu poi riformato nel 1778 e 1827. Ecco il sunto de' suoi statuti;

1. I santi protettori dell'Ordine sono S. Giorgio e Maria Vergine Immacolata.

2. Lo scopo dell'Ordine è la difesa della religione cattolica e gli esercizi d'opere di carità.

3. Il Gran Maestro è il Re di Baviera.

4. I membri dell'Ordine si distinguono in *Gran Priori, Gran Commendatori capitolari, Gran Commendatori onorarii, Commendatori capitolari, Commendatori onorarii* e *Cavalieri*.

5. I Gran Priori sono scelti tra i principi della casa reale. Per avere il grado di Gran Comendatore è necessario al Principe reale di aver compiti i 18 anni, e agli altri principi del sangue i 21 anni.

6. Il numero dei Gran Commendatori Capitolari è limitato a sei.

7. Il numero dei Commendatori Capitolari è fissato a dodici.

8. 9. S. M. può anche creare Commendatori e Gran Commendatori ad honorem i cavalieri, che vestono la divisa del grado, ma non prendon parte al Capitoli.

10. I cavalieri possono essere ecclesiastici o laici, e il loro numero è illimitato.

11. Le prove pei candidati è di 16 quarti, e di una nobiltà non interrotta per tre secoli dal lato mascolino.

12. L'ordine si divide in due lingue: *tedesca* e *straniera*.

13. Il candidato inoltre deve dimostrare sentimenti analoghi allo scopo dell'Ordine, e aver compiti i 25 anni. Pel ricevimento e vestizione il candidato deve assistere personalmente.

14. I candidati tedeschi pagano un diritto d'entrata di fiorini 500 e gli stranieri di fiorini 1500. Inoltre i primi pagano annualmente fiorini 50 alla cassa dell'Ordine.

15. Gli affari vengono decisi nel *Capitolo dell'Ordine*, nelle *Conferenze del Capitolo* e nelle *Conferenze dell'Ordine*.

16. Nel Capitolo i membri siedono al loro posto senza distinzione di grado nobiliare. Ogni membro ha un voto; e il Re due, e la decisione in caso di parità di voti. I cavalieri assenti in una festa, devono farne avvertito il Cancelliere dell'Ordine.

17. Alle Conferenze capitolari assistono i Grandi Commendatori capitolari e i Commendatori capitolari.

18. Nelle conferenze dell'Ordine sono presenti i Gran Priori, i Gran Commendatori capitolari, i Commendatori capitolari e sei Cavalieri scelti ogni tre anni.

(1) Soranzo. L'idea del Cavaliere, 66 — Michieli. Tesoro mil. 1 — Giustiniani. Hist. cronol. degli ordini equestri, 9 — Mennenii Milit. Ordinum origines, ecc. 15 — Maigne. Diction. encycl. des Ordres.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

19. Il Gran Cancelliere può convocare le Conferenze dell'Ordine quando lo crede necessario.

20, 21, 22. Le Conferenze, per le quali sono necessarii almeno 15 membri, sono presiedute dal Gran Cancelliere o da un suo rappresentante eletto ogni tre anni tra i Capitolari.

23. L'amministrazione dell'Ordine appartiene alla Conferenza Capitolare.

24. Il Capitolo elegge ogni tre anni il *Gran Cancelliere*, il *Tesoriere*, il *Maestro delle Cerimonie* e i loro funzionarii.

25. Il Tesoriere sovraintende alle spese ed introiti dell'Ordine.

26. Il Maestro delle cerimonie dirige le feste dell'Ordine.

27. I Cavalieri bavaresi devono assistere in costume alla festa dell'Ordine almeno ogni due anni.

28 e 29. V'ha un *Tribunale d'onore* dell'Ordine che ha il potere d'escludere tutti coloro che ne sono indegni.

30 e 31. L'Ordine fonda ospedali e altri stabilimenti di beneficenza.

32. Il funere dei cavalieri defunti si fa nella R. Cappella di Corte, e tutti i confratelli devono assistervi in abito di lutto.

33. I Cavalieri, di qualunque nazione siano, che prendessero le armi contro la casa di Baviera, possono essere esclusi dall'Ordine.

Presentemente l'Ordine si compone di:

1.° *Gran Croci*, con sciarpa e placca;

2.° *Commendatori*, con croce al collo e placca;

3.° *Cavalieri*, con croce all'occhiello.

La croce è d'oro, smaltata di rosso, coll'imagine di S. Giorgio nel centro. La placca è smaltata d'azzurro, e il nastro d'azzurro listato di bianco e nero su ciascun bordo (1).

2. **GIORGIO (Ordine di San).** — Istituito nel XV sec. da Federico III imperatore, che lo destinò alla nobiltà genovese, in testimonio della sua riconoscenza per la benevola accoglienza che ne avea ricevuto, quando avea traversato il territorio della repubblica per portarsi a Roma. I cavalieri portavano una croce rossa ed osservavano la regola di S. Agostino. L'ordine sparve ben presto (2).

3. **GIORGIO (Ordine di San)** d'Inghilterra. — V. *Giarrettiera (Ordine della)*.

☞ 4. **GIORGIO (Ordine di San).** — Molti scrittori ne attribuiscono la fondazione al papa Alessandro VI nel 1498, il cui scopo sarebbe stata la difesa militare degli Stati Pontificii (3). Ma nessun documento preciso ci è pervenuto su questo soggetto.

☞ 5. **GIORGIO (Ordine di San).** — Ordine russo istituito da Caterina II il 7 decembre 1769, per servire esclusivamente di ricompensa ai servigi militari. Paolo I non lo conferì, perchè avea progettato grandi cangiamenti nella sua organizzazione. Ma un ukase d'Alessandre I lo ristabilì nel 1801. L'ordine si compone di 4 classi:

1.ª *classe*, che si conferisce direttamente dal sovrano e dà diritto al titolo di general maggiore con una pensione di 700 rubli;

2.ª *classe*, conferita dal sovrano, che dà diritto allo stesso titolo e ad una pensione di 400 rubli;

3.ª *classe*, conferita da un consiglio speciale, che dà diritto al titolo di colonnello e alla pensione di 200 rubli;

4.ª *classe*. idem, con pensione di 100 rubli.

In tempo di guerra i generali in capo hanno diritto di decorare tutti i loro dipendenti, che abbiano meritato questa distinzione. La vedova d'un cavaliere riceve per un anno la pensione di suo marito. Per essere ammessi alla prima classe bisogna aver riportata una grande vittoria come generale in capo, oppure 25 anni di servizio o 18 campagne sul mare. Per essere ammessi nell'ordine bisogna aver preso un vascello, una batteria o qualche posto occupato dal nemico; aver sostenuto un assedio senza arrendersi, o fatto una straordinaria difesa; riportato o contribuito a riportare una grande vittoria; eseguito una pericolosa impresa; montato pel primo ad un assalto; o infine aver posto pel primo il piede in terra nemica in uno sbarco di truppe. L'Ordine non ha Gran Maestro, e la festa è celebrata il 7 dicembre d'ogni anno.

La decorazione è una croce patente d'oro, smaltata di bianco, coll'imagine di S. Giorgio nel centro, circondata d'un cerchio di smalto rosso. Essa si porta in sciarpa dai cavalieri della prima classe, al collo da quelli della seconda e terza, e all'occhiello dell'abito da quelli della quarta. La piastra è d'oro colle cifre I e C e la leggenda ХРАБРОСТЬ ЗА ОБЩУ. si porta dai cavalieri delle prime due classi. Il nastro è aranciato con tre liste nere, una nel mezzo ed una su ciascun bordo.

Si riguarda come formante una quinta classe la decorazione detta *Croce d'argento di S. Giorgio*, che fu creata nel 1807 da Alessandro I, per essere distribuita ai sotto-ufficiali e soldati. Non differisce dalle prime se non per il metallo, che è d'argento (1).

☞ 6. **GIORGIO (Ordine di San).** — Istituito il 23 aprile 1839 da Ernesto-Augusto, re d'Annover, per ricompensare tutti i meriti. Per esservi ammesso bisognava far prova di nobiltà, avere 30 anni compiuti e il grado per lo meno di luogotenente-generale, ed appartenere di già all'ordine dei Guelfi. I cavalieri erano in numero di 26, non compresi i principi della casa reale. La croce si portava in sciarpa, appesa ad un nastro di

(1) Des Churbayerischen Hohen-Ritterer den S. Georgii. Wappen-Calender. — Maigne. Diction. éncycl. des Ordres.

(2) La Roque. Traité de la Noblesse, 387. — Maigne. *Op. cit.*

(3) Giustiniani. Hist. cronol. degli Ordini Equestri. — Diction. hist. portatif des Ordres.

(1) Maigne. *Op. cit.* — Ferrario. Costume antico e moderno. Russia.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

color rosso cupo, con placca alla sinistra del petto. Divisa: *Nunquam retrorsum*. L'ordine rimase soppresso all'occupazione dell' Annover fatta dalle truppe prussiane nel 1866 (1).

GIORGIO D'ALFAMA (Ordine di San). — Istituito nel 1201 da Pietro II re d'Aragona. Era un' istituzione religiosa e militare destinata a combattere i Mori, e prendeva il suo nome dal castello d' Alfama, residenza dei cavalieri. L' ordine fu riunito a quello di Montesa nel 1399 dal papa Benedetto XIII (2).

GIORGIO D'AUSTRIA E CARINZIA (Ordine di San). — Creato nel 1468, con approvazione di Paolo II papa, da Federico III imperatore, che creò il primo Gran Maestro, lasciando ai cavalieri la cura di eleggere in seguito il loro capo. Quest' ordine religioso e militare, ch'era specialmente destinato a difendere le frontiere di Boemia e d' Ungheria dalle invasioni dei Turchi, avea per residenza il convento di Millestadt, nella diocesi di Saltzburg. I cavalieri facevano voto di castità e d' obbedienza; godevano dei loro beni, ma non li potevano alienare, perchè dopo morte erano devoluti all' ordine. L' imperatore lo dotò di badie, chiese e beni feudali. Giovanni Sibenbirten gran maestro istituì una confraternita che si obbligava a combattere a proprie spese i Turchi e a contribuire in denaro alla costruzione d' una fortezza. La decorazione era una croce coronata d' oro che si portava sul cappello o sul petto. L'ordine disparve nel XVI secolo (3). — Alcuni autori pretendono che l' ordine di S. Giorgio di Carinzia fosse un' altra istituzione fondata da Rodolfo d' Habsburg; ma ciò è falso, e sappiamo che quest' ordine era una cosa sola con quello di S. Giorgio d' Austria.

☞ **GIORGIO DELLA RIUNIONE (Ordine di San).** — Istituito il 1.° genn. 1819 da Ferdinando IV re delle Due Sicilie, per ricompensare i servigi militari. Fu così chiamato in memoria della riunione dei due regni in un solo stato. I membri di esso si dividevano in quattro classi:

1.° *Gran Croci*, con sciarpa e placca.
2.° *Commendatori*, con croce al collo.
3.° *Cavalieri di diritto*, con croce all'occhiello.
4.° *Cavalieri di grazia*, idem.

Inoltre v' erano *Decorati* della medaglia d' oro e d' argento. La croce era di smalto rosso, coll'effigie del santo nel centro, e circondata da un cerchio azzurro e da una ghirlanda d'alloro. Nastro azzurro, orlato d'arancio. Divisa: *In hoc signo vinces* (4). L'ordine cessò d' essere conferito all' annessione del regno di Napoli al regno d' Italia.

GIORGIO DI BORGOGNA (Ordine di San). — Nel 1390 Filiberto di Miolans, gentiluomo borgognone, avendo riportate di Terrasanta le reliquie di S. Giorgio, le depose con gran pompa in una cappella che avea fatto costruire all' uopo. I Gentiluomini presenti alla cerimonia si costituirono in associazione, che sul principio non fu se non una semplice confraternita, ma che divenne nel 1485 un ordine religioso e militare, i cui membri doveano essere nobili di Franca Contea, e si consacravano a mantenere la purezza della fede cattolica e l'obbedienza al sovrano (1). L'ordine fu soppresso alla rivoluzione dell' 89; ma al ritorno dei Borboni, alcuni s' avvisarono di farlo rivivere e nominarono un capitolo, che s'arrogò il diritto di conferirne le insegne. Il numero dei pretesi cavalieri di S. Giorgio era già molto considerevole, quando Luigi XVIII con ordinanza 24 aprile 1824 venne a mettere un termine alle distribuzioni (2).

☞ **GIORGIO DI RAVENNA (Ordine di San).** — Ordine religioso e militare che il papa Paolo III stabilì a Ravenna nel 1534 affine di combattere i pirati musulmani che infestavano le coste di Romagna. I cavalieri portavano una croce d'oro per insegna. L'ordine fu soppresso da Gregorio III. (3).

GIORGIO DI VALENZA (Ordine di San). — V. *Montesa (Ordine di)*.

☞ **GIORGIO PEL MERITO MILITARE (Ordine di San).** — Istituito il 1.° giugno 1833 da Carlo Luigi di Borbone, duca di Lucca, per ricompensare i servigi militari. Gli statuti furono pubblicati il 7 maggio 1841. Sei anni più tardi l' ordine fu riunito alla Toscana, e si compose di tre classi, due per gli ufficiali e la terza pei soldati semplici e sotto-ufficiali. La croce patente smaltata di bianco coll' effigie di S. Giorgio nel mezzo, si portava per un nastro rosso con lista bianca all'occhiello; ma era d' oro pei cavalieri di 1.ª classe; d' argento smaltato per la seconda e semplicemente d' argento per la terza. Divisa: *Al merito militare* (4). — L' ordine non si conferisce più dacchè la Toscana è stata annessa al regno d' Italia.

GIOSTRA. — V. *Torneo*.

GIOSTRA (Correr la). — V. *Giostrare*.

GIOSTRARE [fr. *Joûter;* ing. *Jojoust;* ted. *Kämpfen;* sp. *Justar*]. — Armeggiare a cavallo nelle giostre; correr la giostra. V. *Torneo*.

GIOSTRATORE [fr. *Joûteur;* ing. *Justler*. ted. *Kämpfer;* sp. *Justador*]. — Colui che corre la giostra. V. *Torneo*.

☞ **GIOVANNI (Ordine di San).** — Istituito il 23 maggio 1812 da Federico Guglielmo III re di Prussia per perpetuare il ricordo dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme,

(1) Maigne. *Op. cit.*
(2) Michieli. Thesaur. milit.
(3) Cibrario. Descriz. istor. degli Ordini cavallereschi. II, 315.
(4) Palizzolo. Il Blasone in Sicilia. 28.

(1) G. B. di Crollalanza. Storia milit. di Francia. II, 661.
(2) Maigne. *Op. cit.*
(3) La Roque. Traité de la Noblesse. 388. — Maigne *Op. cit.* — Cibrario. *Op. cit:* II, 316.
(4) Maigne. *Op. cit.* — Palizzolo *Opit.* 29.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

che avea soppresso nei suoi stati. Il re è Sovrano Protettore, e conferisce il Gran Magistero a un membro della sua famiglia. Dal 1852 l'ordine si compone di *Commendatori*, di *Cavalieri di giustizia* e di *Cavalieri onorari*. Il nastro è nero, e la decorazione è simile a quella dell'ordine gerosolimitano, ma accantonata da quattro aquile nere (1).

GIOVANNI BATTISTA (Croce di San). — Croce munita d'una banderuola d'argento, caricata di croce rossa, col motto: *Ecce agnus Dei*. È posta per lo più fra le zampe dell'agnello pasquale.

GIOVANNI D'ACRI (Ordine di San). — V. *Malta (Ordine di)*.

GIOVANNI DI GERUSALEMME (Ordine di San). — V. *Malta (Ordine di)*.

GIOVANNI E TOMMASO (Ordine dei Santi). — Ordine religioso e militare creato verso il 1205 a S. Giovanni d'Acri da gentiluomini crociati, allo scopo di scortare i pellegrini che andavano a Gerusalemme, e di combattere gl'Infedeli. L'ordine fu approvato da Alessandro IV, e Alfonso X re di Castiglia chiamò i cavalieri in Ispagna per porli di fronte ai Mori. Seguivano la regola di S. Agostino, e il loro distintivo era una croce rossa, nel mezzo della quale erano le imagini dei due santi protettori, S. Giovanni Battista e S. Tommaso. Da principio l'istituzione rispose allo scopo de' fondatori, ma in seguito la scissura essendo entrata fra'i suoi membri, gli uni si unirono all'ordine gerosolimitano, mentre altri si costituirono in un nuovo ordine, quello di *S. Tommaso*, che non si sostenne gran tempo (2).

☞ **GIOVANNI LATERANO (Ordine di San).** — Istituito nel 1560 dal papa Pio IV, che lo destinò a ricompensare le virtù e i servigi resi alla religione. Lo si chiamava anche *dei Cavalieri Pii*, dal nome del fondatore. I cavalieri aveano il titolo di *Comites sacri Palatii et aulae lateranensis*. La decorazione era ottagona e di smalto rosso, portante nell'ovale la leggenda: *Praemium virtuti et piaetatis* e nel rovescio: *Ordine istituito 1660*. Quest'ordine sparve nel passato secolo (3).

* 1. **GIOVE** [ing. *Jupiter*]. — Gl'Inglesi chiamano *Giove* l'azzurro che trovasi nelle arme dei sovrani.

2. **GIOVE.** — Qualche volta si vede nelle arme la figura di Giove, per lo più vestito d'azzurro, coronato all'antica, con un'asta nella destra e un fascio di fulmini nella sinistra, accompagnato dall'aquila, ed allora è simbolo di sublimità di comando e di benigna protezione.

GIRASOLE. — Simbolo di volontà propensa al bene conosciuto (4) e di contemplazione. Nei tornei significava amor unico e perseverante (1). Si pone nelle arme *fogliato*, *gambuto*, *inchinato*, ecc.

Guillois (Isola di Francia). — D'argento, al *girasole* d'oro, *gambuto*, *fogliato* e *terrazzato* di verde.

* **GIRELLI.** — V. *Armille*.

* **GIRELLO DI SPERONE.** — V. *Rotella di sperone*.

GIRIFALCO. — Uccello della famiglia del falcone, di cui ha le significazioni.

Girifalco (Calabria). — D'azzurro, al *girifalco volante* d'oro, *tenente* nell'artiglio destro un ramuscello d'olivo di verde.

* **GIRONATO.** — V. *Grembiato*.

* **GIRONE.** — Voce usata dal Cartari, dal Bombaci e da quasi tutti gli araldisti italiani, per *grembo*. V-q-n.

1. **GIUDICE D'ARME** [fr. *Juge d'armes*]. — Nel 1615 Luigi XIII, dietro istanza formulata dagli Stati Generali, pubblicò un editto, nel quale creava la carica di *Giudice d'arme*. Questi, che dovea essere gentiluomo, era incaricato di rimediare ai disordini che sopravvenivano in materia araldica e genealogica; a lui i baili e i siniscalchi doveano indirizzare i blasoni di tutti i nobili della loro provincia perchè fossero verificati e registrati. Il primo *giudice d'arme* fu Francesco de Chevrieres de Mons, signore di Salagny, che occupò il posto sino al 1641, epoca in cui comincia, per usare un espressione del De Vissac, la dinastia dei D'Hozier. D'allora in poi i *giudici d'arme* si chiamarono più specialmente *Genealogisti della casa di Francia* (2).

2. **GIUDICE D'ARME.** — V. *Maresciallo del campo*.

GIUDICE DEI TORNEI. — V. *Maresciallo del campo*.

GIUDICE DEL CAMPO. — V. *Maresciallo del campo*.

GIUGGIOLO. — Si figura *fruttifero*, a dimostrare consiglio tardo, pensiero maturo e perfetta costanza (3).

GIULIANO DEL PEREIRO (Ordine di San). — V. *Alcantara (Ordine di)*.

GIULIANO DEL PERO (Ordine di San), — V. *Alcantara (Ordine di)*.

GIULLARE [b. lat. *Jocolarius*; fr. *Jongleur*; ing. *Juggler*; ted. *Posseneiser*; sp. *Buffon*, *redondillero*]. — I Giullari erano, verso il sec. XVI, bagattellieri che accompagnavano i trovatori provenzali e che a loro si associavano per eseguire le loro canzoni. Essi suonavano il liuto o la mandòla, e sino dal regno dell'imperatore Enrico II formavano la delizia delle corti bandite; ma nel 1382 i Giullari o Giuocolieri e i Trovatori si separarono, e i primi si diedero alla vita errante cantando, suonando e divertendo il popolo con lazzi e buffonate. Se ne trovavano in

(1) Maigne. *Op. cit.*
(2) Diction. hist. portatif des ordres. — Maigne. *Op. cit.* — Giustiniani. *Op. cit.*
(3) Hermant. Hist. des religions. — Floriot. Abrégé cronol. de tous les Ordres milit. et de cheval.
(4) Ginanni. Arte del blasone.

(1) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.
(2) Vissac. Le Monde héraldique. 199.
(3) Ginanni. Arte del blasone.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

Francia sotto Luigi IX e i suoi successori. Un articolo del regolamento di S. Luigi pei diritti dovuti all' ingresso di Parigi sotto il Piccolo Castelletto, dice che i giullari saranno esenti da ogni pedaggio recitando una stanza innanzi al ricevitore delle tasse. Un altro articolo ordina che il mercante il quale porterà una scimia per venderla, pagherà 4 denari; che se questa scimia appartenesse ad un privato, egli non darà nulla; e che se fosse di un giullare, giocherà alla presenza dell' esattore, e che mediante questo giuoco sarebbe esente dal pedaggio tanto per la scimia, quanto per tuttociò che avrebbe potuto comprare ad uso suo (1). Quindi è venuto il proverbio: *pagare in moneta di scimia*. I Giullari sparvero affatto dopo un' ordinanza del prevosto di Parigi, in data del 14 settembre 1395, che ingiunse ad essi di nulla più rappresentare o cantare nelle piazze pubbliche. Anche in Germania, in Inghilterra, in Italia ed in Ispagna apparvero dei Giullari nei secoli XII e XIII, ma non ebbero mai il carattere di quelli di Francia, e furono piuttosto ciarlatani che canzonieri.

GIUNCHIGLIA. — Nel linguaggio dei fiori usato nei tornei, la giunchiglia rappresentava desiderio ardente (2).

GIURAMENTO DEI GIGLI (Ordine del) [sp. *Orden de la Jura de las Azucenas*]. — Ordine fondato in Aragona nel 1403 dal re Ferdinando, e del quale fa parola il La Roque (3). Altro non si conosce intorno ad esso; fuorchè la decorazione, che era un' imagine di Nostra Signora de la Antiqua, posta fra due gigli e pendente da un collare d'oro, al dire di Roveanus.

GIURISDIZIONALE (Feudo). — Era quello che obbligava il vassallo alla sola personale fedeltà. V. *Sistema feudale*.

GIURISDIZIONE FEUDALE. — V. *Sistema feudale*.

GIUSARMA [fr. *Guisarme*]. — Arma in asta con due lame acute e taglienti, che si usava al tempo della cavalleria.

☞ **GIUSEPPE (Ordine di San).** — Creato il 9 marzo 1807 da Ferdinando, granduca di Wurtzburg, e introdotto da questo principe in Toscana il 19 marzo 1817, quando ebbe acquistata la sovranità su questo paese. Era eccessibile a tutti i meriti e si componeva di tre classi:

1.ª *Gran Croci*, con sciarpa (pei laici), o croce al collo (per gli ecclesiastici), e placca.

2.ª *Commendatori*, con croce al collo.

3.ª *Cavalieri* o *Piccole Croci*, con croce all'occhiello.

Per le due prime classi bisognava far le prove di nobiltà; la terza conferiva la nobiltà personale. Il nastro era rosso bordato di bianco. Coll' ultimo cambiamento di governo l'ordine si estinse.

(1) Diction. hist. port. des loix, ecc.
(2) G. di Crollalanza. Linguaggio dei fiori.
(3) Traité de le Noblesse. 380.

GIUSTIZIA SIGNORILE. — V. *Sistema feudale*.

GIUSTIZIERE (Gran) [fr. *Grand Justicier;* ing. *Great Judge;* ted. *Gerichtshalter;* svedese *Drossart;* v. sp. *Justiza*]. — Titolo di certi grandi funzionarii presso varii popoli, i quali erano per lo più incaricati di vegliare alla giustizia dello stato. Il più celebre è il giustiziere d' Aragona, la cui carica non è più antica del 1118, anno nel quale fu espugnata Saragozza. Sotto Giacomo II fu il Giustiziere il mediatore fra il re e i baroni in una controversia. Nel regno medesimo, sorse contesa fra gli ordini militari e il re. Questi profferse di rimetter la lite al Justiza Ximenes Salanova; ma gli Ordini non vollero riconoscerne la giurisdizione. Il Giustiziere allora sentenziò in piene cortes contro i Cavalieri.

Nelle Cortes del 1348 dopo l' abolizione del Privilegio dell'Unione, il Giustiziere venne in massimo credito. I suoi principali diritti erano il *Jurisfirma* o *Firma del derecho* e la *Manifestazione*, che garentiva la libertà personale, come il *jurisfirma* la sostanza. Prima del 1348 non era a vita, dopo lo fu. Le cortes del 1442 decretarono che il Giustiziere non si potesse astringere a deporre l'ufficio a cagione di un impegno contratto anteriormente. Il giustiziere nel caso d'una sentenza ingiusta dovea rispondere del danno venuto da lui. Uno statuto del 1390 lo sottomise a una corte di quattro membri tratti dal re sopra otto proposti dalle Cortes, che doveano pigliar ad esame il fatto e ragguagliarne le Cortes, da cui si doveva proferire il proscioglimento o la pena. Nel 1461 si nominò un tribunale di 17 persone a udir le doglianze contro il Giustiziere. Il Giustiziere proponeva il giuramento al re nell' atto della coronazione. Nelle Cortes facea da commissario regio aprendo e prorogando l' assemblea secondo le voglie del sovrano (1).

Quando s' inauguravano i re d' Aragona, il Giustiziere pronunziava ad alta voce: *Nos que valemo tanto como vos, os hazemos nuestro Rey, y Señor, con tal que guardeis nuestros fueros, se no, no* (2).

Nel regno delle Due Sicilie l'uffizio di Gran Giustiziere, stabilito dai Normanni, fu dal regno di Federico II considerato il secondo dello stato, dopo quello di Gran Contestabile. Sedeva alla sinistra del re, vestiva di porpora, ed avea uno stendardo particolare. In una sua Costituzione Federico lo chiamò *luminare majus*. Sotto il Gran Giustiziere v' erano poi altri Giustizieri inferiori, mandati nelle varie provincie, come i Giustizieri d' Abruzzo, di Terra di Lavoro, di Calabria, di Puglia, di Salerno, ecc. (3). In Isvezia il

(1) Hallam. L' Europa nel M. E. Vol. I. Cap. II.
(2) Robertson. Storia del regno dell'imp. Carlo V. Sez. III. §. 30. Vol. I.
(3) Giannone. Istor. civile del regno di Napoli. Lib. XI. Cap. XI. §. IV.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Drossart, Gran Giustiziere era il primo dei cinque grandi uffiziali della Corona, reggenti nati durante la minorità del re, e presiedeva al Consiglio supremo di giustizia. Nella cerimonia dell'incoronazione poneva la corona sulla testa del re (1).

GLOBATO. — V. *Bordonato.*

GLOBO. — Il globo era presso gli Egizii geroglifico dell' invisibile unità, senza principio e senza fine (2). In araldica pare sia stato introdotto per rappresentare vendetta degli oltraggi fatti dagli Infedeli ai Cristiani (3).

Starrabba (Palermo). — D'azzurro, al *globo terrestre* d' oro, *sostenuto* dello stesso.

Globo imperiale. — La figura del mondo rappresentato da una palla rotonda, cinta d' una fascia centrata e rialzata, e sormontata da una croce avellana, dicesi *globo imperiale.* L' usano i sovrani sopra le loro corone, e si pone spesso fra gli artigli dell'aquila dell' Impero. V'ha chi dice che sino da Augusto il globo fosse geroglifico dell' Impero; ma è certo che papa Benedetto VIII, avendo fatto eseguire un globo d' oro, guernito di gemme e sormontato da una croce, ne fece dono a Enrico II, quando questi venne a Roma nel 1013, volendogli far conoscere che l' imperatore deve comandare al mondo solo per farsi difensore della fede cristiana. D'allora in poi il globo fece parte delle insegne imperiali nelle cerimonie dell' incoronazione e rimase anche in araldica come simbolo di supremo comando (4). In Germania si poneva anche nelle arme dei Gran Tesorieri dell' Impero.

Montelimart (Città del Delfinato). — D' azzurro, al *globo imperiale* d' oro.

Durini (Milano). — Inquartato: nel 1.° d' oro, all'aquila spiegata e coronata di nero; nel 2.° d'argento, al pino terrazzato di verde, e sostenuto da due leoni affrontati di rosso; nel 3.° d'argento a tre bande d'azzurro; nel 4.° di Visconti. Sul tutto di rosso, al *globo imperiale* d' azzurro, *centrato* e *crociato* d' oro.

Mun (Guascogna). — D'azzurro, al *globo imperiale* d'argento, *centrato* e *crociato* d'argento.

GLOBOSO. — V. *Bordonato.*

GLORIA. — Titolo che trovasi dato talvolta ai re Visigoti di Spagna (5).

GLORIA (Ordine di nostra Signora della). — V. *Maria (Ordine di Santa).*

GLORIOSISSIMO. — Titolo che davasi talvolta ai Dogi della repubblica d'Amalfi. Nelle pergamene di quei tempi Mastalo ed altri trovansi distinti con questo appellativo, o con quello di *Glorioso* (6).

GLORIOSO. — V. *Gloriosissimo.*

(1) Diction. univ. hist. et critique, ecc.
(2) Creuzer. Simbolica. Part. II. art Egitto.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.
(4) Brianville. Jeu d' Armes et d' Armoiries. 111.
(5) Bossi. Storia della Spagna antica e moderna. Lib. II. Cap. XVI. § 2.
(6) Camera. Ist. della Città e Costiera d' Amalfi, Part. I. Cap. VI. Pag. 121.

GOBISSON. — Corsaletto di cuojo grossissimo imbottito, usato altre volte in Francia dagli uomini d' arme.

GOCCIATO [fr. *Goutté*]. — Scudo o pezza seminati di goccie.

Poillot (Isola di Francia). — D'argento, *gocciato* di nero.

Elphinstone (Inghilterra e Livonia). — D' argento, *gocciato* di rosso; al capriolo merlato di nero, caricato di due spade di porpora, guarnite d' oro, e accompagnato da tre teschi di cinghiale strappati del secondo.

1. **GOCCIA.** — Le goccie d' acqua o le lagrime si pongono nelle arme in numero determinato o *in pioggie.* Quest' ultima disposizione costituisce il *gocciato.* Significano che per mezzo delle lagrime si ammollisce l' ostinazione (1). La goccia, di cui la parte superiore è appuntata, diviene ondeggiante, s' allarga e termina ritondata al basso, come una lingua di fiamma.

Goccia d' acqua o lagrima. — Goccia di smalto d' argento. È la più frequente.

Amproux de la Massaye (Bretagna). — Di verde, a tre *goccie d' acqua.*

Pupil de Craponne (Lionese). — Di rosso, a tre *goccie d' acqua o lagrime.*

Goccia di pece. — Goccia di smalto nero.

Dainvillè (Sciampagna). — D' argento, a tre *goccie di pece;* alla banda di rosso, caricata da tre aquilotti d' oro.

Goccia di sangue. — Goccia di smalto rosso.

Fonchier (Francia). — D' oro, a tre merlotti di nero, e una *goccia di sangue* in abisso.

* 2. **GOCCIA.** — Vocabolo tolto al linguaggio architettonico, ed usato dal Pietrasanta [lat. *Gutta*] e da altri per *pendente* di lambello.

GODENDAC [fr. *Godendas*]. — Grosso e lungo bastone, ferrato in cima o guernito a foggia di martello, che si usava negli antichi tempi nelle battaglie dalla cavalleria (2).

* **GOGLIERATO.** — V. *Collarinato.*

** **GOLA.** — Francesimo usato da pochi italiani per blasonare il rosso [fr. *gueules*].

GOLATO [fr. *Gorgé*]. — Dicesi degli uccelli che hanno il collo di smalto diverso dal resto del corpo.

Cicogna (Venezia). — D' azzurro, alla cicogna d'argento, *golata* di rosso.

GOLETTA [fr. *Gorgerin*]. — La *goletta* era quella parte dell' armatura, che copriva il collo del cavaliere.

* **GOMENATO.** — V. *Attorcigliato.*

GONFALONE [fr. *Gonfalon;* ing. *Holy standard;* ted. *Panier*]. — Gran bandiera tagliata al basso in molti pezzi pendenti, e che anticamente le chiese inalberavano allorchè si trattava di levare soldati, e di convocare i vassalli per la difesa dei loro dominii. Il suo colore era rosso o bianco, secondo che il patrono della chiesa era martire o vescovo.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Gran Dizionario Teorico Militare.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

Veniva portata dagli avvocati ecclesiastici, vidami, o difensori delle badie (1). Anche i comuni aveano i loro gonfaloni, uno colle arme del comune, un altro coll'insegna del popolo, e in certi luoghi, come a Firenze, a Milano, a Roma, a Genova, a Marsiglia, a Parigi, a Ipres, ecc. ciascun'arte o ciascuna porta o quartiere aveva il suo gonfalone. I gonfaloni comunali erano portati da un *gonfaloniere*, ch' era per lo più il primo magistrato della città o della repubblica; i gonfaloni delle arti e quartieri erano portati da banderaj, caporioni vessilliferi, sindaci delle arti, tribuni, capitani del popolo, ecc. (2).

In araldica la figura ordinaria del gonfalone è un drappo posto in palo, frastagliato di due, tre o quattro pendenti *(bandoni)* all' estremità inferiore, con uno o tre anelli sulla superiore e senza asta. Si trova però anche in differente posizione e coll' asta. Quanto all' origine della sua introduzione nelle arme è facile a comprendersi. Gli uffizii di vidamo, di avvocato, di gonfaloniere entrati in una famiglia, il protettorato su qualche chiesa od abbazia, la giurisdizione benanche su esse, sono rappresentati da quell' emblema. La casa di Boulogne-Alvernia ne porta uno nel suo stemma, in memoria di quello che si crede essere stato inviato dal papa Urbano III verso il 1094 a Baldovino conte di Boulogne, fratello di Goffredo di Bouillon (3). Le arme di Conches sono una mano tenente un gonfalone e una briglia, in memoria di Raoul di Conches, porta-stendardo di Normandia, fondatore di quella casa (4). Il Ginanni dice che il gonfalone è simbolo di virtù, e dimostra dominio ed acquisto glorioso.

Alvernia (Conti d'). — D'oro, al *gonfalone* di rosso, *frangiato* di verde.

Acqueville (Normandia). — D'argento, al *gonfalone* d'azzurro, *frangiato* di rosso.

Asperg (Germania). — Di nero, al *gonfalone partito* d' argento e di rosso.

Chorongure (Polonia). — Di rosso, a tre *gonfaloni* d' oro, posti *in fascia* l' uno sull' altro.

Gonfalone pontificio. — Il gonfalone papale è fatto come un ombrellino d' oro, sormontato dalla croce, e per lo più accollato dalle chiavi. Era l' insegna del Prefetto di Roma, e del Cardinal amministratore interinale nella Vacanza di S. Sede. I Gonfalonieri di S. Chiesa lo portavano nelle arme, o dentro lo scudo, come i Farnese e gli Estensi, o accollato ad esso, come gli Albani.

Montefeltro (Urbino). — Partito a destra d'argento, a tre sbarre d' oro; a sinistra d' argento, al *gonfalone pontificio* a striscie rosse e d' oro, *fustato* e *crociato* d' oro, *accollato* da due chiavi dello stesso legate di rosso (1).

(1) Diction. univ. hist. et critique des coutumes, ec.

(2) *Per notizie più diffuse sul Gonfalone V.* l'Histoire des Drapeaux ou enseignes de tous les peuples et de tous les temps, par les Chevv. J. B. et Godefroy de Crollalanza (père et fils), *in preparazione*.

(3) Grandmaison. Diction. hérald.

(4) Malte-Brun. La France illustrée. Département de l' Eure. Pag. 12.

* **GORGIATO.** — V. *Golato.*

GORGIERA [fr. *Haussecol*]. — Armatura di difesa della gola usata dai guerrieri nel M. E.

* **GORGIERATO.** — V. *Golato.*

GORGIERETTA. — V. *Collare dell'elmo*, di cui è sinonimo.

GORZARETTO [fr. *Colorette*]. — Piccola gorgiera usata dai cavalieri.

GORZARINO / **GORZERINO** } V. *Gorzaretto.*

GRADATO [fr. *Pignonné*]. — Attributo di pezze poste l'una sull'altra, e che dalla punta vanno verso il capo come una piramide scalinata. Queste figure sono più comuni in Germania.

Stenkircher (Baviera). — Di nero, *gradato* di cinque pezzi d' argento, e un sesto pezzo dello stesso, movente dalla punta.

Gradato riversato o **contra-gradato.** — Dicesi delle pezze quadrate o quadrilatere che muovono dal capo a guisa di scalinata e il loro acumine poggia sulla punta (V. la fig. 95). È necessario blasonare il numero delle pezze che formano i gradini. Questa figura si osserva soltanto nell' araldica tedesca.

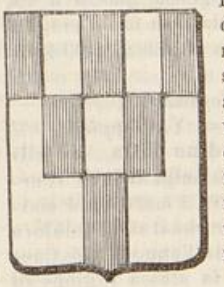

fig. 95

Rohr (Slesia). — D' argento, *contragradato* o *gradato riversato* di rosso, di 6 pezzi. (V. fig. 95).

GRADI DI NOBILTÀ [fr. *Degrés de noblesse*]. — È la distanza che vi ha fra una generazione e l' altra, a partire dal primo nobile di una famiglia. Questi gradi non si contano che in linea diretta, ascendente e discendente, in maniera che il primo annobilito costituisca nella linea il primo grado, i suoi figli il secondo, i suoi pronipoti il terzo, e così via. Anticamente vi erano degli uffici che trasmettevano la nobiltà al primo grado cioè che la comunicavano ai figli dell' ufficiale che moriva rivestito della sua carica; tali erano gli uffici di presidente e di consigliere dei parlamenti di Parigi, del Delfinato e di Besançon; quelli del consiglio e del parlamento di Dombes; quelli dei senati, consigli e corti sovrane dell'Italia; l'ufficio di segretario del re nel gran collegio e gli uffici di scabini, capituli e giurati nelle città ove aveano il privilegio di conferire la nobiltà (2). Ma molti altri uffici attribuivano solo la *nobiltà graduale* o *cominciata*, che non si compiva ordinariamente se non al secondo grado, o, come si diceva, *patre et avo consuli-*

(1) Quest' arma ci sembra in molte parti difettosa, ma la blasoniamo quale ce l' ha data il Litta, da cui l' abbiamo ricevuta.

(2) Grandmaison. Dictionnaire héraldique.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

bus, cioè che bisognava che il padre e il figlio avessero riempito successivamente un ufficio nobile durante venti anni ciascuno, o che fossero morti in carica, per trasmettere la nobiltà ai pronipoti del primo che era stato annobilito (1).

GRADUALE (Nobiltà). — V. *Gradi di nobiltà.*

* **GRAELLATO.** — Vocabolo registrato da Ginanni per *spinato*. V-q-n.

* **GRAELLATURA.** — Sinonimo di *spinatura*. V-q-n. Registrato dal Ginanni.

GRAMIGNA. — Simbolo di fermezza in amore (2); e d' amor patrio, perchè i Romani coronavano di gramigna i cittadini che da qualche pericolo aveano salvato la patria.

GRANATA — Specie di bomba, che, ponendosi nelle arme, si rappresenta *infiammata* di rosso o d'oro. Questa figura appartiene all' ultimo periodo araldico.

Dériot (Franca Contea). — Spaccato: nel 1.° d' oro, a due pine di nero; nel 2.o d'azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato in capo da due *granate* d' oro, *infiammate* di rosso, e in punta d' un ibis d' oro. Sul tutto il canton sinistro dei baroni militari dell'Impero napoleonico.

GRANATO. — V. *Melograno.*

GRAN BOTTIGLIERE. — V. *Coppiere.*

☞ **GRAN-CACCIA (Ordine della).** — Istituito nel 1702 da Eberardo Luigi duca di Wurtemberg, per ricompensare i meriti più eminenti. Fu così chiamato, perchè il suo fondatore era stato nominato in quell'anno Gran Cacciatore dell'Impero. Per la stessa ragione fu anche detto l'*Ordine di S. Uberto* (protettore dei cacciatori). Nel 1806 fu riformato dal re Federico I che lo intitolò dell' *Aquila d'oro*, e volle che l'aquila ne costituisse la decorazione. Il re era Gran Maestro, e i cavalieri formanti una sola classe erano tutti personaggi dell'alta nobiltà e di merito segnalato. Fu soppresso quest' ordine il 23 sett. 1818, e sostituito da quello della *Corona di Wurtemberg* (3).

GRAN CACCIATORE. — V. *Cacciatore.*

GRAN CAMERIERE. — V. *Cameriere.*

GRAN CANCELLIERE. — V. *Cancelliere.*

GRAN CERIMONIERE. — V. *Maestro delle Cerimonie.*

GRANCHIO. — Simbolo di gravità (4).

GRAN CIAMBELLANO. — V. *Ciambellano.*

GRAN COMMENDATORE. — V. *Commendatore.*

GRAN CONNESTABILE. — V. *Contestabile.*

GRAN CONSERVATORE. - V. *Conservatore.*

GRAN CONTESTABILE. — V. *Contestabile.*

GRAN GONTROVAJO [fr. *Beffroy de contrevair*]. — Dicesi il controvajo composto solo di tre file. È rarissimo. V. *Controvajo.*

(1) Maigne. Abrégé méth. de la Science des Armoiries. Lib. V. Cap. I. Pag. 380.

(2) Ginanni. Arte del Blasone dichiar. per alfab.

(3) Maigne. Diction. éncycl. des Ordres. — Gourdon de Génouillac. Diction. hist. des Ordres.

(4) Ginanni. Arte del Blasone.

GRAN COPPIERE. — V. *Coppiere.*

GRAN-CORDONE. — Dignità o grado cavalleresco che si trova in qualche ordine equestre, come quello di Leopoldo del Belgio, e che corrisponde ordinariamente a quello di *Gran-Croce.*

GRAN-CROCE. — Dignità o grado di certi ordini cavallereschi, che costituisce la classe più eminente ed è superiore a quella di commendatore. Gli ordini esistenti che hanno il grado dei *gran-croci* sono i seguenti:

Alberto il Valoroso — Alberto l'Orso — Avis — Bagno — Carlo III — Cristo di Portogallo — Corona di quercia — Corona d' Italia — Corona di Wurtemberg — Croce del Sud — Danebrog — Spada — Stella polare — Falcon bianco — Francesco Giuseppe — Enrico il Leone — Isabella la Cattolica — Torre e Spada — Leopoldo d' Austria — Leone di Zaeringen — Leone Neerlandese — Casa Ernestina — Maria Teresa — Massimiliano Giuseppe — Merito di Sassonia — Merito civile della corona di Baviera — Merito civile di Wurtemberg — Merito di Pietro Federico Luigi — Merito militare di Wurtemberg — Merito militare di Carlo Federico — Nichan — Nostra Signora di Guadalupa — Nostra Signora della Concezione di Villaviciosa — Pedro — Rosa — S. Stefano d' Ungheria — S. Giorgio di Baviera — S. Gregorio Magno — S. Enrico — S. Ermenegildo — S. Giacomo della Spada di Portogallo — S. Marino — SS. Maurizio e Lazzaro — S. Michele di Baviera — SS. Michele e Giorgio — S. Olao — Salvatore di Grecia — Militare di Savoja — Wasa — Legion d' onore.

GRAN CUCINIERE. — V. *Cuciniere.*

GRAND' AMMIRAGLIO. — V. *Ammiraglio.*

GRAND' ARMELLINO. — Varietà della pelliccia d'armellino, che consiste in un campo d' argento con pochi fiocchetti di nero, non seminati. V. *Mosche d' armellino.*

GRANDATO [sp. *Grandeza*]. — Come in Italia i grandi vassalli della corona si fregiavano del titolo di *Signori*, nella Spagna erano appellati *Ricos-hombres*. Questa dignità del tutto feudale fu l' origine d' un' altra puramente onorifica, il *Grandato* o *Grandezza*. I *Ricos-hombres* godevano sin dai primordi della monarchia spagnuola del privilegio di parlare col sovrano a capo coperto, privilegio non affatto sconosciuto in Francia, per quanto scrive il duca di Saint-Simon. Ma nella Spagna i grandi feudatari s' erano in tal modo moltiplicati, che all' avvenimento della dinastia austriaca, non eravi più nobile che non pretendesse a quel privilegio. La qual cosa poco garbando alla politica degli Hapsburgo, i principi di questa schiatta intesero a decimarli. E primieramente Filippo I s' arrogò il diritto d' invitar taluno dei *Ricos-hombros* a coprirsi in sua presenza, e Carlo V col pretesto d' una difficoltà d' etichetta nella cerimonia della sua incoronazione imperiale, abolì l'antico titolo di *Rico-hombre*, sostituendovi quello di *Grande* e concedendolo a coloro soltanto che l'aveano seguito in Germania. Ne venne che le prero-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

gative comuni per lo innanzi a tutti i nobili furono ristrette a poche famiglie, il che poteva forse esser causa d'una sollevazione fra i baroni aragonesi e castigliani, ma ciò non avvenne, sia che non pensassero ad opporsi a quel regio divisamento, sia che non si reputassero abbastanza forti per una tale reazione.

L' esempio di Carlo fu seguìto da Filippo II, il quale per appropriarsi interamente un diritto che rendeva alteri gli Spagnuoli presso il trono quasi come censori dell' autorità regia, instituì la cerimonia dell' investitura, nella quale il candidato si presentava scoperto al principe, nè si copriva che all'invito di questo: *Cubreis-os* (Copritevi), oppure *Cubreis-os y vuestros herederos* (Copritevi e con voi i vostri eredi). Nel primo caso il grandato era personale; nel secondo ereditario. I Grandi di Spagna si dividevano eziandio in tre classi fra loro distinte, mediante futili differenze nella cerimonia della *cubertura*. Il *Grande di 1.ª classe* si poneva in testa il cappello innanzi di parlare al re; quello della seconda parlava a capo scoperto, ma si copriva per attendere la risposta, finalmente alla terza classe apparteneva chi dovesse attendere il *cubreis-os* che gli rivolgeva il principe subito dopo la risposta. I Grandi di Spagna erano trattati da *cugini* dal sovrano, aveano il primo posto alle Cortes e sedevano alla Cappella Reale. Ciò ch'era la *Paria* in Francia ed in Inghilterra, era il *Grandato* in Ispagna. I re spagnuoli conferirono il grandato anche a potenti ed illustri famiglie straniere, come ai Noailles, ai Talleyrand, ai La Rochefoucauld, ai Lignerac, ai Preissac-Firmacon, ai Kerfily, ai Castries ed ai Cossé in Francia; agli Archinti, Barbiano-Belgiojoso, Borromeo-Arese, Castelbarco, De Rossi di San Secondo, Litta-Visconti-Arese, Serbelloni, Stampa-Soncino, Talenti di Fiorenza, Visconti, Bentivoglio d'Aragona, Moncada, ecc. in Italia.

GRANDE. — V. *Grandato.*

GRAND'ELEMOSINIERE. - V. *Elemosiniere.*

GRANDEZZA. — V. *Grandato.*

1. **GRAN DIGNITARIO.** — Diconsi *Gran Dignitarii* quelli che rivestono le prime dignità d'una corte. Sotto Napoleone I i principi gran dignitarii erano il Grand' Elettore, il Gran Connestabile, l' Arcicancelliere, l' Arcitesoriere, l' Arcitesoriere di Stato, il Grande Ammiraglio, il Vice-grand' Elettore, il Vice-Connestabile e il Governatore generale dei dipartimenti al di là delle Alpi.

☞ 2. **GRAN DIGNITARIO.** — In certi ordini cavallereschi una classe di cavalieri è composta di *Gran Dignitarii*, i quali sono per lo più i decorati d' un ordine più eminente. Nell'ordine della Rosa del Brasile i Gran Dignitarii formano la seconda classe, dopo i Gran-Croci.

GRANDINE. — Simbolo di sdegno implacabile (1).

GRANDI UFFICIALI DELLA CORONA. — I grandi ufficiali della Corona erano coloro che riempivano le principali cariche d'una corte, come il Contestabile, il Cancelliere, il Guardasigilli, il Gran Maestro, il Gran Ciambellano, l'Ammiraglio, il Gran Scudiere, il Gran Tesoriere, ecc. V-qq-nn. I discendenti dei grandi uffiziali godevano degli onori di corte.

GRANDUCA [ted. *Grossherzog*]. — Titolo dato da papa Pio V nel 1569 a Cosimo dè Medici e ai suoi successori. Per molto tempo gl' imperatori di Russia non ricevettero dalle corti Europee che il titolo di granduchi. Ora sono granduchi in Russia tutti i principi della Casa reale. Il re di Polonia era granduca di Lituania; quello d'Olanda è granduca di Lussemburgo. In Germania sonvi i Granduchi di Hesse (Assia), di Baden, di Meklemburg Schwerin, di Meklemburg-Stralitz e di Sassonia-Weimar. Il grado loro è pari a quello dei duchi; la distinzione del titolo non è che onorifica.

GRANDUCATO [ted. *Grossherzogthum*]. — Paese governato da un *granduca*. V-q-n.

GRANDUCHESSA [ted. *Grossherzogin*]. — Moglie d'un granduca o principessa della casa di Russia.

GRAN FALCONIERE. — V. *Falconiere.*

GRAN GIUSTIZIERE. — V. *Giustiziere.*

GRANITO. — Attributo delle melegranate aperte e coi grani di smalto diverso. V. *Melagranata.*

GRAN LUPATTIERE. — V. *Lupattiere.*

GRAN MAESTRO. — V. *Maestro.*

GRAN MAGGIORDOMO. — V. *Maggiordomo.*

GRAN MARESCIALLO. — V. *Maresciallo.*

GRANO. — V. *Spiga.*

GRAN PANATTIERE. — V. *Panattiere.*

GRAN PREVOSTO. — V. *Prevosto.*

GRAN QUARTO [fr. *Gran quartier*]. — In uno scudo inquartato e contrainquartato diconsi *gran quarti* le partizioni della prima inquartatura, e semplicemente *quarti* quelle del contrainquarto.

GRAN SINISCALCO. — V. *Siniscalco.*

GRAN SIRE. — V. *Sire.*

GRAN SOMELIERE. — V. *Someliere.*

GRAN TESORIERE. — V. *Tesoriere.*

GRAN VAJO [fr. *Beffroi, beffroy*]. — Dicesi del vajo quando è composto di sole tre file, che danno per conseguenza le campanelle o vaj in una proporzione più grande, Noi togliamo dalle dissertazioni del sapiente Du Cange il seguente passo che dà l' etimologia del vocabolo fr. *beffroy*, corrispondente al nostro *gran vajo*:

« I nostri ultimi araldisti (2) scrivendo in proposito del vajo, dicono che vi ha una sorte di vajo nel blasone che si chiama *beffroy de vair*, il che avviene quando il vajo è rap-

(1) Ginanni, Arte del Blasone.
(2) Varennes. La Colombière, ecc.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

presentato con figure più grandi e con meno file. Io vorrei che m'avessero citato qualche autore di considerazione per loro garantigia; imperocchè trovando quest'espressione impropria io mi perito ad accettarla. So bene che Claudio di Saint-Julien (1) parlando della casa di Bauffremont, dice che porta un'arma parlante, ossia dei *Beffroysmont* (molti *beffroys*). *Surquoy il faut noter*, dice questo scrittore, *que ceux se trompent, qui blasonnent, les armoiries de Bauffremont, vairées d'or et de gueules car le vray blazon est semé de beffroys, ou bauffroys sans nombre.* Parole che fanno vedere d'avvantaggio che i *beffroys* sono differenti dal vajo, che è una pelliccia, mentre i primi sono campane. Perocchè egli lo dice nello stesso luogo: *le mot de beffroy signifioit anciennement une grosse cloche, qui picquée donnoit bel effroy, c'est-à-dire grande frayeur.* Non è pertanto che io volessi ammettere questa definizione del *beffroy*, non ricordandomi d'aver letto altrove che dal campano del battifredo sia stata chiamata *beffroy*, che era il nome dato ordinariamente alle torri di legno, di cui si servivano anticamente per avvicinarsi ad una piazza assediata, come ho ampiamente giustificato nelle mie osservazioni. È vero tuttavia che Dominici (2) ha trattato di questa locuzione *battre le beffroy;* e Stefano Pasquier (3) dice che il vocabolo *beffroy* è corruzione di *effroy*, e che *sonner le beffroy* in una città non era altro che *soner l'effroy* ».

Eltersdorf (Baviera). — *Gran-vajo*, alla fascia d'oro attraversante.

GRAPPINO [fr. *Grappin*]. — Specie di piccola ancora a quattro branche, usata anticamente per prendere le galere all'arrembaggio. Il Generale delle Galere di Francia ne portava uno dietro il suo scudo come contrassegno onorifico della sua dignità.

Croquet de Guyancourt (Isola di Francia). — Di rosso, a tre *grappini* d'oro.

GRAPPOLO. — I grappoli d'uva si pongono nelle arme *gambuti* e *fogliati* di smalto diverso. Per la simbolica V. *Vite.*

Rocci (Roma). — D'oro, al *grappolo* d'uva di porpora *fogliato e gambuto* di verde; al capo cucito del campo, caricato d'un'aquila spiegata di nero.

* **GRATA** } V. *Cancelli.*
* **GRATE** }

GRATE DELL' ELMO. — V. *Affibbiature.*

1. **GRATICOLATO** [fr. *Grillé*]. — V. *Affibbiature* e *Elmo graticolato.*

* 2. **GRATICOLATO.** — Sinonimo poco usato di *cancellato.* V-q-n.

GRAZIA [fr. e ing. *Grace*]. — Titolo che gli Inglesi diedero al re Enrico IV e suoi predecessori (4) e che i Francesi e i Tedeschi davano qualche volta ai personaggi potenti ed illustri.

(1) Mélanges hist. 355.
(2) Traité du Franc-aleu.
(3) Recherches. Lib. VIII. Cap. 62.
(4) La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. 85.

GRAZIA (Cavaliere di). — In molti nobili ordini cavallereschi diconsi *cavalieri di grazia* o *di favore* quelli che, non avendo diritto all'ammissione per mancanza di nobiltà o per difetto di prove, non possono essere cavalieri per giustizia, ma solo *ad honorem* e non godono alcun diritto o privilegio accordato ai primi.

GRAZIE (Ordine di Nostra Signora delle). — Istituito nel 1223 da Giacomo I re d'Aragona. Pochi autori ne parlano e non si conosce nulla della sua storia.

GRAZIOSISSIMO. — Appellativo che un suddito dà ordinariamente parlando al suo sovrano. Gli Inglesi dicono: *Her most gracious Majesty Victoria, Queen of the United Kingdom*, ecc.

GRAZIOSO. — V. *Graziosissimo.*

GRECA (Croce). — V. *Croce greca.*

☞ **GREGORIO MAGNO** (*Ordine di San*). — Istituito l'1 sett. 1831 dal papa Gregorio XVI. Dopo la riforma 1834 è destinato a ricompensare tutti i meriti, e si compone di tre classi:

1.° *Gran-Croci*, con sciarpa e placca;
2.° *Commendatori*, con croce al collo;
3.° *Cavalieri*, con croce all'occhiello.

La croce porta l'imagine del santo nel mezzo, ed i militari aggiungono un piccolo trofeo su di essa. Il nastro è rosso, bordato d'arancio (1).

GREMBIATO [fr. *Gironné;* ing. *Gyronny;* ol. *Gegeerd;* sp. *Gironado*]. — Scudo diviso in sei, otto, dieci, dodici o sedici pezze triangolari, eguali tra di loro, di due smalti alternati e convergenti al cuore. Il numero delle pezze non si blasona se non quando è maggiore o minore di otto. Il grembiato d'8 pezzi è dunque costituito dalla combinazione del partito, dello spaccato, del trinciato e del tagliato. Lo smalto della pezza avente la base nel lato superiore a destra o nell'angolo superiore destro è il primo a nominarsi. Nella fig. 96 il nero è quindi lo smalto che si nomina avanti l'argento. Vi sono anche grembiati di quattro smalti.

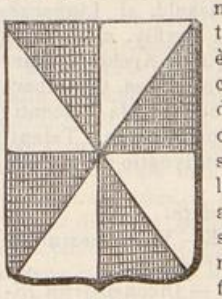
fig. 96

Il grembiato, dicono gli araldisti, ha avuto origine da una foggia di vestire usata nel Medio Evo. V. *Grembo.* Può essere *caricato, attraversante, spinato*, ecc. Questa partizione, molto comune in Italia, in Francia e in Inghilterra, è altrettanto rara in Germania.

Gaifami (Brescia). — *Grembiato* di nero e d'argento (V. fig. 96).

Abrami (Venezia, Trieste e Candia). — *Grembiato* d'azzurro e d'oro.

Origo (Milano). — *Grembiato* di verde, di nero,

(1) Maigne. Diction-encyl. des Ordes.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

d' argento e d' oro; al castello biturrito di rosso, attraversante sul tutto.

Eesbeke van der Haeghen (Brabante). — *Grembiato* d' argento e di contrarmellino.

Campbell (Inghilterra). — *Grembiato* d'oro e di nero.

Berenger de Sua (Delfinato). — *Grembiato* d' oro e di rosso.

Cugnac (Périgord). — *Grembiato* d'argento e di rosso.

Grolée (Delfinato). — *Grembiato* d' oro e di nero.

Besson (Linguadoca). — *Grembiato* d'oro e di verde.

Suirot (Poitou). — *Grembiato* di rosso e d'argento, il 1.° e 4.° grembo d' argento *caricato* ciascuno di tre pali di rosso, il 2.° e 3.° di tre fascie dello stesso.

Chérier (Isola di Francia). — *Grembiato* di rosso e d' azzurro, *attraversato* da un sole d' oro.

Seissel (Delfinato). — *Grembiato* d' oro e d'azzurro

Sintenofen (Svezia). — *Grambiato di* 6 *pezzi* d' argento e d' azzurro.

Rockhausen (Sassonia). — *Grembiato di* 6 *pezzi* d'argento e di rosso.

Guiton (Francia). — *Grembiato* d'argento e di rosso, a quattro torte d' azzurro sull' argento.

Massuel (Bretagna). — *Grembiato di* 6 *pezzi* di rosso e d' armellino.

Beaumont (Isola di Francia). — *Grembiato di sei pezzi* d' argento e di rosso.

De pugnos (Francia). — *Grembiato di* 10 *pezzi* di rosso e d' oro.

Enguyen (Fiandra). — *Grembiato di* 10 *pezzi* d'argento e di nero, ciascun grembo di nero *caricato* di tre crocette ricrociate d' oro.

Waldbott-Bassenheim (Baviera, Wurtemberg, Nassau e Prussia). — *Grembiato di* 12 *pezzi* d'argento e di rosso.

Boultier (Bretagna). — *Grembiato di* 12 *pezzi* d'armellino e di rosso.

Herpedeune de Belleville (Linguadoca). — *Grembiato di* 12 *pezzi* di vajo e di rosso.

Bouffier (Normandia). — *Grembiato di* 16 *pezzi* d'armellino e di rosso.

Harlebeke (Fiandra). — *Grembiato di* 16 *pezzi* d'oro e d' azzurro.

Grembiato in croce e in croce di S. Andrea. — Dicesi il grembiato d'8 pezzi, quando quattro triangoli sono posti appuntati in croce, e quattro appuntati in croce di S. Andrea. Questa disposizione è meno frequente.

Organi (Forlì). — *Grembiato in croce e in croce di S. Andrea* di rosso e d' oro.

GREMBO [fr. *Giron;* ing. *Giron;* ted. *Ledia Dreyeck;* sp. *Giron*]. — Triangolo la cui base (quando è solo) è larga la metà d'un lato dello scudo su cui posa ed ha il vertice nel centro di questo. Se ha il vertice nel capo, nella punta o nei fianchi dicesi *pila*. V-q-n. Il grembo potendo partire da qualunque lato dello scudo, non è quindi che una pezza del grembiato posta sola nel campo. Essendochè la *punta* ha la base su tutto il lato inferiore dello scudo e il vertice nel centro di esso, il grembo che ha sempre una base larga metà del lato, sarà quindi la metà della punta. Ciò che si dimostra esaminando nella fig. 97 lo spazio OGE che rappresenta la punta e gli spazi OGF, OFE che rappresentano ciascuno un grembo. Per la stessa ragione si dimostrerà che il grembo è la metà del quarto. Nella fig. 97 il quarto ABOH è composto dei due grembi ABO e AHO: il quarto BCDO dei due grembi BCO e CDO; il quarto ODEF dei due grembi ODE e OEF; il quarto HOFG dei due grembi HOG e OGF. Il grembo adunque è l' ottava parte d' uno scudo partito, trinciato, spaccato e tagliato. Quando vi sono due grembi in uno scudo, essi si pongono appuntati, come BGO e OGF, oppure AHO e ODE; tre grembi similmente appuntati, come BCO, HOG e ODE.

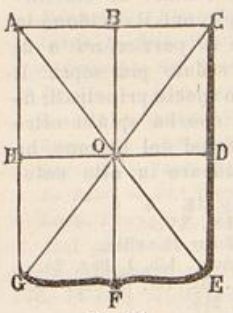

fig. 97

Un' altra specie di grembo è quello che avendo la base in un fianco va a toccare col vertice l'altro fianco, per lo più da destra a sinistra. Questo grembo si dice *in fascia*. Il grembo AHO, cioè quello che ha la base nella metà superiore del lato destro, dicesi *grembo franco*, e presso i Tedeschi è pezza onorevole di primo grado. Il grembo può essere *caricato*, *bordato*, *accompagnato*, ecc. Quanto alla figura che rappresenta alcuni credono sia uno scaglione delle scale a chiocciola, e che per conseguenza simboleggia chi fu innalzato a cariche eminenti; altri una banderuola da torre, una cornetta di cavalleria, un pezzo di fortificazione (detto appunto *girone*), o il *grembo* o seno d'una famiglia da cui uscirono molti uomini di guerra (1). Du Cange dice che il vocabolo *giron* significa una parte delle vesti lunghe degli antichi, che erano larghe in basso e strette alla cintura e formavano una specie di triangolo nel luogo detto dai Latini *gremium* e da noi Italiani *grembo* (2). Più probabilmente rappresenta quelle stoffe tagliate a triangolo che le dame del M. E. portavano intorno alla vita.

Saint-Blaize (Sciampagna). — D'azzurro, al *grembo-franco* d' argento.

Fanking (Baviera). — Di rosso, al *grembo in fascia* d' argento.

Etampes de Valencey (Orleanese). — D' azzurro a due *grembi* d' oro; al capo d' argento, caricato di tre corone di rosso.

Beur (Stiria). — Di rosso, al *grembo* di nero, *movente dal fianco sinistro verso il capo*, e *bordato* d' oro.

Grembo ritondato. — Dicesi quello che movendo da uno dei fianchi s' incurva a mo' di crescente verso il centro. È una figura posta fra le straordinarie.

Annichino (Napoli). — D' azzurro, al *grembo ritondato* d' oro, *movente da sinistra*.

GRIDO (Cavaliere di). — Sinonimo di *banderese*, che solo avea diritto di condurre i

(1) Bombaci. L' Araldo. 51.
(2) Grandmaison. Diction. hérald.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

vassalli alla guerra con bandiera e grido proprii alla sua famiglia.

GRIDO D'ARME. — V. *Grido di guerra.*

GRIDO DI GUERRA [fr. *Cri d' armes, o de guerre;* ing. *Gry;* ted. *Krieg-Geschrei;* sp. *Grito de guerra*]. — Nel linguaggio blasonico si chiamano *Gridi di guerra* (1) certe parole altrevolte in uso nei tornei e nelle battaglie per servire di riconoscimento o d'esortazione ai combattenti. « Il grido, dice il Ménéstrier (2), segue la bandiera, perchè anticamente nessuno era riconosciuto gentiluomo di nome, d'arme e di grido, che non avesse diritto di levar bandiera, l'uno e l'altra servendo a condurre le truppe alla guerra e a raccoglierle. Questi gridi servivano e ai tornei e ai veri combattimenti; ai tornei erano gli araldi e gli aspiranti d' arme che emettevano il grido dei loro padroni per farli riconoscere, e a questi gridi aggiungevano spesso elogi, come appare dalle rime sulle giostre di Chavency (anno 1285):

Riban huient et garcon brayent
Li jousteour plus ne délayent
Cheval saillent et lambel volent
Hirant parmi les rens parolent.
Le fils au prodomme vaillant
El cheval gran ruste et saillant
D' armes vermeilles fu parez
En l'ecu si com vous orrez,
Ot une croix d' argent assise
Hirant brayent d' étrange guise
Au fil dou prodomme gentil
Aspremont corets que c' est il
Devant les dames devitement
Vint chevanchant moult cointement
Parez d' unes armes vermeilles
Qui estoient belles à merveilles.
Les deux saumons d' argent battu
En son ecu sont embastu
Hiraux Tyoix, hiraux Romans
Tuit semant de l' or estament
Et écrient Blamont, Blamont
Et Falquembert ainsi s' en vont.
Un chevalier de bel atour
Jeune et léger, fort et puissant
Au chief des rang vint chevanchant,
Dont chestel estoit repaireé
D' or et gueules fu vairié
A un baston d' azur moult courte
Beffremont crie . . . . . .

Si usano anche nei veri combattimenti e tutte le vecchie cronache ce ne forniscono esempi. » Nell' assedio di Verneuil, Luigi di Borbone fu riconosciuto pel suo grido: *Bourbon! Bourbon! Nostre-Dame!* (3). Alla presa dell' abbadia presso Périgord, fatta dal Du Guesclin, Galer di Yonas gridava: *Perregot Dieu aye aujourd'huy,* e gli assediati: *Montjoie Saint-Denis* (4). E nell' imboscata fatta agli Inglesi sulla montagna d'Espinette, presso Coulongne, i cavalieri francesi, condotti da Barrois des Barres, attaccarono i nemici al grido: *Les Barres aux Barroix* (1).

Il grido di guerra ha un'origine anteriore al periodo cavalleresco; i Galli e i Germani eran soliti avanti la mischia d'eccitare il valore con canti o clamori, detti *Bardit* dal nome dei bardi che li componevano (2). Più tardi, sotto la monarchìa francese, questi canti di guerra presero il nome di *Chansons de Rolland,* in memoria dell' eroe di Roncisvalle (3). — Il grido di guerra apparteneva solo ai banderesi (4); per conseguenza in un' armata vi erano tanti gridi quante bandiere. Ma oltre questi gridi particolari ve ne era uno generale e comune a tutto l' esercito, diverso dalla parola d' ordine; esso era per lo più quello del comandante in capo, o quello del re, quando questi guidava le truppe in persona, come avvenne alla battaglia di Cocherél (5). Qualche volta vi erano benanche due gridi generali in un' armata; ma ciò avveniva quando era formata delle truppe di due nazioni. Così nella battaglia tra Enrico di Trastamare e Pietro il Crudele, re di Castiglia, si gridava dall' ala spagnuola: *Castille au roy Henri!,* e dall'ala francese: *Nostre — Dame Guesclin!* (6). Spesso si gridava il grido del sovrano, con tutto che egli non fosse nell' armata. Così in un combattimento dato in Guascogna fra il conte d' Artois, generale di Filippo il Bello, e l'esercito Anglo-Guascone, il conte di Foix gridò: *Montjoie!* (7). Il grido serviva ad animare il proprio coraggio, a incutere terrore all'inimico e riconoscersi nella mischia. Il grido particolare era emesso, non dai soldati, ma dai capi, ossia dai banderesi per raccogliere le truppe; e se questo banderese era il generale dell' esercito, allora il grido diventava generale (8). Dopochè Carlo VII re di Francia ebbe stabilite le compagnie d' ordinanza e dispensati i gentiluomini infeudati d' andare alla guerra e di condurvi i loro vassalli, e per conseguenza di portarvi le loro bandiere, l' uso del grido di guerra passò tra le cose dimenticate, e solo ne fu conservata memoria nelle arme gentilizie, in cui apparve come uso degli ornamenti esterni.

Molti araldisti hanno tentato di classificare i gridi di guerra; gli uni li dividono in *generali* o *d' esercito,* e in *particolari* o di *famiglia,* come abbiam veduto più sopra. Il Monet ne rileva quattro specie principali; finalmente il Ménéstrier, che ha spinto oltre più di tutti gli altri l'analisi del blasone, ha creduto di doverli classificare in otto cate-

(1) Si noti che nel linguaggio blasonico *grido di guerra* fa al plurale *Gridi* e non *Grida.*
(2) Ornements des Armoiries.
(3) Chronique de Louis, duc de Bourbon. Cap. 50.
(4) Vie de Guesclin. Cap. 43.

(1) Froissart. Vol. III. Cap. 32.
(2) Ammiano Marcellino. Lib. XV.
(3) Du Cange. Dissert. XI sur Joinville.
(4) Favyn. Théâtre d' honneur. Lib. I. Pag. 24.
(5) Froissart. Vol. I. Cap. 162, Vol. II. Cap. 122.
(6) Froissart. Vol. I. Cap. 245.
(7) Cronique de Flandre. Cap. 34, 36.
(8) Du Cange. Dissert. XII sur Joinville.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

gorie, distinte per lo scopo del grido: cioè *di decisione, d'invocazione, di sfida, di combattimento, d' esortazione, di gioja, d' avvenimento* e *di raccolta*. Esaminiamo queste varietà separatamente.

Il *grido di decisione* o *di risoluzione* è quello cui diede origine uno slancio risoluto a compiere un'impresa. Di questo genere è il *Diex le volt!* (Dio, lo vuole!) dei primi Crociati e il *Naoud d' el frsese*! (La cavalla trascorre!) degli Arabi (1). Potremmo aggiungere ancora i seguenti:

Castillon. — Diex el volt!
Juygnè. — Batton et abattons!
La Croix-Chévrières — Guerre! Guerre!
Onorati. — Libertas!
Sève. — Justice!

Il *grido d' invocazione* o *di devozione* è rivolto a Dio, alla Vergine e ai Santi. Il più celebre è quello dei re di Francia: *Montjoie Saint-Denis!*

Sono gridi d' invocazione i seguenti:

Borgogna. — Nôtre-Dame de Bourgogne! — Montjoie Saint-André!
Limoge (Conti di). — Saint-Lienard!
Anjou (Duchi di) — Saint-Maurice!
Vienne. — Saint-George au puissant duc!
Bourbon (Duchi di). — Nôtre-Dame Bourbon!
Normandia (Duchi di). — Diex aye! Dam Diex aye!
Montmorency. — Dieu aide au premier baron chrêtien!
Levy. — Dieu aide au second chrêtien!
Haësbrouck. — Help God Haësbrouch!
Francesi alla prima Crociata. — Eia, Deus, adjuva nos!
Foix. — Nostre-Dame Bierne (Béarn)!
Vergy. — Vergy à Nostre-Dame!
Auxerre (Conti di). — Nostre-Dame Auxerre!
Du Guesclin. — Nostre-Dame Guesclin!
Sancerre. — Nostre-Dame Sancerre!
Coucy. — Nostre-Dame au seigneur de Coucy!
Bretagna (Duchi di). — S. Malo au riche duc! Saint-Yves Bretagne!
Inghilterra. — Montjoie Saint-Georges!
Barville. — Dieu à nous!
Austria. — Nostra Signora alla Riscossa!
Haynant. — Nôtre-Dame Haynaut!
Boemia. — Christus! Christus!
Spagna. — Santiago! o San Jago!
Stati della Chiesa. — San Pietro!
Navarra. — Nôtre-Dame! Nôtre Dame!
Savoja. — Saint-Maurice!
Sassonia. — San Pietro!
Turchia. — Allah! Allah!
Douglas. — Douglas Saint-Gilles!
Graincourt. — Saint-Haubert!
Ladouce. — Saint-Aubert!
La Palu. — Eh! Dieu, aydez-moy!
Lievin-Famy. — Saint-Aubert!

Del *grido di sfida* abbiamo un esempio nella cronaca di Bertrando Du Guesclin, al cap. 14 ove si dice che *le comte de Montfort fit un sien parent armer d'armes pareilles aux siennes propres, et portoit les hermines tout pleinement, et qu'iceluy alla moult argueilleusement parmy la bataille pour son seigneur aidier en écriant: Bretagne où ès-tu Charles de Blois; vien ça, je la te chelenge!* — Altri gridi di sfida sono:

Salvaing. — A Salvaing le plus gorgias!
Foix (Febo di). — Touches y si tu l'oses!
Coucy-Châteauvieux. — Place à ma banniere!
Tournon. — Au plus dru!
Chauvigny. — Chevaliers pleuvent, Jerusalem!
Keranconat. — Défends-toi!

Il *grido di combattimento*, detto anche *di terrore* o *coraggio*, è molto vago. Si confonde facilmente con quelli *di sfida, di raccolta* e di *esortazioae*.

Bar. — Au feu! au feu!
Bernière. — Au. Fuge!
Austria. — A destra e a sinistra! (Rechts und liniz);
Bouton de Chamilly. — Aillevrs jamais!
Douglas de Selkirk et de Montréal — Jamais arrière.
Vaudenay. — Au bruit.

Il *grido d'esortazione* avea per iscopo d'eccitare il coraggio dei soldati. Nel vecchio romanzo di Melusina è scritto: *A donc le rog fut vaillant homme, et cria à haute voix: Ansay! Ansay! avant barons! Seigneurs, ne vous ebaïssez point, car la journée est nostre.* Altrove si legge: *D'on costé et d'autre Bertrand crivit: Guesclin! à sa voix 'qu'il ot grand; et le begne de Villaines, qui enferrant disoit: Or, avant, mes compagnos!* (1). Sono gridi d' esortazione:

Cramailles. — Au guet!
Genlis. — Au guet! au guet!
Chartres (Conti di). — Passavant!
Sciampagna (Conti di). — Passavant li meillor! — Passavant là Tibaud!
Montoison. — Montoison, à la rescousse!
La Châtre. — À l'attrait des bons chevaliers!
Eternac. — Main droitte!
Molac. — Gric (silenzio) à Molac!
Coetmen. — Hary avant!
Dinan. — Hary avant!
Hill. — Avancez!
La Poix de Fréminville. — En avant!
Merle de la Gorge. — Or sus, fiert!
Montafilan — Hary avant!
Pantin. — Pantin hardi, en avant!
Quirit. — Va ferme à l'assaut, Quirit, à la prise!
Buigny de Brailly. — Va ferme à l'assault, Buigny, à la prise!

Il *grido di gioja* è anche quello del trionfo, per esempio:

Matignon. — Liesse à Matignon!
Moussaye. — Honneur à Moussaye!
O' Kourke da Gousen. — Victorious!
Rabiers. — Victoria!
Rosières. — Grand joie!

Il *grido d'avvenimento* è quello preso per un fatto straordinario compiuto da un personaggio della famiglia o per un avvenimento importante accaduto a questa. Quando Gio-

(1) Vissac. Mond heraldique, 163.

(1) Vie de Bertrand Du Guesclin. Cap. 40.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

vanni il Vittorioso, conte di Lovanio, conquistò Limburgo, abbandonò il grido di guerra gentilizio: *Louvain au riche duc!* per prendere l' altro: *Limbourg à celuy qui l'à conquis!* I signori di Prye gridavano: *Chant d'oiseaux!* perchè aveano sorpreso il nemico in un' imboscata dove cantavano gli uccelli (1). Ne diamo altri esempi:

Vervin. — Roussy à la merveille.

Vaurin. — Moins que le pas!

Borelwt. — Groeninge velt! Groeninge velt!

Savoja. — Bonnes nouvelles!

Beaumanoir. — Bois ton sang, Beaumanoir; ta soif passera!

Bousies. — Les corbeaux!

Le Carlier de Herly. — Buenne vendegies!

Montainard. — Plutôt mourir!

Buves. — Buves tost assis!

Coucy. — Coucy à la merveille!

Finalmente il *grido di raccolta* è formato di parole che intendono a chiamare e raccogliere i soldati intorno al capo:

Melun. — A moi, Melun!

Gand (i rivoltosi di). — Gand! Gand! Les chaperons blancs! Les chaperons blancs!

Fiandra (Conti di). — Flandres au lion!

Ribaumont. — A moi, Ribaumont!

Rogemont. — A moi!

Tonduti. — Raccogliamoci!

Ma il grido di raccolta più comune era il nome stesso della famiglia, o quello del feudo, o quello della casa da cui si traeva origine, o si rilevava il feudo. Ne offriamo numerosi esempi:

Châteaubriant. — Châteaubriant!

Haynaut. — Haynault! Haynault!

Brabante (Duchi di). — Louvain! Louvain! — Limbourg! Limbourg!

Boemia, — Prag! Prag!

Navarra. — Bigorre! Bigorre! — Bourbon! Bourbon!

Savoja. — Savoye! Savoye!

Anjou. — Vallie! Vallie!

La Tour d' Auvergne. — La Tour!

Borgogna. — Bourgogne! Bourgogne!

Fiandra. — Arras!

Normandia. — Rouen! Rouen!

Donay (Città). — Donay!

Ailly. — Ailly!

Malestroit. — Malestroit!

Aspremont. — Aspremont!

Bais. — Bais!

Bacqehem. — Neufville!

Guistelle. — Guistelle!

Bailloncourt. — Landas!

Havesquerque. — Havesquerque!

Rassenghien. — Rassenghien!

Beauffremont de Charny. — Beauffremont!

Rodes. — Rodes!

Bazoches. — Chati llon!

Ramequen. — Ramequen!

Beaumont. — Beaumont! Beaumont!

(1) Ménéstrier. *Op. cit.* — Vissac. *Op. cit.* 164. — Menet. Origine des armes. Part. 31.

Beauveau. — Beauveau!

Hamey de Barbançon. — Hamey!

Bellecombe. — Bellecombe!

Belleforière. — Bernemicourt!

Berghes Saint-Winnocks. — Berghes.

Berlaimont. — Berlaimont!

Béthune-Sully. — Béthune!

Beverne. — Beverne!

Blamont. — Blamont!

Blondel. — Gonnelieu!

Silly. — Silly! Silly!

Boussois. — Boussois!

Boubers. — Abbeville!

Boufflers. — Camberon!

Bouillé du Charriol. — Le Charriol!

Svevia. — Hye Gieblingen!

Bournonville. — Bournonville!

Montigny. — Montigny!

Carpentier de Crécy. — Carpentier.

Mailly. — Mailly! Mailly!

Cavech. — Graincourt!

Rupembré. — Rubempré!

Chapel de la Pacherie. — Murat!

Charny. — Charny! Charny!

Chastellet. — Priny! Priny!

Chastillon-Chemilla. — Chastillon! Chastillon!

Châteauneuf-Randon. — Châteauneuf!

Chaumont d'Amboise. — Amboise!

Chef du Bois. — Penhoüet!

Mello. — Mello!

Clermont. — Clermont de Lodève!

Pontallier. — Pontallier!

Combaud. — Bourbon!

Gamaches. — Gam ches!

Creton d'Estourmel. — Creton!

Crombrugghe. — Gand! Gand!

Lignières. — Lignières!

Rethel. — Rethel! Rethel!

Noveres. — Noyers!

Montcornet. — Moncornet!

Durfort de Duras. — Duras!

Villers. — Villers! Villers!

Eechaute. — Grimberghes!

Ere. — Ramillies!

Montgardin. — Montgardin!

Escaillon. — Beaumés!

Escauffours. — Mancicourt!

Hémericourt. — Hémericourt!

Selles. — Selles! Selles!

Guyans. — Guyans!

Varonca. — Varonca!

Dorbais. — Dorbais!

Binch. — Binch!

Wallainse. — Wallainse!

Gognies. — Boussoy!

Tanques. — Tanques!

Saveuse. — Saveuse!

Grebert. — Haucourt!

Lynden. — Lynden!

Grolée. — Je suis Grolée!

La Baume. — La Baume!

Guillaumanches de Boscage. — Guillaumanches!

Hamilton. — Through!

Lusignan. — Lusignan!

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Hangest. — Hangest!
Joinville. — Joinville!
Haussy. — Haussy!
Hemricourt de Grunne. — Hemricourt!
Varax. — Varax! Varax!
Honnecourt. — Oisy!
Lannoy. — Lannoy!
Mauny. — Mauny!
Keraultret. — Marthezé!
Raineval. — Raineval!
La Roche Fontenilles. — Guyenne! Guyenne!
La Trémouille. — La Trémouille!
Latour. — Latour Bertrand!
Lauwereyns. — Diepenhede! Diepenhede!
Offremont. — Aumont!
Lecherc. — Bernemicourt!
Lenoncourt. — Lenoncourt!
Liancourt. — Liancourt!
Longueville. — Henaut!
Loz. — Loz!
Mancicourt. — Crévecoeur!
Marchin. — Marchin!
Mathan. — Mathan!
Maubec. — Maubec!
Mauny. — Mauny! Mauny! — Hainault l'ancien!
Montagu. — Montagu!
Montchenu — Montchenu!
Moreton. — Moreton! Moreton!
Offeremont. — Offeremont!
Cogeghen. — Courtray!
Orville. — Hesdaing! Wallaincourt!
Oudart. — Estrée!
Plessis-Grenedan. — Plessis-Mauron!
Vendôme (Conti di). — Chartres!
Quiqueran de Beaujeu. — Flandres!
Mortagne. — Tournay!
Gaucourt. — Gaucourt! Gaucourt!
Reiffemberg. — Reiffenberg! Reiffenberg!
Nivelles. — Tournay!
Robien. — Rocq-Bihan!
Sassenage. — Sassenage!
Saucourt. — Saucourt!
Soyecourt. — Soyecourt!
Saint-Maure. — Sainte-Maure!
Toustain. — Toustain!
Valery. — Valery!
La Rochejaquelin. — Vendée! Bordeaux! Vendée!
Waroquier. — Hersin!

Inoltre i Bertrincourt, Amerval, Trie, Pequeny, Dolhaim, Saulieu e Miromont gridavano: *Boulogne*! i Damas e gli Anglure: *Damas!* i Bury, Antoing e Harves: *Bury!* i Baudet, Blecourt, Cantaing e Lonsart: *Cambraisis!* i Wavrin e Beaufremetz: *Wavrin!* gli Enghien, Haurecq e Braine: *Enghien!* i Wallincourt, Beauvoir, Desmaisières, Haspres, Haucourt e Malaincourt: *Wallincourt* o *Wallaincourt!* i duchi di Baviera e i conti di Welsperg: *Hye Welf!* i Canny e Lalaing: *Croisilles!* i Dauchy e Hauchin: *Montigny Saint-Cristophe!* i Renty e Failly: *Renty!* e Fressies e Du Hamel: *Escaillon Denaing!* gli Esterpy, Harchie e Ville: *Esterpy* o *Estrepy!* i Brosse e Saint-Sévère: *Brosse!* i Rochechouart e Jas: *Rochechouart!* i Dammartin, Surreal e Auryt: *Dammartin!* i Gaure, Moüy e Lans: *Gaure!* i Mastain e Baudoul: *Jauce!* i Ligne e Aimerys: *Ligne!* ecc, ecc. Ménéstrier asserisce che in un MS. d'Arras è detto che in Lorena tutti quelli che portavano per arma una croce, gridavano: *Priny!* tutte le bande: *A couvert!* tutti gli anelletti: *Loupy!* e che nell'Hainaut tutti quelli che portavano crescenti gridavano: *Tricq!* tutti i caprioli: *Machicourt!* e tutte le conchiglie: *Le Bas!* L'araldo Berry assicura che in Picardia tutti quelli che innalzavano il cancellato gridavano: *Saucourt!* le croci rosse: *Hangest!* e i maglietti: *Mailly!* Questa comunione di gridi, come osserva lo stesso Ménéstrier, derivò da una disposizione atta ad evitare le confusioni in battaglia, schierando separatamente tutti coloro che aveano arma simile o analoga.

Fra i gridi di raccolta bisogna ascrivere da ultimo quelli che unitamente al nome della famiglia o del feudo accoppiavano i titoli o gli elogi dei banderesi, per esempio:

Hainaut. — Hainaut au noble comte!
Gujenna. — Guyenne au puissant duc!
Brabante. — Louvain au riche duc!
Milano (Duchi di). — Milan au vaillant duc!
Borgogna (Filippo di). — Chastillon au noble duc!
Armenia. — Ermerie au noble roi!
Bousies. — Bousies au bon chevalier!
Bretagne. — Saint-Malo au riche duc!
Alvernia. — Clermont au dauphin d'Auvergne!
Vilain. — Gaud a Vilain sans reproche!
Bar. — Bar au riche duc!
Créqui. — A Créqui le grand baron!
Moeurs. — Moeurs au comte!

Alla classificazione di Ménéstrier si potrebbe aggiungere il *grido di pretensione*:

Imperatore Ottone. — Roma!
Simone di Montfort. — Toulouse! Toulouse!

il *grido di orgoglio:*

Blacas. — Vaillance!
Feillens. — Valeur!
Malarmey. — Sans peur!
Des Monts. — Fortis ut mons!
Morhier. — Morhier de l'extrait des preux!
Napier. — Sans tache!

il *grido d'amore:*

Alleman. — Place, place à ma dame!
Pot. — À la belle!
Du Tour. — La pucelle!
Villenoir. — À la belle!

e finalmente il *grido allusivo all'arma* come quello della casa di Wandripont nell'Hainaut: *Cul à cul Wandripont*, perchè porta due leoni addossati nello scudo, e quelli dei Cullent: *Au peigne d'or!* e dei Subsainlegier: *Les fertiaux!* perchè portano i primi un pettine d'oro e gli altri il cancellato [fr. *fretté*]. Ma queste varietà si potrebbero anch'esse classare nelle otto divisioni fatte dal Ménéstrier.

Il grido di guerra fu in grand'uso nella Francia, più specialmente in Fiandra, nel-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

l' Artois, in Picardia, in Sciampagna e nell' Hainaut. Meno in Inghilterra e in Germania. Nella Spagna ed in Italia se pure qualche famiglia ebbe grido di guerra, non lo pose che raramente come ornamento dell'arma. Il grido si pone sopra lo scudo in un listello svolazzante e va sempre seguìto da un punto esclamativo (!).

GRIFO [fr. *Griffon;* ing. *Griffin;* ted. *Greif;* ol. *Griffioen;* sp. *Grifo*]. — Animale favoloso della mitologìa antica e della leggenda medioevale, che si diceva metà aquila e metà leone. Viene rappresentato in tal modo nelle antiche medaglie greche e latine. Il *grifo* o *grifone* non era in origine che un geroglifico degli Egizj, per mezzo del quale pretendevano rappresentare Osiride ed esprimere l' attività del sole quando è nella costellazione del leone. In araldica è simbolo di ferocia congiunta a prontezza e diligenza, e di custodia e vigilanza guerriera. Se è rosso in campo d' oro rappresenta l' invidia superata in verde età con azioni grandi e virtuose, al dire di Ginanni (1). Qualche autore lo fa emblema di custodia delle città e castella, perchè si credeva che i grifoni abitassero l'Asia e vi custodissero i tesori della terra (2). Il Playne (3) dice che essendo mezzo aquila e mezzo leone esprime la sveltezza e diligenza dell' una e la forza e coraggio dell' altro. Al grifo furono applicati nelle imprese i motti: *Unguibus et rostro atque alis armatus in hostem — Et custos et pugnax — Undique princeps — Nec vi nec vitio — Toujours à l'erte — Avidus committere pugnam — Noli me tangere, ecc.*

Il grifo nelle arme si rappresenta con busto, collo, testa ed ali d' aquila, parte posteriore del corpo e coda da leone, piedi anteriori con lunghi artigli, posteriori leonini e orecchie aguzze simili a quelle dei cavalli (4). Questa figura è comunissima nelle arme di tutte la nazioni.

Grifeo (Palermo). — Spaccato: nel 1.° d' oro, al *grifo passante* di nero; nel 2.° d' oro, a tre sbarre d' azzurro.

Barile di Turolifi (Sicilia). — Spaccato: nel 1.° d'azzurro, al *grifo* (*rampante*) d'oro, *accollato* da un lambello di rosso; nel 2.° d'oro al monte di cinque cime di verde, movente dalla punta e sormontato da una rosa di rosso.

Dulci (Orvieto). — Di rosso, al *grifo* d' argento, *linguato* e *armato* di nero.

Franciotti (Lucca). — D'argento, al *grifo* d' azzurro, *linguato, armato* e *coronato* d' oro.

La Touvière (Savoja). — D' argento, al *grifo spaccato* d' oro e di nero, *armato* di rosso.

Affaitati (Bari). — D' azzurro, al *grifo* d' oro.

Tamdorf (Baviera). — D' oro, alla *testa di grifo* di nero.

Tschetschau (Silesia). — D'argento, al *grifo rivolto* d' oro.

Luzech (Quercy). — D' argento, al *grifo* d' azzurro, *armato* e *linguato* di rosso.

Abbadelli (Catania). — D' oro, al *grifo* di nero.

Hayes (Gran Bretagna). — D' argento, al capriolo di nero, accompagnato da tre *teste strappate di grifo* dello stesso.

Godfrey (Gran Bretagna). — D' argento, al *grifo passante* di nero, *accompagnato* da tre teste strappate di leone di rosso.

D.° di Pomerania. — D' argento, al *grifo* di rosso, *armato* d' oro.

D.° di Cassuben. — D'oro, al *grifo* di nero, *linguato* di rosso.

Meffray (Piemonte e Delfinato). — Di rosso, al *grifo volante* d' oro.

Montferrand (Alvernia). — D'oro, al *grifo spaccato* di rosso e di verde.

Chaucon-Maupas (Sciampagna). — Di rosso, al *grifo* d' oro, *alato* d' argento.

Doriac (Delfinato). — Di nero, al *grifo* d'oro, *linguato, armato, osceno* e *coronato* di rosso.

Guiffray-Vachat (Bugey). — D'azzurro, al *grifo* d'oro, *imbeccato* d' argento.

Gardia (Linguadoca). — D' argento, a tre *grifi* d'azzurro, i due del capo *affrontati;* al capo di rosso, caricato d'un crescente d'oro tra due stelle dello stesso.

GRIFONE. — V. *Grifo.*

GRIFONE (Ordine del). - Fondato nel 1489 da Alfonso I re di Napoli, che lo conferì a Guidobaldo di Montefeltro duca d' Urbino, a Roberto Sanseverino conte di Cajazzo, a Vittorio Gonella e a 22 patrizi veneti. Disparve ben presto, e fu conosciuto anche sotto il nome di *Florida,* o *ordine dei cavalieri Floridi* (1).

GRIGIO. — Colore un tempo usato nell'araldica, ma poi cangiato in azzurro, come fecero i signori di Saint-Chaumont. Nei tornei simboleggiava lavoro e fatica (2).

GRIGIO ROSSICCIO. — Nei tornei il giustacuore di maglia tinto di color grigio rossiccio o sanguigno indicava il cavaliere che la gloria dell' armi o l'amore alla gloria allontanavano da' più teneri combattimenti (3).

GRILLO. — Si pone nelle arme per indicare l' amante irresoluto e l' incostanza (4).

Grillo (Sicilia). — D' azzurro, al *grillo* di rosso, *saltante* sopra una scala a piuolo d'oro, posta in banda.

GRU. — Uccello che si rappresenta nelle arme di profilo e colla zampa destra alzata e tenente un ciottolo, che dicesi *vigilanza,* perchè si crede che esso serve alla gru di salvaguardia contro il sonno quando fa sentinella alle sue compagne. Infatti se per caso si addormentasse, il sasso la risveglierebbe collo strepito della caduta. La gru simboleggia adunque la vigilanza, la prudenza e gran-

(1) Arte del Blasone, dichiarata per alfabeto.
(2) Bombaci. L' Araldo. 56.
(3) Art héraldique. 276.
(4) Sacken. Katechismus der Heraldik.

(1) Cibrario. Ordini cavellereschi, II, 357. — Maigne. Diction. éncycl. des Ordres.
(2) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.
(3) G. di Crollalanza. *Artic. cit.*
(4) Ginanni. Arte del Blasone.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

de esperimento della milizia (1). Nelle imprese, ove fu impiegata frequentemente, è facile comprenderne la simbolica dai motti che le furono applicati: *Vigilat, non fatiscit — Ut tute — Vigilem cura fatigat — Non nisi gregatim — Recedunt tempore malo — Una dirigit omnes — In somno insomnis — Emisso clangore quiescit — Pondere tutior*, ecc. (2). La gru può essere *imbeccata, membrata, volante, collarinata, rivoltata, di fronte*, ecc.

Alopa (Napoli). — D' oro, alla *gru* al naturale, posta di *fronte* e *pascente* sopra un terreno di verde.

Isgrò (Marsala). — D' argento, alla *gru colla sua vigilanza* di nero.

Leto (Castrogiovanni). — Di rosso, alla *gru* d' argento, in atto di bere ad una fonte dello stesso, posta a destra.

Grue (Bretagna). — D' azzurro, alla *gru* d'argento, *imbeccata* e *membrata* d' oro.

Gruel (Normandia). — D' azzurro, a tre *gru* d' argento.

GRUCCIA. — V. *Tau.*

GRUCCIA-CAPRIOLO. — V. *Tau-capriolo.*

GRUE. — V. *Gru.*

☞ **GUADALUPA (Ordine di Nostra Signora della).** — Istituito l'11 novembre 1853 da Antonio Lopez de Santa-Anna, presidente della confederazione del Messico, allo scopo di ricompensare il merito civile e militare. Fu diviso l'ordine in tre classi: *Gran-Croci, Commendatori* e *Cavalieri.* Nastro azzurro bordato di violetto. Divisa: *Religion, independencia, unidad* (3).

GUALDANA. — Le *gualdane* erano una specie di *bagordi*, che si facevano dalla nobiltà d' una città nell' ingresso di qualche principe. Se ne trova una minuta descrizione nel racconto che fa Saba Malaspina (4) dell'inaspettato arrivo a Roma di Carlo d'Anjou, destinato re di Sicilia nel 1265 e degli onori a lui fatti dal popolo romano.

GUALDRAPPATO [fr. *Houssé*]. — Attributo del cavallo con gualdrappa sul dorso. V. *Cavallo.*

GUANCIALI. — Quelle parti dell'elmo che difendevano le guancie del cavaliere.

GUANTO. — Il guanto, che si gettava dai cavalieri o dagli araldi nelle disfide, è in araldica emblema di nobiltà e d' animo guerresco.

GUANTO DI FERRO. — V. *Manopola.*

GUARDAGIOJE [sp. *Guardajoyas*]. — Quest' ufficiale della corte di Spagna, di cui il titolo indica le funzioni, aveva sotto di sè numerosi ajutanti, garzoni e giojellieri. A lui era commessa la cura di redigere le cedole di questa carica e di sottometterle alla firma del sovrano. Quando il re mettevasi il collare dell' ordine del Toson d' oro, era il Guardagioje che glielo portava, seguito dal giojelliere di corte, pronto a riparare, in caso di bisogno, ai guasti della collana (1).

GUARDANTE. — Attributo degli animali che hanno la testa volta di faccia, o che guardano il sole posto nel primo cantone. V. *Gatto* e *Fenice.* Il leopardo non si blasona *guardante* se mostra entrambi gli occhi, perchè questa è la sua posizione normale.

GUARDASIGILLI [fr. *Garde des sceaux*; sp. *Gardasellos*; ing. *Seal-keeper*; ted. *Siegelbewahrer*]. — Uno dei grandi ufficiali della corona di Francia. La sua principal funzione era di custodire il sigillo del re, il sigillo particolare del Delfinato e i contrasigilli d'entrambi. Suggellava tutte le lettere che doveano essere spedite sotto i sigilli delle Cancellerie stabilite presso le Corti e i Presidiali. Le funzioni di guardasigilli erano eseguite sotto la prima stirpe dai Gran Referendarii e sotto la seconda dai Cancellieri. Dopo l' avvenimento della dinastia capeta furono quasi sempre i Cancellieri le guardie del sigillo regio e gli autori parlando della nomina dei Cancellieri, non ne descrivono la cerimonia se non dicendo che furono loro consegnati i sigilli. Tuttavia nel 1672 Luigi XIV creò separatamente una carica di *Guardasigilli.* Anticamente i sigilli erano tenuti appesi al collo da chi ne avea la custodia, ma in seguito essendo divenuti troppo grandi e pesanti ed il numero di essi essendosi aumentato, il Cancelliere o Guardasigilli non portò più che le chiavi del cofano in cui erano rinchiusi. In viaggio lo *Scalda-cera* portava questo cofano sul suo dorso.

Il Guardasigilli prestava giuramento nelle mani del re, avea titolo di cavaliere e il suo costume era identico a quello del Cancelliere di Francia. Per le vie era accompagnato da un luogotenente della Prevostura del Palazzo e da due guardie; nel Consiglio sedeva immediatamente dopo il Cancelliere. Portava per ornamento esteriore del suo scudo una figura di regina posta in cimiero, che rappresentava la Francia, tenente colla destra lo scettro e colla sinistra i grandi sigilli del reame. Dietro lo scudo erano passate in croce di S. Andrea due mazze dorate (2).

Anche le altre nazioni ebbero Guardasigilli, per lo più gli stessi che i Cancellieri, e le cui funzioni erano analoghe a quelle del Guardasigilli di Francia.

GUARNITO [fr. *Garni*]. — Attributo della spada che ha l'elsa di smalto diverso dal ferro. V. *Spada.*

☞ **GUELFI (Ordine dei).** — Istituito il 12 agosto 1815 nel regno d' Annover dal prin-

(1) Ginanni. *Op. cit.*
(2) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. IV. Cap. 41.
(3) Maigne. Diction. éncycl. des Ordres.
(4) Muratori. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. Lib. II. Cap. 17.

(1) Galitzin. La Russie du XVII siècc. dans ses rapports avec l' Europe occid., 101.
(2) Saint-Allais. Diction. encycl. de la Noblesse.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

cipe reggente d' Inghilterra, divenuto più tardi re sotto il nome di Giorgio IV, che l'intitolò *dei Guelfi* in memoria della stirpe da cui era disceso. Molte riforme furono introdotte nel 1841, 1842 e 1849. L'ordine serviva a ricompensare tutti i servizi resi alla stato, e conferiva agli ignobili la nobiltà personale. I membri formavano cinque classi:

1.ª *Gran-Croci*, con sciarpa e placca.

2.ª *Commendatori di 1.ª classe*, con croce d' oro al collo e placca.

3.ª *Commendatori di 2.ª classe*, con croce d' oro al collo.

4.ª *Cavalieri*, con croce d'oro all'occhiello.

5.ª *Decorati*, con croce d' argento all' occhiello.

La croce era biforcata, accantonata da quattro leopardi e caricata del cavallo di Brunswick colla divisa in giro: *Nec aspera terrent*. Nastro azzurro (1). L' ordine non si conferisce più dacchè il regno d' Annover è stato incorporato alla Prussia.

GUERETTONE. — V. *Verrettone*.

GUERNITO [fr. *Virolé*]. — Attributo dei corni da caccia e delle trombe con anelli, fibbie, cerniere e staffette di smalto diverso. V. *Corno*.

GUERRA (Scudo di). — V. *Torneo*.

GUERRA DEI GALLI. — V. *Alettriomachia*.

* **GUGLIA.** — V. *Piramide* 2.

☞ **GUGLIELMO (Ordine di).** — Fondato il 30 aprile 1815 dalle Camere olandesi per servire di ricompensa agli ufficiali e soldati di terra e di mare. Forma quattro classi:

1.ª *Cavalieri gran-croci*, con sciarpa e placca.

(1) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.

2.ª *Cavalieri commendatori*, con croce d'oro al collo e placca.

3.ª *Cavalieri di 3.ª classe*, con croce d'oro all' occhiello.

4.ª *Cavalieri di 4.ª classe*, con croce d'argento all' occhiello.

La decorazione è biforcata e caricata delle parole: VOOR MOED BELEID TROUW (Pel coraggio, lo zelo e la fedeltà). Nastro arancio bordato d' azzurro (1).

GUIDONE [fr. *Guidon*]. — Specie di bandiera stretta, lunga e colla coda fessa, che si pone nelle arme colle stesse attribuzioni della *bandiera*. V-q-n.

Vassellot (Poitou). — D' azzurro, a tre *guidoni* d'argento, *bordati* di nero, *fustati* d' oro.

GUINDOLO (Ordine del). — V. *Naspo (Ordine del)*.

GUINZAGLIATO [fr. *Couplé*]. — Attributo del cane attaccato ad un guinzaglio.

GUINZAGLIO [fr. *Couple de chien*]. — Figura che rappresenta un piccolo bastone con due correggie, di cui si servivano i cacciatori per tenere a coppia i cani. Le correggie non si esprimono blasonando se non nel caso che fossero di smalto diverso.

Beaupoil de Saint-Aulaire (Bretagna). — Di rosso a tre *guinzagli* d' argento in palo, le *correggie* d' azzurro volte in fascia.

** **GULPA** [fr. *Gulpe*]. — Vocabolo inusatissimo, sinonimo di torta di porpora. Ne ignoriamo affatto l' etimologia.

** **GUSA** [fr. *Guse*]. — Vocabolo usato solo in qualche antico armoriale francese per torta di rosso.

(1) Maigne. *Op. cit.*

H. — Questa lettera nell' antico alfabeto simbolico francese valeva *honneur*. Nelle arme e negli stendardi si poneva come iniziale del nome *Henri*.

HALECRET. — Corsaletto di ferro battuto, formato di due pezzi, dei quali l'uno copriva il petto e l' altro le spalle. Quest' armatura, più leggiera della corazza, era portata dagli uomini d'arme della cavalleria francese sotto Luigi XI (2).

HIDALGO. — V. *Idalgo*.

HOHENZOLLERN (Ordine di). — Fondato il 5 decembre 1841 da Federico Guglielmo Costantino e da Carlo Antonio, principi sovrani d' Hohenzollern, fu riunito agli ordini prussiani il 23 agosto 1851 e ricostituito il 20 maggio, il 22 agosto 1852. L'ordine è civile e militare e si divideva in due branche indipendenti, una appartenente al re di Prussia e l' altra ai principi di Hohenzollern. La branca prussiana comprende due sezioni, ciascuna composta di Gran Commendatori, di Commendatori e di Cavalieri. Le prime due classi hanno la croce appesa al collo, la terza alla bottoniera. I Gran Commendatori portano una collana d' argento. Il nastro è bianco con tre striscie nere. La sezione d'Hohenzollern più non si conferisce (3).

HOURS. — Nome che davasi ai palchi innalzati intorno alle lizze, e nei quali le dame e la nobiltà assistevano ai tornei, giostre ed altri giuochi d' arme.

(2) Diction. univ. hist. et crit. des coûtumes, ecc.

(3) Maigne. Diction. encycl. des Ordres. — Gourdon de Génouillac. Diction. hist. des Ordres.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf